

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

572.

### SEDUTA DI MARTEDÌ 20 LUGLIO 1999

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

#### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	V-XII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-105

	PAG.		PAG.
<b>Sul processo verbale</b> .....	1	<b>Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 145 del 1999: Giudice unico di primo grado (approvato dal Senato) (A.C. 6201) (Seguito della discussione e approvazione)</b> .....	2
Presidente .....	1	<i>(Ripresa discussione sulle linee generali — A.C. 6201)</i> .....	3
Armaroli Paolo (AN) .....	1	Presidente .....	3
<b>Missioni</b> .....	1	Giuliano Pasquale (FI) .....	3
<b>Reiezione del trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 5402 e trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge nn. 5385 e 5773</b> .....	2	Leone Antonio (FI) .....	15
Presidente .....	2		
Pace Carlo (AN) .....	2		

**N. B.** Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; misto: misto; misto-UDEUR-Unione democratica per l'Europa: misto-UDEUR; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa: misto-RIPE; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
Mazzocchi Antonio (AN) .....	8	<i>(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 6201)</i> ..	58
Savarese Enzo (AN) .....	20	Presidente .....	58
<i>(La seduta, sospesa alle 11,50, è ripresa alle 12,20)</i> .....	25	Copercini Pierluigi (LNIP) .....	58
Presidente .....	25	Parenti Tiziana (misto-SDI) .....	59
Finocchiaro Fidelbo Anna (DS-U), <i>Presidente della II Commissione</i> .....	25	Pecorella Gaetano (FI) .....	60
<i>(La seduta, sospesa alle 12,25, è ripresa alle 15,10)</i> .....	25	Siniscalchi Vincenzo (DS-U) .....	61
<b>Preavviso di votazioni elettroniche</b> .....	25	<i>(Coordinamento - A.C. 6201)</i> .....	63
<b>Gruppi parlamentari</b> (Modifica nella composizione) .....	25	Presidente .....	63
<b>Ripresa discussione - A.C. 6201</b> .....	25	<i>(Votazione finale e approvazione - A.C. 6201)</i> ..	63
Presidente .....	25	Presidente .....	63
Finocchiaro Fidelbo Anna (DS-U), <i>Presidente della II Commissione</i> .....	25	<b>Inserimento di nuove materie all'ordine del giorno dell'Assemblea</b> .....	63
<i>(Repliche del relatore e del Governo - A.C. 6201)</i> .....	26	Presidente .....	63
Presidente .....	26	<b>Proposta di modificazione degli articoli 74, 75, 85, 86, 87, 119 e 123-bis del regolamento (Doc. II, n. 40)</b> (Seguito della discussione e approvazione) .....	64
Copercini Pierluigi (LNIP) .....	26	<i>(Contingentamento tempi seguito esame - Doc. II, n. 40)</i> .....	64
Diliberto Oliviero, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> .....	27	Presidente .....	64
Miraglia Del Giudice Nicola (misto-UDEUR), <i>Relatore</i> .....	26	<i>(Esame - Doc. II, n. 40)</i> .....	64
<i>(Esame articoli - A.C. 6201)</i> .....	28	Presidente .....	64
Presidente .....	28, 36	<i>(Votazione e approvazione - Doc. II, n. 40)</i> ..	65
Carrara Carmelo (misto-CCD) .....	39	Presidente .....	65
Copercini Pierluigi (LNIP) .....	31	<b>Proposta di modificazione degli articoli 16-bis, 96-ter e 143 del regolamento (Doc. II, n. 41)</b> (Seguito della discussione e approvazione) .....	65
Crema Giovanni (misto-SDI) .....	41	<i>(Contingentamento tempi seguito esame - Doc. II, n. 41)</i> .....	65
Dalla Chiesa Nando (misto-verdi-U) .....	38	Presidente .....	65
Diliberto Oliviero, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> .....	57	<i>(Esame - Doc. II, n. 41)</i> .....	66
La Malfa Giorgio (misto-FLDR) .....	44	Presidente .....	66
Leoni Carlo (DS-U) .....	55	<i>(Votazione e approvazione - Doc. II, n. 41)</i> ..	66
Mantovano Alfredo (AN) .....	45	Presidente .....	66
Manzoni Roberto (misto-UDEUR) .....	51	Bergamo Alessandro (FI) .....	66
Meloni Giovanni (comunista) .....	43	<b>Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 154 del 1999: Disposizioni straordinarie per la pesca nell'Adriatico (approvato dal Senato) (A.C. 6191)</b> (Seguito della discussione) ...	66
Miraglia Del Giudice Nicola (misto-UDEUR), <i>Relatore</i> .....	57	<i>(Esame articoli - A.C. 6191)</i> .....	66
Pisanu Beppe (FI) .....	48	Presidente .....	66, 76
Pisapia Giuliano (misto) .....	28	Amoruso Francesco Maria (AN) .....	71
Piscitello Rino (D-U) .....	34	Bonato Francesco (misto-RC-PRO) .....	68, 72
Saraceni Luigi (misto-verdi-l'Ulivo) .....	35, 36	Borroni Roberto, <i>Sottosegretario per le politiche agricole</i> .....	67, 68
Selva Gustavo (AN) .....	49	Cavaliere Enrico (LNIP) .....	68, 69, 73
Soda Antonio (DS-U) .....	42	Di Stasi Giovanni (DS-U), <i>Relatore</i> .....	67, 70
Soro Antonello (PD-U) .....	46	Dozzo Gianpaolo (LNIP) .....	68, 70, 75
Taradash Marco (misto-P. Segni-RLD) ...	37		
Veltri Elio (D-U) .....	29		
<i>(Esame ordini del giorno - A.C. 6201)</i> .....	58		
Presidente .....	58		

	PAG.		PAG.
Duca Eugenio (DS-U) .....	70	Michielon Mauro (LNIP) .....	90
Mazzocchi Antonio (AN) .....	69	Muzio Angelo (comunista), <i>Questore</i> .....	77
Saia Antonio (comunista) .....	74	Servodio Giuseppina (PD-U) .....	84
Scaltritti Gianluigi (FI) .....	68, 69	Volontè Luca (misto-RIPE) .....	94
Sospiri Nino (AN) .....	75		
Vito Elio (FI) .....	75	<b>Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo</b> .....	100
<b>Conto consuntivo della Camera per il 1998 e progetto di bilancio della Camera per il 1999 (Doc. VIII, nn. 8 e 7) (Discussione congiunta)</b> .....	76	Presidente .....	100
<i>(Contingentamento tempi discussione generale — Doc. VIII, nn. 8 e 7)</i> .....	76	Pace Carlo (AN) .....	100
Presidente .....	76	<b>Disegno di legge</b> (Proposta di trasferimento in sede legislativa) .....	100
<i>(Discussione sulle linee generali — Doc. VIII, nn. 8 e 7)</i> .....	77	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .	100
Presidente .....	77	<b>Considerazioni integrative dell'intervento del deputato Luca Volontè in sede di discussione congiunta sulle linee generali dei Doc. VIII, nn. 8 e 7</b> .....	102
Burani Procaccini Maria (FI) .....	87		
De Simone Alberta (DS-U) .....	96	<b>Votazioni elettroniche</b> (Schema) .... <i>Votazioni I-IX</i>	

---

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.**  
**Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.**

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PIERLUIGI PETRINI

**La seduta comincia alle 10.**

ADRIA BARTOLICH, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

**Sul processo verbale.**

PAOLO ARMAROLI rileva la « singolarità » delle valutazioni espresse nel corso della seduta di ieri dal Presidente della Camera in merito all'« opportunità » del ricorso alla posizione della questione di fiducia: si tratta di considerazioni *extra ordinem*, che esulano dalle competenze del Presidente della Camera.

PRESIDENTE prende atto dei rilievi formulati dal deputato Armaroli.

*La Camera approva il processo verbale.*

**Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ventisei.

**Reiezione del trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 5402 e trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge nn. 5385 e 5773.**

*La Camera, dopo un intervento contrario del deputato Carlo Pace, respinge il trasferimento in sede legislativa del disegno di legge, già approvato dalla XII Commissione del*

*Senato, n. 5402; approva invece il trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge nn. 5385 e 5773, tra loro abbinata.*

**Seguito della discussione del disegno di legge S. 4038, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 145 del 1999: Giudice unico di primo grado (approvato dal Senato) (6201).**

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri è iniziata la discussione sulle linee generali.

PASQUALE GIULIANO rileva che la « protervia » e la « saccenteria » del Governo hanno ispirato un provvedimento che, anche per effetto delle « sconcertanti » modifiche introdotte dal Senato, rappresenta un raro esempio di « nefandezza » giuridica e politica, che ha provocato sconcerto anche in autorevoli esponenti della maggioranza.

ANTONIO MAZZOCCHI, stigmatizzata l'arroganza della sinistra, che intende affrontare « a colpi di maggioranza » le riforme nel settore della giustizia, senza peraltro stanziare adeguate risorse finanziarie, ritiene che il decreto-legge in discussione, sulla cui conversione preannunzia il voto contrario del gruppo di alleanza nazionale, presenti un vizio di costituzionalità, poiché rinvia, in base a motivazioni pretestuose ed inaccettabili, l'applicazione di un fondamentale principio di garanzia.

ANTONIO LEONE, ribadita l'indifferibilità dell'applicazione delle norme rela-

tive all'incompatibilità di funzioni e sottolineata l'esigenza di garantire in tutte le sedi del giudizio l'attuazione del principio di terzietà dell'organo giudicante, richiama le posizioni del Polo per le libertà, contrarie ad un provvedimento che reputa incostituzionale.

ENZO SAVARESE, sottolineata l'assoluta « improponibilità » ed « inaccettabilità » dell'articolo 3-bis del decreto-legge, auspica l'eliminazione dal testo degli evidenti profili di incostituzionalità ed irrazionalità; invita quindi la maggioranza ad evitare ulteriori scontri, riaprendo il dialogo con l'opposizione.

PRESIDENTE sospende la seduta in attesa delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo, convocata per le 12.

**La seduta, sospesa alle 11,50, è ripresa alle 12,20.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Presidente della II Commissione*, chiede un'ulteriore sospensione della seduta per consentire al Comitato dei nove di riunirsi e di valutare la possibilità di un'intesa tra maggioranza e opposizione.

PRESIDENTE, non essendovi obiezioni, ritiene di poter accedere alla richiesta formulata dal presidente della II Commissione.

Sospende pertanto la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 12,25, è ripresa alle 15,10.**

**Preavviso di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

### **Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.**

(Vedi resoconto stenografico pag. 25).

### **Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE avverte che i deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia, nonché i deputati del CCD, hanno ritirato i rispettivi emendamenti.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Presidente della II Commissione*, comunica che la Commissione ha presentato gli ulteriori emendamenti 3-bis. 30, 3-bis. 31, 3-bis. 32 e 3-ter. 70, che rappresentano un alto punto di mediazione, utile a facilitare il processo riformatore già avviato.

PRESIDENTE avverte che i deputati iscritti a parlare in discussione sulle linee generali hanno comunicato di rinunziarvi.

Dichiara pertanto chiusa la discussione sulle linee generali.

NICOLA MIRAGLIA DEL GIUDICE, *Relatore*, illustra il contenuto degli emendamenti presentati dalla Commissione, sui quali si è raggiunto un accordo tra i gruppi: ne raccomanda l'approvazione.

OLIVIERO DILIBERTO, *Ministro di grazia e giustizia*, rinunzia alla replica.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, avvertendo che gli emendamenti presentati si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge.

GIULIANO PISAPIA giudica la soluzione individuata in sede di Comitato dei nove equa e garantista, tale da indurlo a ritirare i suoi emendamenti. Manifesta tuttavia perplessità sull'emendamento 3-bis. 30 della Commissione, sul quale preannuncia l'astensione dei deputati di rifondazione comunista, che voteranno invece a favore degli altri emendamenti della Commissione.

ELIO VELTRI preannunzia voto contrario sia sulla proposta emendativa della Commissione sia sul provvedimento nel suo complesso, consapevole che l'atteggiamento assunto dalla maggioranza è assimilabile ad una vera e propria « resa » e nella convinzione che si affermerà il deleterio orientamento a non celebrare i processi.

PIERLUIGI COPERCINI, richiamate le ragioni della contrarietà del gruppo della lega nord alla riforma del giudice unico, denuncia la natura compromissoria dell'accordo raggiunto tra i due « Poli romani ».

RINO PISCITELLO, formulati rilievi critici sulla tendenza ad affrontare le questioni della giustizia in termini di « trattativa » e di « compromesso », preannunzia l'astensione del gruppo de I Democratici-Ulivo sulla proposta emendativa della Commissione, che risulta « inficiata » da orientamenti garantisti *ad personam*.

LUIGI SARACENI preannunzia che i deputati verdi si asterranno sugli ulteriori emendamenti della Commissione, non condividendo il percorso che li ha originati, e voteranno a favore del provvedimento nel suo complesso (*Il Presidente richiama all'ordine il deputato Boccia e, per due volte, il deputato Turci*).

Ricorda inoltre che la soluzione proposta dai verdi al Senato era ispirata ad un « garantismo razionale ».

MARCO TARADASH, premesso che dovrebbe essere interesse comune ricercare soluzioni che giovino ai cittadini, ritiene che l'istituzione del giudice unico di primo grado, seppure determinerà maggiore efficienza nell'ordinamento giudiziario, offrirà minori garanzie.

NANDO DALLA CHIESA, in dissenso dalla posizione espressa a nome dei deputati verdi, preannunzia voto contrario, esprimendo un giudizio complessivamente negativo sugli ulteriori emendamenti della Commissione: ritiene, infatti, che su questioni di principio, come l'effettiva uua-

glianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, non si possano accettare compromessi.

CARMELO CARRARA, rilevato che la soluzione su cui si è raggiunto un accordo rappresenta una vittoria per chi ha condotto una battaglia « garantista », invita la Commissione a presentare un subemendamento che renda più trasparente e chiara la norma transitoria, che altrimenti determinerebbe ulteriore confusione in sede interpretativa.

GIOVANNI CREMA, espressa soddisfazione per l'individuazione di una soluzione equilibrata, che a suo giudizio migliora sensibilmente il testo del decreto-legge in senso garantista, preannunzia il voto favorevole dei deputati socialisti democratici italiani.

ANTONIO SODA condivide il contenuto degli ulteriori emendamenti presentati dalla Commissione, esprimendo piena solidarietà al ministro di grazia e giustizia, che invita a proseguire sulla strada di riforme « radicali » nel settore della giustizia.

GIOVANNI MELONI, nel preannunziare il voto favorevole del gruppo comunista, sottolinea che l'accordo raggiunto, che auspica sia accolto favorevolmente dall'Assemblea, consente di evitare un autentico « disastro » per la giustizia italiana, poiché l'istituzione del giudice unico di primo grado risulterebbe irrimediabilmente compromessa qualora il decreto-legge in esame non fosse convertito nei termini previsti.

GIORGIO LA MALFA preannunzia il voto favorevole dei deputati federalisti liberaldemocratici repubblicani sugli ulteriori emendamenti presentati dalla Commissione, nonché sul disegno di legge di conversione.

ALFREDO MANTOVANO, nel preannunziare il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale sugli ulteriori emendamenti della Commissione, esprime soddi-

sfazione per il raggiungimento di un accordo « ampio » che, in particolare, prevede l'abolizione della disposizione relativa alla tipizzazione della incompatibilità; stabilisce con chiarezza il termine del 2 gennaio 2000 per l'entrata in vigore della nuova disciplina sulla incompatibilità; amplia infine la sfera di imparzialità del giudice, introducendo un'ulteriore ipotesi di ricusazione.

ANTONELLO SORO, espresso « disagio » per l'« intrusione » di una vicenda personale nel dibattito politico sulla riforma della giustizia, preannuncia voto favorevole sul disegno di legge di conversione.

BEPPE PISANU, precisato che la battaglia condotta dal Polo per le libertà non è stata finalizzata a tutelare alcun « caso personale », esprime apprezzamento per il modo in cui si è evoluto il confronto: preannuncia pertanto voto favorevole sugli ulteriori emendamenti della Commissione e sul provvedimento nel suo complesso.

GUSTAVO SELVA apprezza il risultato politico conseguito con l'intesa raggiunta, che offre sufficienti garanzie in termini di imparzialità e di obiettività dei giudizi e fugge le preoccupazioni relative a possibili trattamenti discriminatori.

ROBERTO MANZIONE esprime valutazioni critiche sull'atteggiamento dei gruppi del Polo per le libertà (*Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale – Il Presidente richiama all'ordine i deputati Armani, Urbani, Mancuso e Filocamo*); pur ribadendo le perplessità personali sulla normativa concernente il giudice unico di primo grado, preannuncia voto favorevole, rilevando che il decreto-legge deve essere considerato, da un punto di vista politico, un « atto dovuto ».

CARLO LEONI esprime la soddisfazione del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo per l'intesa raggiunta, con la quale la maggioranza persegue due obiettivi fondamentali: scongiurare la deca-

denza del decreto-legge ed ottenere che la norma sull'incompatibilità non operi per i processi in corso.

Imputato, infine, all'opposizione un atteggiamento propagandistico e distruttivo, rivendica alla maggioranza di centro-sinistra il perseguimento di una linea autenticamente riformatrice.

NICOLA MIRAGLIA DEL GIUDICE, *Relatore*, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 3-bis. 31, 3-bis. 30, 3-bis. 32. e 3-ter. 70 della Commissione.

OLIVIERO DILIBERTO, *Ministro di grazia e giustizia*, li accetta.

PRESIDENTE avverte che il gruppo di forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli emendamenti 3-bis. 31, 3-bis. 32, 3-bis. 30 e 3-ter. 70 della Commissione.*

PRESIDENTE prende atto che i presentatori hanno ritirato gli ordini del giorno, rispettivamente, presentati.

Passa pertanto alle dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso.

PIERLUIGI COPERCINI, nel sottolineare che il gruppo della lega nord è estraneo alla logica che ha ispirato la ricerca di soluzioni compromissorie tra maggioranza e Polo per le libertà, dichiara l'astensione della sua parte politica sul provvedimento.

TIZIANA PARENTI dichiara il voto favorevole dei deputati socialisti democratici italiani, auspicando che si pervenga ad una effettiva separazione tra il giudice per le indagini preliminari ed il giudice dell'udienza preliminare.

GAETANO PECORELLA, rilevato che il decreto-legge verrà convertito grazie all'alto senso di responsabilità del Polo per le libertà, dichiara voto favorevole su un provvedimento che rappresenta l'inizio di una nuova, auspicabile fase di riforma.

VINCENZO SINISCALCHI dichiara che il gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo voterà con «ferma convinzione» a favore di un provvedimento che consentirà di completare un'importante riforma strutturale nel settore della giustizia.

*La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.*

*La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 6201.*

#### **Inserimento di nuove materie all'ordine del giorno dell'Assemblea.**

PRESIDENTE comunica che nell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo si è convenuto di deliberare l'eventuale inserimento all'ordine del giorno dell'Assemblea, ai sensi dell'articolo 27 del regolamento, del seguito della discussione delle proposte di modificazione del regolamento di cui al doc. II, nn. 40 e 41, e del disegno di legge di conversione recante disposizioni straordinarie per la pesca nell'Adriatico, nonché la discussione del conto consuntivo della Camera per il 1998 e del progetto di bilancio della Camera per il 1999.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, a maggioranza dei tre quarti dei votanti, approva la proposta di inserimento di nuove materie all'ordine del giorno dell'Assemblea.*

#### **Seguito della discussione della proposta di modificazione degli articoli 74, 75, 85, 86, 87, 119 e 123-bis del regolamento (doc. II, n. 40).**

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 16 luglio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed ha replicato il relatore.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 64*).

Avverte che, non essendo state presentate proposte di principi e criteri direttivi per la riformulazione del testo della Giunta, si procederà direttamente alla votazione finale.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, a maggioranza assoluta dei componenti l'Assemblea, approva la proposta della Giunta di cui al doc. II, n. 40.*

PRESIDENTE ricorda che le disposizioni approvate saranno pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* ed entreranno in vigore il quindicesimo giorno successivo alla pubblicazione.

#### **Seguito della discussione della proposta di modificazione degli articoli 16-bis, 96-ter e 143 del regolamento (doc. II, n. 41).**

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 16 luglio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed ha replicato il relatore.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 65*).

Avverte che la Giunta per il regolamento, nella seduta odierna, ha riformulato il testo della propria proposta sulla base delle proposte di principi e criteri direttivi presentate, che sono state, conseguentemente, ritirate.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, a maggioranza assoluta dei componenti l'Assemblea, approva la proposta della Giunta di cui al doc. II, n. 41, nel testo riformulato.*

PRESIDENTE ricorda che le disposizioni approvate saranno pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* ed entreranno in vigore il quindicesimo giorno successivo alla pubblicazione, ad eccezione di quelle relative all'articolo 143, che entreranno in vigore il giorno successivo alla loro pubblicazione.

**Seguito della discussione del disegno di legge S. 4065, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 154 del 1999: Disposizioni straordinarie per la pesca nell'Adriatico (approvato dal Senato) (6191).**

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 16 luglio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed il relatore ed il rappresentante del Governo hanno rinunciato alla replica.

Passa pertanto all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, avvertendo che gli emendamenti presentati si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge.

Comunica il parere espresso dalla Commissione bilancio (*vedi resoconto stenografico pag. 67*).

Dà conto degli emendamenti dichiarati inammissibili in quanto non strettamente attinenti alla materia del decreto-legge (*vedi resoconto stenografico pag. 67*).

GIOVANNI DI STASI, *Relatore*, invita al ritiro, esprimendo altrimenti parere contrario, di tutti gli emendamenti presentati, ricordando di aver presentato un ordine del giorno sottoscritto dai rappresentanti di quasi tutti i gruppi parlamentari.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole*, si associa.

GIANLUIGI SCALTRITTI insiste per la votazione del suo emendamento 1. 17 ed accetta l'invito al ritiro dei suoi emendamenti 1. 20 e 1. 21, nonché del suo articolo aggiuntivo 1. 03.

FRANCESCO BONATO chiede al rappresentante del Governo di esprimersi in merito all'impegno contenuto nell'ordine del giorno al quale ha fatto riferimento il relatore.

GIANPAOLO DOZZO insiste per la votazione degli emendamenti presentati dal gruppo della lega nord; chiede altresì al

Governo di assumere un impegno chiaro in relazione al citato ordine del giorno.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole*, manifesta la disponibilità del Governo ad accettare l'ordine del giorno Di Stasi n. 3, purché riformulato.

ENRICO CAVALIERE illustra le finalità del suo emendamento 1.1, del quale raccomanda l'approvazione.

GIANLUIGI SCALTRITTI insiste per la votazione degli emendamenti dei quali aveva precedentemente annunciato il ritiro.

ANTONIO MAZZOCCHI non comprende le ragioni dell'orientamento contrario del relatore e del rappresentante del Governo agli emendamenti volti a compiere un atto di giustizia nei confronti dei commercianti ittici dell'Adriatico.

GIOVANNI DI STASI, *Relatore*, nel ricordare che si è ritenuto di conferire priorità alla conversione del decreto-legge in esame, fa presente che l'ordine del giorno presentato è volto proprio ad impegnare il Governo a risolvere il problema testé prospettato.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Cavaliere 1. 1.*

GIANPAOLO DOZZO illustra le finalità dell'emendamento Vascon 1. 2.

EUGENIO DUCA, rilevato che il decreto-legge in esame è stato emanato per rispondere ad esigenze di sicurezza dei pescatori, ritiene che gli emendamenti presentati dovrebbero essere ritirati.

FRANCESCO MARIA AMORUSO invita il Governo e la Commissione a valutare la possibilità di prevedere, nell'ambito del provvedimento in esame, forme di indennizzo per le imprese operanti nel settore della commercializzazione e della conservazione del prodotto pescato nell'Adriatico.

FRANCESCO BONATO, rilevato che l'Adriatico è stato trasformato, durante il conflitto dei Balcani, in un mare « blindato », osserva che il provvedimento in esame risarcisce solo parzialmente i lavoratori del settore della pesca (*Il Presidente richiama all'ordine per due volte il deputato De Piccoli*); insiste quindi per la votazione dell'emendamento Malentacchi 1. 7, di cui è cofirmatario.

ENRICO CAVALIERE ritiene che, per il periodo limitato all'effettivo fermo della pesca, il Governo non abbia valutato le conseguenze economiche che hanno interessato anche i lavoratori dell'indotto.

ANTONIO SAIA preannunzia voto contrario sugli emendamenti presentati, ritenendo che debba essere privilegiata la tempestiva conversione del decreto-legge.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Vascon 1. 2.*

ELIO VITO, parlando sull'ordine dei lavori, ricorda che in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo si era convenuto di sospendere le votazioni alle 19, per passare alla discussione del conto consuntivo e del progetto di bilancio della Camera dei deputati.

GIANPAOLO DOZZO, parlando sull'ordine dei lavori, paventa il rischio che il rinvio dell'esame del provvedimento alla seduta di domani possa comprometterne la tempestiva approvazione.

NINO SOSPIRI, parlando all'ordine dei lavori, ritiene che sia generalmente condivisa l'esigenza di una sollecita approvazione del provvedimento: chiede pertanto alla Presidenza di valutare la possibilità di concluderne l'esame questa sera.

PRESIDENTE, confermato che si era convenuto di sospendere le votazioni alle 19, ritiene che, valutando il numero dei

deputati presenti in aula, si debba dar corso a tale intesa.

Rinvia pertanto il seguito del dibattito alla seduta di domani.

#### **Discussione del conto consuntivo della Camera per il 1998 e del progetto di bilancio della Camera per il 1999 (doc. VIII, nn. 8 e 7).**

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 76*).

Avverte che il termine per la presentazione degli ordini del giorno è fissato alle 20,30 di oggi.

Dichiara aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

ANGELO MUZIO, *Questore*, fa presente che i documenti di bilancio in esame confermano il tentativo, operato dal Collegio dei questori e dall'Amministrazione nel suo complesso, di corrispondere alle indicazioni emerse nel corso dell'esame relativo ai precedenti esercizi; in particolare, gli sforzi profusi sono stati indirizzati ad adeguare l'organizzazione della Camera al nuovo sistema elettorale, a potenziare gli strumenti di comunicazione, nonché a garantire la chiarezza, la trasparenza e la governabilità della spesa, con l'obiettivo di avvicinarsi il più possibile alla « frontiera della qualità », attraverso organici « piani di settore ». In questo quadro, confermando la volontà di adoperarsi per un'utilizzazione razionale delle risorse disponibili, assicura che saranno applicati nuovi metodi di approccio ai problemi organizzativi e strutturali, per elevare gli *standards* qualitativi.

GIUSEPPINA SERVODIO, confermata la valutazione positiva sul progetto di bilancio, che consente di perseguire l'obiettivo della chiarezza, della trasparenza e della « governabilità » della spesa, condivide l'esigenza di prevedere più cospicui stanziamenti per il completamento del programma di informatizzazione; giudica altresì opportuno incrementare l'area dei servizi ai deputati.

Rilevato, inoltre, che occorre approntare adeguati strumenti di conoscenza per rispondere alle istanze provenienti dalla società civile, auspica che si realizzi un collegamento sempre più stretto tra riforma dell'Amministrazione della Camera e allocazione delle risorse, nell'ambito di un'attenta politica del personale.

MARIA BURANI PROCACCINI, apprezzato lo sforzo compiuto in vista di una maggiore trasparenza del bilancio interno della Camera, rileva che dovrebbe essere avviata una riflessione in merito agli strumenti idonei a ridurre i costi di gestione, in considerazione dei previsti vincoli di bilancio: non si dichiara tuttavia contraria ad un aumento delle dotazioni, purché tale scelta sia preceduta da una valutazione di percorsi alternativi in termini di efficacia ed efficienza.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PIERLUIGI PETRINI**

MARIA BURANI PROCACCINI invoca infine un'accelerazione del processo di riforma contabile ed auspica che il prossimo bilancio preveda le innovazioni indispensabili per frenare la continua lievitazione dei costi.

MAURO MICHIELON, ritenuto « avvilente » che un dibattito di grande rilievo si svolga alla presenza di un esiguo numero di deputati, lamenta, in particolare, la mancata attuazione di due ordini del giorno, approvati lo scorso anno, concernenti la riduzione dei costi del servizio di ristorazione ed il *bonus* per il personale delle forze armate impegnato alla Camera; auspica infine, per i parlamentari, una migliore fruizione dei servizi informatici, anche attraverso la previsione di specifici corsi.

LUCA VOLONTÈ, rilevato che le scelte contenute nei documenti in esame consolidano quelle degli anni precedenti, pur in presenza di vincoli di bilancio che caratterizzano l'andamento generale della

spesa pubblica, esprime perplessità e preoccupazione in ordine agli obiettivi del settore informatico ed alle modalità prospettate per il loro conseguimento; preannunzia infine la presentazione di un ordine del giorno.

ALBERTA DE SIMONE, rilevata la migliore leggibilità e trasparenza dei documenti di bilancio interno rispetto a quelli degli anni scorsi, sottolinea come in essi si rinvengano apprezzabili segnali di qualificazione della spesa, la cui entità è legata al ruolo centrale che il Parlamento svolge nel nostro sistema.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

Rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Per la risposta ad uno strumento  
del sindacato ispettivo.**

CARLO PACE sollecita la risposta ad un documento di sindacato ispettivo di cui è cofirmatario, del quale chiede l'inserimento all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 134, comma 2, del regolamento.

PRESIDENTE ne prende atto.

**Proposta di trasferimento  
in sede legislativa di un disegno di legge.**

PRESIDENTE comunica che sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani il trasferimento in sede legislativa del disegno di legge, già approvato dalla I Commissione del Senato, n. 5872.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 21 luglio 1999, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 100).

**La seduta termina alle 21,15.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PIERLUIGI PETRINI

**La seduta comincia alle 10.**

ADRIA BARTOLICH, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

**Sul processo verbale (ore 10,05).**

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, vorrei rilevare una singolarità in ordine alle dichiarazioni del Presidente Violante fatte un'ora prima della conclusione dei lavori. Il Presidente ha sostenuto che non sarebbe opportuno da parte del Governo porre la questione di fiducia visto che con essa non si potrebbero votare gli emendamenti.

Signor Presidente, ovviamente posso sbagliare, ma a me pare che questo esuli dalle competenze di un Presidente di Assemblea, perché il Governo è legittimato, ai sensi del regolamento, a porre, se lo crede opportuno, la questione di fiducia.

Un Presidente di Assemblea, signor Presidente, può contestare, anzi deve contestare l'illegittimità di un comportamento, sia esso del Governo, di un deputato della maggioranza o di un deputato dell'opposizione, ma evidentemente non può entrare nel merito dell'opportunità, visto che l'eventuale posizione della questione di fiducia da parte del Governo rientra nelle prerogative del Governo. In

questo caso, il Presidente della Camera ha preso la parte dell'opposizione, la quale però sarà essa, se lo riterrà opportuno, a contestare l'opportunità di un'eventuale posizione della questione di fiducia.

Resto pertanto sbalordito per queste dichiarazioni, che ritengo assolutamente *extra ordinem*.

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, non ricordo ora esattamente cosa il Presidente Violante abbia sostenuto; certamente non avrà detto che il Governo non è nella legittimità di porre la questione di fiducia. Avrò fatto delle considerazioni.

Se non vi sono altre obiezioni, il processo verbale si intende approvato.

*(È approvato).*

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Calzolaio, Cardinale, Maccanico, Mangiacavallo, Mattarella, Mattioli, Treu, Vigneri, Visco e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventisei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Reiezione del trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 5402 e trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge nn. 5385 e 5733.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la XII Commissione permanente (Affari sociali), ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, del seguente disegno di legge ad essa attualmente assegnato in sede referente:

S. 3187. — « Proroghe di termini e disposizioni urgenti in materia sanitaria e di personale » (*approvato dalla XII Commissione permanente del Senato*) (5402) (*La Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

CARLO PACE. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Signor Presidente, credo che il Parlamento debba reagire nei confronti del Governo che chiede ad ogni piè sospinto di avvalersi di ulteriori proroghe, di voler realizzare, a parole, dei mutamenti e poi di procrastinarli a tempo indeterminato.

Credo che questo argomento debba essere esaminato in aula perché soltanto in questo modo l'opinione pubblica sarà adeguatamente informata e potrà quindi sapere, conoscere e toccare con mano le inadempienze che il Governo quotidianamente ci fa constatare nelle Commissioni.

Questa è la ragione per la quale, nonostante non faccia parte della Commissione affari sociali, a titolo personale, ritengo che non sia opportuno assegnare il provvedimento a Commissione in sede legislativa e che convenga seguire la prassi ordinaria dell'esame in Assemblea.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, pongo in votazione la proposta di trasferimento a Commissione in sede legislativa del disegno di legge n. 5402.

(È respinta).

Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la II Commissione permanente (Giustizia) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, delle seguenti proposte di legge ad essa attualmente assegnate in sede referente:

GASPARRI: « Proroga delle disposizioni di cui all'articolo 41-bis della legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di sospensione delle normali regole di trattamento penitenziario » (5385);

FOLENA ed altri: « Proroga delle disposizioni di cui all'articolo 41-bis della legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di sospensione delle regole di trattamento penitenziario » (5773) (*La Commissione ha proceduto all'esame abbinato e ha elaborato un nuovo testo della proposta di legge n. 5385*).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa delle proposte di legge n. 5385 e n. 5773.

(È approvata).

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 4038. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 maggio 1999, n. 145, recante disposizioni urgenti in materia di istituzione del giudice unico di primo grado (approvato dal Senato) (6201) (ore 10,08).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 maggio 1999, n. 145, recante disposizioni urgenti in materia di istituzione del giudice unico di primo grado.

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziata la discussione sulle linee generali.

**(Ripresa discussione sulle linee generali  
— A.C. 6201)**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giuliano. Ne ha facoltà.

PASQUALE GIULIANO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, giunge al nostro esame il disegno di legge di conversione del decreto-legge 24 maggio 1999, n. 145, che reca disposizioni connesse al compimento del termine di efficacia delle disposizioni che introducono nel nostro ordinamento il giudice unico di primo grado, istituito dal decreto legislativo del 19 febbraio 1998, n. 51.

Il provvedimento è stato approvato dal Senato che ha apportato modifiche sconcertanti ad un testo governativo anch'esso, per alcuni versi, sconcertante.

Nel corso della discussione al Senato, il relatore del provvedimento, senatore Calvi, ha avuto modo di dolersi del fatto che la discussione, in quel ramo del Parlamento, si fosse articolata in maniera singolare ed anomala perché l'attenzione si era maggiormente, se non per lo più, accentrata sul giudice unico di primo grado, riforma che — come sottolineato da quel relatore — è stata ormai approvata da tempo ed è, pertanto, divenuta legge dello Stato. Il rilievo del senatore Calvi e di chi in quest'aula è d'accordo con lui non può che destare meraviglia, perché il richiamo alla riforma del giudice unico, in occasione di questa legge di conversione, è ineludibile e non certo, almeno per quanto mi riguarda, per metterne in discussione la filosofia o, se preferite, la sostanza, quanto piuttosto le modalità e i tempi che sono anche oggetto del provvedimento di cui ora ci stiamo occupando.

Non contesto, anzi condivido, il giudizio di chi con convinzione ritiene che la riforma del giudice unico rappresenti uno dei momenti più significativi e decisivi per la nostra storia giudiziaria, tesa com'è quella riforma, almeno nelle intenzioni, nella scrittura e nelle finalità a recuperare razionalità, efficienza, efficacia e celerità

ad un sistema, come quello attuale che, specie per i tempi biblici necessari per la pronuncia di una sentenza, può essere a ragione ritenuto un esempio che offende, giorno dopo giorno, prima di ogni altra cosa la coscienza stessa del cittadino. Su tale riforma si è svolto, a suo tempo, un dibattito serio, rigoroso, approfondito, esaustivo, che ha ripreso, portandolo a conclusione, il filo di una storia che aveva avuto inizio più di cento anni or sono e che si era più volte interrotta per ragioni varie.

Come è logico e naturale, vi sono state e vi sono anche voci dissenzienti, spesso motivate da preoccupazioni nobili che si fanno carico, con un'ansia sincera, del futuro del nostro sistema giudiziario, soprattutto sul versante delle garanzie. È certo, però, che quella riforma, a parte la significativa messe di consensi che raccolse sia al Senato sia alla Camera — punto, peraltro, assai significativo se non decisivo —, ha trovato incoraggiamento ed avallo da parte dell'avvocatura, del Consiglio superiore della magistratura, della dottrina, dell'accademia. Non dimentichiamo che all'atto del suo varo si parlò di una importante conquista di civiltà per il nostro paese, afflitto com'era, fino ad allora, da un frazionamento delle competenze che ai più appariva farraginoso e superato, oltre che fonte di notevoli inconvenienti che si riflettevano soprattutto sui tempi della giustizia, fino a vanificare quella che è, in ultima analisi, l'essenza della giurisdizione, ossia il diritto del cittadino di ottenere, in un lasso di tempo se non celere almeno ragionevole, la decisione del giudice.

Giustamente, però, su tutto ciò è ormai ozioso soffermarsi, visto che la riforma è da tempo legge e ha cominciato da qualche mese i primi passi di un cammino che, però, così stando le cose, si annuncia assai difficile e problematico, se non addirittura disastroso, rischiando di trasformare quella che giustamente è stata definita una riforma epocale in un fallimento epocale.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, a mio giudizio sta qui il cuore del problema; allorché si discusse e si approvò la riforma del giudice unico vi fu un riconoscimento unanime ed incondizionato su un punto: quella riforma — dissero tutti — avrebbe avuto senso, significato e successo solo se corredata da una serie di altre mini-riforme — per così dire — che contemporaneamente erano state proposte e messe in discussione presso i due rami del Parlamento. Mi riferisco, in particolare, al ridisegno delle circoscrizioni giudiziarie, ai tribunali metropolitani, alla depenalizzazione, all'attribuzione di competenze penali al giudice di pace, alla riforma del Ministero di grazia e giustizia.

In quella sede si disse anche — fu questa la critica che anche una maggioranza imbarazzata, ma sostanzialmente concorde, sottoscrisse — che una riforma a costo zero, come fu presentata quella del giudice unico, era irrealistica, velleitaria, minata alla base, e che sicuramente avrebbe comportato problemi non risolvibili con le alchimie contabili e finanziarie a cui ci ha abituato questo Governo e quello che lo ha preceduto. Ci fu risposto che con la trasformazione del giudice collegiale a giudice monocratico, innanzitutto, si sarebbero realizzate economie consistenti e che, comunque, il Governo avrebbe nel frattempo sopperito alla mancanza di strutture e di mezzi; ebbene, nel frattempo queste due condizioni non si sono avverate, o almeno non tutte insieme, sia perché manca un'organizzazione adeguata ed un impegno finanziario degno di questo nome, sia perché più di qualche riforma annunciata si trova ancora impantanata nelle secche della litigiosità di una maggioranza che vuole fare dell'approvazione delle riforme una squalida merce di scambio per sopravvivere a se stessa.

Non si dimentichi, poi, che la riforma del rito monocratico, che si rivelò dopo l'approvazione del giudice unico come un'altra delle condizioni per assicurare all'imputato, con il passaggio dal giudice collegiale a quello monocratico, le garan-

zie minime che costituiscono il patrimonio essenziale di civiltà giuridica per ogni Stato democratico degno di questo nome, è tuttora in alto mare e che, al momento, non si vede un suo celere approdo. Allora, sarebbe stato saggio e prudente, così come fu suggerito dall'opposizione e fu fatto presente proprio da chi in questo momento vi sta parlando allorché si discusse della prima proroga dell'efficacia della riforma, prevedere, tranne che per alcune norme, come ad esempio proprio quella sulla incompatibilità tra GIP e GUP, tempi più sicuri ed affidabili per la sua efficacia e, soprattutto, tempi non velleitari o da propaganda di regime, ma tali da consentire di avviare, pressoché sincronicamente, con equilibrio e quindi con buone aspettative di successo, una riforma che invece, con i tempi e con le modalità che sono stati ad essa imposti, rischia di affossare definitivamente e con tutte le conseguenze immaginabili la giustizia italiana.

Ma tant'è, così vollero il Governo e in particolare il ministro di grazia e giustizia che, pur di mettere nel carniere la data di avvio di una riforma così importante, trascurarono ogni obiettiva esigenza di funzionalità e razionalità, creando una situazione di confusione e, in alcune realtà giudiziarie, un vero e proprio caos.

E ora? Ora con il fiato ansimante e con il sudore freddo sulla fronte per il pericolo di una non conversione del decreto-legge che stiamo esaminando, si presenta un Governo che, pur impaurito, conserva tuttavia una protervia ed una saccenteria degni della disperazione di chi sa di non aver più nulla da perdere in credibilità, avendola ormai persa completamente e da tempo.

Il Governo si presenta per elemosinare un'ulteriore proroga, perché anche ai suoi occhi avvezzi a chiudersi per negare i disastri che sta provocando è ormai ben chiaro che l'avvio immediato del giudice unico nel settore penale creerebbe una situazione di assoluto caos. Ebbene, malgrado questa tardiva resipiscenza e questa implicita ammissione di una incapacità politica, progettuale, gestionale ed organizzativa, si presenta con un decreto-legge

che contiene, con la modifica apportata al Senato, una norma che può essere considerata come un raro esempio di nefandezza giuridica e politica.

Qui sta l'altro punto fondamentale, rappresentato dalla disposizione che riguarda l'incompatibilità tra giudice delle indagini preliminari e giudice dell'udienza preliminare. Noi tutti ricordiamo benissimo — spero lo ricordi anche questo Governo — che il legislatore del giudice unico di primo grado volle con convinzione all'articolo 1, comma 1, lettera *h*) della legge n. 254 del 1997 affermare il principio secondo il quale il giudice dell'indagine preliminare fosse diverso dal giudice dell'udienza preliminare ed a tale principio si adeguò il legislatore delegato, che all'articolo 171 del decreto legislativo 19 febbraio 1998, n. 51, inserì, dopo il comma 2 dell'articolo 34 del codice di procedura penale, il seguente comma: « Il giudice che nel medesimo procedimento ha esercitato funzioni di giudice per le indagini preliminari non può emettere il decreto penale di condanna, né tenere udienza preliminare. Inoltre, anche fuori dai casi previsti dal comma 2, non può partecipare al giudizio ».

Tutti noi conosciamo bene la portata di questo principio, che è maturato non senza difficoltà nel corso degli anni ed ha trovato spazio ed avallo in numerose ordinanze di remissione dei giudici di merito e nelle stesse svariate sentenze della Corte costituzionale, la quale peraltro, va ricordato, sul punto specifico si è pronunciata con la sentenza n. 232 del 26 giugno 1996 nel senso della compatibilità tra GIP e GUP; un principio quindi affermato legislativamente ed esplicitamente sull'onda di un generale convincimento formatosi nonostante l'autorevole lettura contraria del giudice delle leggi.

Si è detto dunque « sì » ad un livello di garanzia maggiore, « no » alla sovrapposibilità delle due funzioni di GIP e GUP; « no » quindi alla compatibilità, « sì » alla incompatibilità. Si è voluto insomma con la norma sopra richiamata, come tutti riconoscono, una disposizione intesa a rafforzare la terzietà dell'organo giudi-

cante, quella terzietà che ora con fatica si sta tentando di costituzionalizzare espressamente con la riforma del giusto processo, che speriamo veda al più presto la sua approvazione.

Ebbene, malgrado questa unanimità di consensi, il Governo — va sottolineato — con il decreto-legge che qui stiamo esaminando prevede la proroga dell'efficacia al 2 gennaio 2000 anche dell'articolo 34, comma 2-*bis*, del codice di procedura penale, che contempla appunto l'incompatibilità tra il giudice dell'indagine preliminare ed il giudice dell'udienza preliminare.

Quella proposta dal Governo è una norma davvero sconcertante, che disinvoltamente proroga l'efficacia di una garanzia ritenuta fondamentale dal legislatore. È come se l'esecutivo con questa disposizione avesse riconosciuto: « È vero, il GUP quando in precedenza, nel medesimo procedimento, ha esercitato le funzioni di GIP era un giudice sospetto, perché poteva essere prevenuto, parziale, ma noi dobbiamo rimuovere tale angosciante dubbio fino al gennaio 2000; dopo, forse, garantiremo all'imputato un giudice imparziale ». E nel frattempo coloro che dovranno essere giudicati da un siffatto GUP, cosa dovranno fare? Si arrangino e si tengano un giudice sospetto di parzialità, è questa la risposta implicita ma inequivoca del nostro ineffabile Governo, sedicente progressista, sedicente democratico e sedicente riformista. Una condotta, quella governativa, che è arrivata addirittura a sconcertare uomini della maggioranza dal peso rilevante in questa vicenda, quali il senatore Calvi, relatore sul provvedimento, ed il senatore Pinto, presidente della Commissione giustizia del Senato. Essi non hanno potuto fare a meno di esprimere meraviglia, se non un malcelato sconcerto seppur edulcorato con espressioni di benevola convenienza per l'ulteriore rinvio dell'efficacia di una fondamentale norma di garanzia. Per la verità, proprio da questo sconcerto è nato in Commissione giustizia del Senato quell'emendamento del relatore che, accolto dal Governo ed approvato all'unanimità,

esclude per tale importante norma il differimento della sua efficacia al gennaio 2000.

La ragione, la coerenza, l'onestà intellettuale e politica sembravano dunque aver avuto la meglio ed una fondamentale esigenza di garanzia del processo penale sembrava aver trovato puntuale ed unanime riconoscimento.

Parafrasando il titolo di una vecchia commedia musicale qualcuno avrebbe potuto dire che « anche la maggioranza ha un'anima »; e, aggiungo io, anche una coscienza!

Ma purtroppo non è stato così. Nel breve tragitto tra la Commissione e l'aula, infatti, è avvenuto al Senato qualcosa che, coperto dal complice silenzio del relatore e da quello sconcertante di un ministro che nel giro di ore ha smentito se stesso in maniera plateale, ha svilto e calpestato le speranze di chi aveva ritenuto che, quando si tratta di garanzie da tutti ritenute fondamentali, le ragioni della politica, di una certa politica « piccina » e subdola, dovessero essere messe rigorosamente da parte.

In aula al Senato, con un « contrordine compagni » ed un conseguente dietrofront che non si trovano adeguati aggettivi per stigmatizzare, la maggioranza — pressata dai soliti noti del settore giudiziario e giornalistico — ha presentato (e si è approvato), con l'adesione ed il sostegno del Governo, quell'odioso emendamento che può essere considerato lo specchio della turpitudine di cui si è capaci.

Colleghi della maggioranza, volete di grazia spiegarci con uno straccio di motivazione convincente perché quella che è unanimemente considerata una garanzia fondamentale in quanto tesa ad assicurare un processo che non voglio definire giusto, ma regolare, non è poi ritenuta tale solo per coloro che hanno in corso l'udienza preliminare? Forse perché di qualcuno di questi conoscete nome e cognome? Qualche senatore progressista li ha addirittura indicati e nominati!

Vi è qualcuno di voi, colleghi della maggioranza, che ha il coraggio di spiegare a tutti gli imputati dei procedimenti

nei quali l'udienza preliminare è in corso alla data di entrata in vigore di questa legge di conversione in nome di che cosa e di chi devono fideisticamente attendere la sentenza di un giudice che il nostro ordinamento ritiene prevenuto in quanto, avendo espresso la sua opinione in precedenti momenti procedurali, non è legislativamente in grado di assicurare un giudizio sereno, obiettivo ed imparziale?

Perché, secondo voi, deve nutrire fiducia nella giustizia l'imputato che attende la sentenza di quel GUP che, solo qualche mese prima, ha magari emesso nei suoi confronti, travestito da GIP, un provvedimento restrittivo della libertà? Può, secondo voi, essere sufficiente il semplice cambio della sigla da GIP a GUP per assicurare a quell'imputato fiducia e serenità?

Vi è qualcuno di voi che sappia dire perché, contrariamente a quanto abbiamo imparato all'università, la legge sulla incompatibilità tra GIP e GUP non debba, data la sua natura, trovare immediata applicazione indipendentemente dallo stato-fase del procedimento?

E per piacere non si invochi qui il principio della *perpetuatio iurisdictionis*, cui qualcuno, evidentemente a corto di argomenti, si è pur richiamato; perché di fronte al principio di garantire un giudice oltre che indipendente anche imparziale, non vi è altro principio che tenga e che possa essere invocato. Del resto, va detto per inciso che, se si fosse avuta la convinzione del prevalere del principio della *perpetuatio iurisdictionis* su quello della imparzialità del giudice, non avrebbe avuto senso la preoccupazione di inserire la inammissibile eccezione di cui all'articolo 3-bis. E ciò senza considerare che, secondo quei sostenitori del principio della *perpetuatio*, nel nostro caso bisognerebbe perpetuare una competenza che invece, proprio con la incompatibilità, si vuole negare; ad ogni modo va ribadito che l'emendamento in questione viola in maniera palese ed eclatante il principio della eguaglianza di cui all'articolo 3 della nostra Costituzione.

Signori della maggioranza, tutto questo che volete approvare è espressione di un'antica, nobile e matura civiltà giuridica quale dovrebbe essere la nostra? Non credo che almeno in cuor vostro possiate dare a questi interrogativi una risposta che vada nel senso di avallare la decisione del Senato, almeno lo spero per voi.

Allora, il sospetto che con norme come queste si vogliano consumare vendette politiche, partitiche e personali diventa serio, consistente e rischia, se non c'è un sano ripensamento in questa sede di tutte le forze democratiche legalitarie e garantiste, di tramutarsi in certezza e di svilire la stessa dignità del legislatore.

È una certezza che non può nemmeno essere scalfita dal richiamo di un ministro silenzioso e fuggiasco, almeno davanti al Senato, al famoso monitoraggio che avrebbe rilevato che centinaia di procedimenti rischierebbero di essere vanificati. A parte che anche in quei procedimenti, nei quali è in corso l'udienza preliminare, ci sono imputati che vanno comunque rispettati e ai quali vanno garantite tutte e non solo parte delle garanzie, va detto che se la maggioranza non avesse assunto una posizione così inquietantemente e inspiegabilmente intransigente ben si sarebbero potuti trovare, e ben si possono trovare, rimedi idonei a salvaguardare l'attività svolta in quei processi che, peraltro, sono già stati prospettati in Commissione giustizia al Senato.

La verità è che se la maggioranza persiste nella sua intransigenza dimostra che anche in questa occasione si è lasciata condizionare, più che da esigenze di giustizia, dalla necessità di una politica piccina e da logiche partitiche per riaffermare quella repubblica penale tanto cara ad un giustizialismo becero e che anche questa volta vuole imporre come un meccanismo ad orologeria la sua gretta e preoccupante legge che, calpestando i principi fondamentali della generalità e dell'astrattezza, viene disegnata su misura contro determinate persone.

Ebbene, signori della maggioranza, se di questa immediata e generalizzata applicazione della norma sulla incompatibi-

lità dovessero avvalersi anche determinati imputati, vedete in questo uno scandalo, così come è stato definito dai vostri suggeritori non troppo occulti? Lo scandalo consisterebbe nel fatto che anche essi verrebbero ad usufruire di una garanzia ritenuta essenziale dal legislatore nel 1997 e riconosciuta agli imputati che dovranno partecipare alle udienze preliminari a partire dal 2000? Signori della maggioranza, questo non sarebbe evidentemente uno scandalo, ma il riconoscimento del fondamentale principio di eguaglianza.

Lo scandalo siete piuttosto voi che vi siete inventati contro ogni logica, ogni principio, ogni pudore, un'eccezione punitiva, anzi vendicativa: mortificare determinati imputati, imponendo loro determinati e prevenuti giudici dai quali vi aspettate, perché già da GIP si sono espressi in un determinato modo, un determinato giudizio. Questo è il vero scandalo e di questo scandalo siete gli unici responsabili!

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il Parlamento per mano della sua maggioranza rischia di scrivere, con l'approvazione di questa norma odiosa e sicuramente incostituzionale, una delle sue pagine più nere e di dare nel contempo la prova della sua mancanza di volontà di condividere e di perseguire la riforma del giusto processo.

Questa disponibilità a tollerare, per inconfessabili ragioni di bassa politica che un principio quale quello del giudice imparziale non debba valere per coloro che in questo momento si trovano davanti a un GUP che sia stato in precedenza il loro GIP, segna in maniera indelebile questo Governo e questa maggioranza e porta l'Italia, ancora una volta, all'attenzione mondiale come un paese che rifiuta di assicurare, ad una parte dei suoi cittadini, una delle fondamentali garanzie di un processo giusto.

Tutto questo appartiene al medioevo giuridico, politico, umano e sociale. Se ciò accadrà non vi resta che vergognarvene, se ancora siete capaci di avere una siffatta

sensibilità (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mazzocchi. Ne ha facoltà.

ANTONIO MAZZOCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri mattina il ministro Diliberto, con intervento direi tutto particolare — fra l'altro accusava le opposizioni persino di non voler mandare avanti il giusto processo — credo abbia lavorato proprio in maniera contraria: finalmente abbiamo capito chi non vuole l'approvazione della legge costituzionale relativa al giusto processo!

Non soltanto: riteniamo che basterebbe considerare che, dopo la discussione del testo sul giusto processo, approvato all'unanimità in Commissione affari costituzionali, con maggioranza ed opposizione d'accordo sul testo già passato al Senato, improvvisamente si è voluta rinviare la discussione in quest'aula senza una comprensibile ragione e si è imposta poi la discussione sul giudice unico e sull'incompatibilità tra GIP e GUP. Ebbene, credo che tutto ciò stia avvalorando sempre più la tesi secondo la quale è proprio la maggioranza che sta frenando l'iter legislativo del giusto processo e riesumando un giustizialismo che negli ultimi tempi sembrava affievolito.

Vi è qualcuno, e non certo il Polo, che intende affrontare a colpi di maggioranza le riforme della giustizia. Basta riflettere sulle dichiarazioni di Pietro Folena di venerdì scorso, quando ha minacciato di « fare le barricate » sulla giustizia; basta riflettere sulle parole di Diliberto di ieri mattina, quando ha detto: siamo uomini di pace, ma se qualcuno lo vuole, siamo anche capaci di fare la guerra. Ma l'arroganza della sinistra non si ferma a queste dichiarazioni: il rispetto verso la magistratura, per i democratici di sinistra, si afferma soltanto quando alcuni procuratori della Repubblica si muovono sulla linea governativa. Quando poi il Presidente della Corte costituzionale, con tutto il peso della sua autorevolezza, avverte il legislatore che il testo del provvedimento

sul giudice unico contiene una serie di disposizioni non in perfetta consonanza con i principi sanciti dalla Corte nella sentenza sull'articolo 513 del codice di procedura penale, allora il responsabile per la giustizia dei democratici di sinistra, Carlo Leoni, con un'arroganza irrispettosa dei vertici apicali del nostro paese e con una cultura giuridica che forse gli proviene dal suo titolo di studio di perito in telecomunicazioni, non ha alcuna difficoltà a dichiarare al *Corriere della Sera* di domenica 18 luglio che quello di Renato Granata, Presidente della Corte costituzionale, è un intervento privo di buon senso, che comunque per i democratici di sinistra è solo un'opinione personale.

Onorevoli colleghi, pensate se questa dichiarazione fosse stata rilasciata da un esponente del Polo: si sarebbe gridato allo scandalo, alla minaccia contro la magistratura, al grave pericolo che la democrazia sta correndo di tornare a regimi totalitari. Ebbene, se la maggioranza intende procedere con questi atteggiamenti, la strada del processo di riforma si allontana sempre di più e si avvicina sempre più la crisi del Governo di centro-sinistra, che anche sul tema della giustizia fallirà per i grandi contrasti che vi sono nella stessa maggioranza. Quello che è avvenuto ieri sera in quest'aula, quando il Presidente Violante ha tentato di contingentare i tempi, sta a dimostrare proprio il grande contrasto che vi è nella stessa maggioranza.

Una riforma, dunque, cari colleghi, che parte male; una riforma che arriva senza che le necessarie strutture siano state allestite negli uffici. Basti pensare che le 4 mila unità di personale amministrativo indispensabili a supportare l'attività dei magistrati non sono ancora in servizio e che il maxi-aumento di mille unità in magistratura non si è assolutamente verificato. Una riforma monca della modifica del rito penale, che lascia vive insostenibili posizioni di precarietà e di incertezza, mentre il Governo, anziché stanziare i fondi per attrezzare le strutture, vanta per bocca dello stesso ministro Diliberto « costi zero ».

Non abbiamo difficoltà ad ammettere che a suo tempo salutammo con favore l'innovazione legislativa che realizzava il giudice monocratico. Si pensava che si sarebbero liberate risorse ulteriori, che vi sarebbe stato un maggiore impegno nell'amministrazione della giustizia, che si sarebbero verificate maggiori possibilità di interventi: speranze che sono andate tutte deluse. Le strutture che si sarebbero dovute realizzare sono ancora di là da venire ed una parte dell'innovazione resta congelata fino al 2000. Vi è dunque un clima di grande confusione, che non può che lasciarci perplessi e sconcertati, proprio noi che a suo tempo guardammo con accenti di apprezzamento all'impegno che si era realizzato. Eppure, questo Governo non può dimenticare che, proprio in occasione della presentazione del documento di programmazione economico-finanziaria, tutto il Polo aveva fatto presente la necessità di accrescere le risorse per la giustizia, al fine di sostenere la riforma del giudice unico e gli altri interventi riformatori. Tuttavia, la quota della spesa per le strutture della giustizia è rimasta ben inferiore — è opportuno sottolinearlo — a tutti gli altri paesi europei. Non si è ritenuto di provvedere ai finanziamenti per la crescita del personale, eppure un incremento per la giustizia sarebbe necessario, anzi vitale perché vitale è l'incremento dell'organico della magistratura togata, meglio se finalizzato al potenziamento della magistratura giudicante. Sarebbe stato necessario prevedere, inoltre, forme di reclutamento laterale con appositi concorsi riservati ad avvocati e docenti di materie giuridiche, che avrebbero contribuito ad avvicinare l'ordine giudiziario, questo potere sconosciuto, misterioso e temuto dalla gente, alle categorie produttive, al popolo.

Sarebbe stato necessario procedere ad una revisione e ad un potenziamento dei compiti degli organici della magistratura non togata, mentre oggi si sta sottoponendo l'amministrazione giudiziaria ad un cambiamento importante senza strutture e, soprattutto, senza l'adeguata preparazione. Non vi sono le strutture e non vi è

la preparazione perché la finanziaria non ha previsto i fondi necessari; obbligare un'amministrazione impreparata, non per colpa sua — lo ripetiamo — a rispettare una scadenza artificiosa e più volte rimandata, come quella per il giudice unico, avrà come conseguenze una pericolosa confusione dei ruoli delle cancellerie e della composizione delle corti.

Per il varo della riforma del giudice unico il Parlamento avrebbe dovuto varare già da tempo alcuni indispensabili e inderogabili provvedimenti ad essa connessi, quali la depenalizzazione dei reati minori, la costituzione dei tribunali metropolitani e la riforma del rito monocratico, della quale si sta discutendo oggi. Dei provvedimenti in questione uno solo ha concluso il suo iter, gli altri sono ormai arenati alla Camera o al Senato.

Oggi siamo chiamati, cari colleghi, a discutere di riforme ormai forzatamente entrate in vigore, dell'estensione del rito penale davanti al giudice monocratico, delle garanzie attualmente previste per reati di competenza del tribunale, nonché della tendenziale unificazione della disciplina delle indagini preliminari, a prescindere dalla composizione monocratica o meno del giudice. Si discute dell'equiparazione rispetto ai termini delle notifiche, della costituzione delle parti, dell'incidente probatorio, della durata delle indagini, della disciplina per le eventuali proroghe o l'archiviazione. Si discute oggi di temi così importanti con irrazionale ed incostituzionale rinvio — come dimostreremo in seguito — al 2 gennaio del 2000 per l'entrata in funzione della parte penale della riforma del giudice unico. Tuttavia, il problema non è solo il rinvio di una riforma che ha mostrato la sua approssimazione fin dalle previsioni di fattibilità, il problema reale è capire se si possa pensare obiettivamente con la stessa approssimazione di contemperare la snellezza del rito davanti al giudice monocratico con irrinunciabili garanzie per gli imputati.

Con questo disegno di legge viene introdotto stabilmente nel codice di procedura penale il criterio della irrilevanza del fatto, criterio già previsto nel decreto

legislativo del giudice unico, il tutto al fine di sfoltere i processi oggi in pretura, a prescindere dalla loro gravità e dalle modalità del fatto. Si è posta, poi, l'ipotesi di non procedibilità a criteri tassativi, tra i quali l'esiguità del danno, l'occasionalità ed il modesto grado di consapevolezza da parte dell'autore.

Onorevoli colleghi, a questo punto bisogna chiedersi: un processo nel quale deciderà un solo giudice, un processo nel quale non si vuole consentire l'incremento delle garanzie per la difesa — come dimostra la recente vicenda dell'articolo 513 del codice di procedura penale — potrà garantire che la giustizia venga amministrata in modo corretto, senza incorrere in storture ed errori giudiziari? Bisogna chiedersi se, in questo modo, non si farà cadere il cittadino sotto la mannaia di un giudice che, purtroppo, può essere politicizzato e che, nonostante ciò, potrà comminare sanzioni restrittive della libertà personale anche di misura elevata.

Mi chiedo se sia giusto insistere con una riforma che diminuirebbe ancora di più le garanzie di libertà e i diritti della difesa, se sia giusto che i difetti segnalati sull'impraticabilità del rito accusatorio, per via dei costi processuali, assolutamente incompatibili con la percentuale del carico giudiziario che arriva al dibattimento, abbiano imposto l'amplificazione dell'alternativa inquisitoria rispetto a quella accusatoria, la cui tenuta era già stata messa abbondantemente a dura prova. Mi chiedo se anche il provvedimento oggi al nostro esame, invece di permettere un passo avanti nel processo della riforma della giustizia, non svolga ancora una volta una funzione di pura facciata.

Venendo al problema centrale del decreto-legge, non si può non restare delusi di fronte a talune situazioni che si sarebbero dovute esaminare con ben altra attenzione. Se vi è stato un apprezzamento di massima in ordine all'impianto del decreto-legge nel suo insieme, gli snaturamenti che si sono poi verificati con la parziale entrata in vigore ed altri

aspetti poco apprezzabili emersi nel corso del tempo inducono ad un atteggiamento per lo meno di estrema cautela.

In un guazzabuglio di norme, di cui alcune entrano in vigore subito ed altre successivamente, si inserisce la vicenda del rinvio al 2 gennaio 2000 dell'incompatibilità fra il giudice dell'udienza preliminare e quello per le indagini preliminari, uno dei primi ed immediati corollari del giusto processo, la cui realizzazione sembra desiderata solo a parole dalla maggioranza e dal Governo, che poi nei fatti — e in questi giorni stiamo verificando l'atteggiamento del Governo — tengono una condotta che rappresenta la prova provata che del giusto processo è bene parlare, ma non realizzarlo.

Nell'ambito della discussione sul giusto processo l'istituzione del giudice unico di primo grado, secondo le previsioni del decreto legislativo 19 febbraio 1998, n. 51, è da considerarsi un fatto positivo e migliorativo per il sistema giudiziario italiano.

Già una legge del 1997 — qualche collega lo ha ricordato — aveva stabilito che la funzione del giudice per le indagini preliminari fosse incompatibile con quella del giudice dell'udienza preliminare. La ragione è facilmente comprensibile: il giudice per le indagini preliminari è colui che, secondo il codice di procedura penale, provvede, nei casi previsti dalla legge, sulle base delle richieste del pubblico ministero, delle parti private e della persona offesa dal reato.

Dunque, al giudice per le indagini preliminari si rivolge il pubblico ministero per far convalidare un arresto o un fermo, per ottenere l'autorizzazione alle intercettazioni telefoniche, per chiedere le misure cautelari a carico di un indagato, il rinvio a giudizio o l'archiviazione, e in tanti altri casi.

A tale proposito, è bene sottolineare come il codice stabilisca che sia un giudice a fare tutte queste cose, perché solo un organo giurisdizionale, come è appunto il giudice, e non un organo di

parte, come è il pubblico ministero, può assicurare quell'imparzialità che occorre per prendere misure tanto gravi.

È bene anche, per coloro che non sono padroni della materia, occupandosi in Parlamento di altre e pur importanti problematiche, ricordare la procedura prevista dal codice. Quando il pubblico ministero ha terminato le indagini, si rivolge al giudice per le indagini preliminari perché si pronunci. A questo punto si svolge l'udienza ed entra in azione il giudice dell'udienza, meglio conosciuto come GUP, che è chiamato a decidere per l'archiviazione o per il rinvio a giudizio dell'indagato, che da quel momento, proprio perché su di lui si è pronunciato un giudice, diventerà un imputato.

Il problema che si è posto e che si pone ancora oggi, in una seria, razionale e giusta riforma del sistema giudiziario, è questo: può il giudice dell'udienza preliminare essere la stessa persona che riveste la funzione di giudice per le indagini preliminari? O, meglio, chi nel corso dello stesso procedimento ha svolto prima la funzione di giudice per le indagini preliminari può poi svolgere quella di giudice dell'udienza preliminare?

Nel 1997 il Parlamento disse che ciò non poteva avvenire, proprio come principio preliminare ed inscindibile del giusto processo e, soprattutto, per una garanzia di reale imparzialità del giudice. Quando si parla di imparzialità, non si può giocare sul concetto, colleghi. Non basta dire soltanto a parole che il giudice che si pronuncia non deve essere partigiano, ma significa soprattutto che il giudice che si è pronunciato prima non può essere lo stesso che si pronuncia dopo, anche perché — e non c'è bisogno di essere giuristi per comprenderlo —, se in una fase del procedimento un organo giudiziario si è fatto un concetto, è evidente che, nella fase successiva, lo stesso organo avrà un preconcetto e perciò non potrà essere imparziale.

Si badi bene che si tratta di una garanzia a favore esclusivamente dell'imputato; non basta né è sufficiente dire che se il giudice è una persona libera e per

bene può cambiare opinione nel passaggio da una fase all'altra del procedimento. L'importante è che l'imputato non si senta davanti al giudice come un pre-giudicato, cioè che sia lui a percepire il giudice come imparziale e non il giudice a percepire se stesso come tale. Basta considerare un caso tipico — consentitemelo —, quello di un GIP che alla richiesta di archiviazione avanzata da un pubblico ministero abbia opposto un rifiuto ed abbia fissato l'udienza. Come si può pensare che l'imputato si senta tranquillo in un'udienza che vede lo stesso giudice per le indagini preliminari nella veste di giudice dell'udienza preliminare? Per non citare poi il caso di un GIP che abbia autorizzato l'arresto cautelare di un indagato: è evidente che, quando tale GIP avrà la veste di GUP, rinvierà a giudizio l'imputato.

Noi abbiamo un grande rispetto del giudice per le indagini preliminari e pensiamo che i provvedimenti che egli assume nell'esercizio della sua funzione siano frutto di indizi certi, che giustamente autorizzano l'adozione di determinate misure; non si può pretendere poi che il GIP, quando diventi GUP, possa cambiare opinione. Pertanto, come fa l'imputato a sentirsi garantito e a considerare imparziale la figura del giudice?

Collegli, ritengo che questi ragionamenti siano così banali che anche una persona priva di cultura giuridica si dichiarerebbe a favore dell'incompatibilità assoluta tra GIP e GUP. Fra l'altro, basterebbe richiamare l'articolo 6 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, che prevede che ogni persona abbia diritto ad un'equa e pubblica udienza entro un termine ragionevole davanti ad un tribunale indipendente ed imparziale, costituito per legge, al fine della determinazione sia dei suoi diritti e dei suoi doveri di carattere civile sia della fondatezza di ogni accusa penale che gli venga rivolta.

Ciò che ci interessa maggiormente qui ricordare è che la Corte europea dei diritti dell'uomo ritenga violato questo principio se per fatti oggettivi venga a mancare la fiducia che ogni giudice deve

ispirare alle parti in causa, indipendentemente dal fatto che il suo singolo giudice sia poi in realtà veramente portato ad accogliere pregiudizialmente una soluzione della lite anziché un'altra.

Fatte queste considerazioni, qualcuno potrebbe osservare che, dal momento che siamo tutti d'accordo, non si riesce a comprendere la dura presa di posizione del Polo nei confronti del decreto-legge n. 145. Se è vero che la predetta legge obbligava il Governo a prevedere che il giudice per le indagini preliminari fosse in ogni caso persona diversa dal giudice per l'udienza preliminare, è pur vero che qualcuno, per ragioni sconosciute ma facilmente comprensibili, soprattutto per chi conosca l'iter di alcuni processi in corso, ha voluto cambiare le carte in tavola. La riforma del giudice unico, dopo vari rinvii, sarebbe dovuta entrare in vigore dal 2 giugno 1999. Lo stesso ministro di grazia e giustizia era a conoscenza — lo ha detto ieri — del fatto che nella prima bozza del decreto si prevedeva l'applicazione delle incompatibilità a partire dal 2 giugno 1999.

A questo punto subentra — mi si passi l'espressione — il gioco delle tre carte: in sede di Consiglio dei ministri nel decreto compare alla lettera *b*) dell'articolo 3 il rinvio dell'efficacia delle incompatibilità al 2 gennaio 2000. Che notevoli perplessità su tale rinvio siano sorte e non solo nei partiti del Polo lo dimostrano alcuni interventi svolti al Senato in Commissione giustizia durante l'esame del disegno di legge di conversione. Lo stesso relatore dei democratici di sinistra, il senatore Guido Calvi, nella sua relazione ha testualmente detto: «L'aspetto sul quale però appare soprattutto opportuno richiamare l'attenzione della Commissione è quello relativo al rinvio al 2 gennaio 2000 della data di efficacia delle disposizioni contenute nel comma 2-*bis* dell'articolo 34 del codice di procedura penale, introdotto dall'articolo 171 del decreto legislativo n. 51 del 1998, che prevede che il giudice che nel medesimo procedimento ha esercitato le funzioni di giudice per le indagini preliminari non possa emettere il decreto penale di

condanna né tenere udienza preliminare e, anche al di fuori dei casi previsti dal comma 2 dell'articolo 34, non possa partecipare al giudizio».

« Si tratta » — aggiunge il senatore Calvi — « di una disposizione di fondamentale importanza, soprattutto per quanto riguarda l'incompatibilità tra funzioni del giudice per le indagini preliminari e quella di giudice per l'udienza preliminare che si colloca nella direzione di un rafforzamento della terzietà dell'organo giudicante ».

Sviluppando le indicazioni in tal senso, contenute in numerose sentenze della Corte costituzionale, e forte di questa considerazione, lo stesso relatore Calvi (evidentemente non comprendendo il rinvio al 2 gennaio 2000) conclude dicendo: « Qualora nell'ambito della Commissione emergesse un orientamento favorevole a prevedere un'immediata efficacia di tale disposizione, si potrebbe prendere in considerazione un intervento emendativo che, muovendosi in tale prospettiva, si dovrebbe inoltre far carico dei correttivi necessari ad evitare ricadute negative sul piano del corretto funzionamento degli uffici giudiziari ».

Credo che più chiari di così non si sarebbe potuti essere. Dirò di più. Un altro uomo qualificato della sinistra, il capogruppo dei democratici di sinistra, senatore Giovanni Russo, nella stessa seduta del 1° giugno scorso afferma: « Le motivazioni dello slittamento della data di efficacia del comma 2-*bis* dell'articolo 34 del codice di procedura penale vanno probabilmente individuate nelle difficoltà di ordine pratico che potrebbero sorgere nell'ipotesi in cui, alla data del 2 giugno 1999, risulti già fissata o addirittura iniziata un'udienza preliminare davanti ad un giudice che risulterebbe incompatibile alla stregua delle disposizioni sopra richiamate ».

« È peraltro innegabile » — continua il senatore Russo — « che tali situazioni avrebbero dovuto essere previste e che ad esse si sarebbe dovuto far fronte in

anticipo, consentendo l'immediata » — dice sempre il senatore della sinistra — « operatività della norma a partire dal 2 giugno 1999 ».

Con queste dichiarazioni, cari amici della sinistra, voi stessi ammettete l'irrazionalità di uno slittamento al 2 gennaio del 2000 e, pur accettando l'operatività della norma così come previsto dal Governo, con dichiarazioni verbali pensate di mettervi a posto la coscienza, pur consapevoli che si poteva evitare tale slittamento predisponendo al tempo stesso quei rimedi che potrebbero scongiurare conseguenze inopportune nel concreto espletamento dell'attività giudiziaria.

Ma c'è di più. Questo slittamento comporta non pochi e delicatissimi problemi, sia di ordine costituzionale sia di tecnica processuale. Mi domando: può il Governo impedire l'entrata in vigore di una legge emanata dal Parlamento, sia pure in casi di necessità e di urgenza? Se rispondessimo positivamente, l'esecutivo ogni qualvolta non condividesse le decisioni del Parlamento potrebbe, con un suo decreto-legge, rendere inefficace la volontà del legislatore, sovrappoendosi ad esso.

L'eventualità è ancora più grave quando la legge contiene il principio di garanzia dettato per eliminare possibili abusi da parte di un altro potere, esecutivo o giudiziario. Nessuna norma costituzionale prevede esplicitamente un divieto per il Governo di congelare una legge che introduca nuove garanzie. Ma come può negarsi che in questo modo verrebbe meno la funzione stessa del Parlamento, che è quella di fare le leggi e di pretenderne l'applicazione?

Ma c'è di più. Il differimento dei termini è qui giustificato da ragioni di ordine organizzativo: si stabilisce un principio, si approva una norma, ma poi ci si accorge che non si è in grado di applicarla perché non si è tenuto conto della situazione organizzativa esistente. Qual è, allora, il provvedimento che viene adottato di fronte alla constatazione *a posteriori* che non vi è una situazione organizzativa favorevole? Il differimento dei termini. Ma se non sono bastati due anni per

adeguare le strutture, si pensa forse di farlo in sei mesi? Perché il monitoraggio predisposto dal ministro Diliberto non è stato ordinato prima? Quello che chiamiamo — o meglio, che voi chiamate — monitoraggio è un'analisi preventiva degli effetti delle norme che vengono adottate; è un'attività che si deve compiere prima dell'adozione del provvedimento. Si può adottare un provvedimento senza sapere prima quali siano gli effetti organizzativi che comporterà? È questo il livello del Ministero di grazia e giustizia italiano?

Ci troviamo, dunque, di fronte ad un decreto-legge privo dei requisiti di necessità e di urgenza, avente ad oggetto un differimento di termini che viene giustificato da esigenze di carattere organizzativo che avrebbero dovuto essere risolte prima e che, invece, non sono state neanche oggetto di un'analisi preventiva. E le garanzie? Diciamoci la verità: ci troviamo davanti ad una problematica su cui si era trovato un accordo, sostanzialmente all'unanimità; esso è poi venuto meno a causa di ragioni che ci sfuggono ufficialmente, ma che a voi del Governo non sono ignote nella sostanza.

Non è ragionevole il dubbio che vi sia qualche altra motivazione, signori del Governo, e che nel tracciare una normativa di carattere generale vi siate poi fatti sviare dal particolare? Che dalla considerazione del buon andamento di tutti i processi non si sia finito a considerare un solo processo, perché forse qualche esponente del Polo sta in quel processo? È un comportamento che mortifica, innanzitutto, tutte le magistrature: non è credibile che si possa ipotizzare che in un ampio contesto giudiziario, nel momento in cui viene sostituito il magistrato, un altro giudice non possa fare ugualmente bene il suo dovere, portare avanti il processo, acquisire elementi di prova, giungere alle valutazioni più opportune. Questo è il nocciolo della questione. Non è possibile credere che la magistratura di Milano, oltre ad un certo GIP, non ne abbia tanti altri che con serietà e con rigore sappiano esaminare le vicende che sarebbero sottoposte alla loro cognizione. Si avverte

una sorta di timore in capo a qualcuno che possa essere sottratto a chissà chi qualche processo attualmente in corso.

Torniamo ai fatti. Ci troviamo di fronte alla conversione in legge di un decreto sostanzialmente privo dei presupposti di costituzionalità, che è diventato occasione per negare un principio precedentemente affermato; un decreto che rinvia un'applicazione di un principio che non è in discussione nei suoi contenuti, con motivazioni pretestuose ed inaccettabili. Si pensi che basterebbe applicare la regola generale del *tempus regit actum* per cui, quando le norme del codice di procedura penale entrano in vigore, si applicano immediatamente. Invece, andremo ad applicare una legge caratterizzata da un vizio di incostituzionalità evidente, che farà sì che alcuni soggetti saranno giudicati da un GUP che nei loro confronti ha già assunto una serie di decisioni per il solo fatto che questo processo non si celebri dopo il 2 gennaio 2000; invece, da quella data coloro che la sorte porterà davanti ad un GUP avranno la certezza di essere giudicati da un magistrato che non conoscerà la vicenda e che si porrà con assoluta terzietà rispetto alle esigenze difensive.

Questo è il paradosso che, francamente, noi non possiamo accettare, ma che purtroppo si verificherà, nella violazione completa del dettato della Costituzione. Quest'ultima, come è noto, con l'articolo 3, primo comma, vieta al legislatore di distinguere tra situazioni eguali e con il secondo comma introduce il principio di eguaglianza sostanziale, imponendo al legislatore di cercare di rendere sostanzialmente eguali le posizioni di partenza, cioè le singole situazioni di fatto.

Onorevoli colleghi, credo che in questa vicenda si sia celebrata la saga dell'amarezza, perché si sono davvero verificate situazioni che ci lasciano perplessi. Si era prima trovato un accordo, sul quale vi era stata la sostanziale unanimità, ma poi è accaduto qualcosa che ufficialmente ci sfugge, ma che non ci è ignoto nella

sostanza e che ha determinato un mutamento di rotta di 180 gradi. Questo è l'epilogo della vicenda.

La Camera dei deputati forse oggi approverà, ma certamente non con il nostro voto, una legge caratterizzata da un vizio di costituzionalità evidente: si verificherà infatti la singolare situazione per cui taluni soggetti, i quali hanno in corso un processo davanti ad un GUP che nei loro confronti ha assunto una serie di decisioni, per il solo fatto che il processo non si celebri dopo il 2 gennaio 2000 dovranno avere un interlocutore che ha già espresso la sua opinione, che conosce gli atti e li ha interpretati in maniera difforme da ogni aspirazione difensiva; dal 2 gennaio 2000, invece, coloro che la sorte porterà davanti ad un GUP avranno la certezza di essere giudicati da un magistrato che non conosce la vicenda, che non ha assunto decisioni nella fase delle indagini preliminari e che si pone con assoluta terzietà rispetto alle esigenze difensive. Questo, cari colleghi, è il paradosso che si verificherà.

Ad esso si era cercato di porre rimedio — e tutto il Polo aveva offerto la sua collaborazione — con una norma garantista, ma la replica è stata quella che conosciamo, ossia l'arrogante presa di posizione del ministro Diliberto. Ebbene, il nostro atteggiamento rimane contrario. Abbiamo fatto presente come sia offensivo per la magistratura italiana ritenere che taluni processi possano essere celebrati soltanto da alcuni giudici e non da altri. È evidente che ci troviamo di fronte all'ennesima dimostrazione che questa maggioranza e questo Governo sono assolutamente allergici al garantismo ed alla civiltà del diritto. Vi è una concezione del diritto tutta italiana in cui il principio giuridico, più che di libertà e di garanzia del cittadino nei confronti dello strapotere dello Stato, è strumento per ribadire ulteriormente tale potere, applicandolo ai nemici ed interpretandolo per gli amici, quasi che i principi si possano piegare a piacimento, senza poi trovarsi un giorno a sentire sulla propria pelle, o magari su quella dei propri amici — questi casi, cari

colleghi, si sono verificati —, quanto mai sbagliata e dolorosa sia questa disinvoltura che coinvolge quelle che devono essere le basilari conquiste di civiltà e di democrazia.

È forse utile ricordare in questa sede che il naufragio delle riforme costituzionali è avvenuto proprio sui temi della giustizia. Se si fosse opportunamente operato, la riforma sul giudice unico sarebbe entrata in vigore ben oltre il 2 gennaio 2000 e ben dopo che i connessi importanti temi della depenalizzazione e della riforma del rito monocratico fossero stati affrontati e conclusi con l'accordo di tutte le parti politiche. Sottolineo a questo punto che, al contrario, si è varata una riforma « epocale » che di epocale in realtà non ha altro che l'approssimazione, la quale caratterizza questo Governo, questo Stato, questo paese. Tale approssimazione dura veramente da epoche e sarebbe ora, finalmente, che oggi il nostro Parlamento si differenziasse da quelli che l'hanno preceduto e ponesse finalmente la parola « fine ».

Per tutte queste considerazioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, alleanza nazionale voterà contro il provvedimento in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

**ANTONIO LEONE.** Signor Presidente, l'iter del provvedimento che sancisce la tanto attesa incompatibilità tra GIP e GUP e che ci vede oggi costretti a discutere sulla indifferibilità dell'applicazione concreta di tale principio risulta inspiegabilmente più difficile delle previsioni di molti.

Ho detto inspiegabilmente, ma ritengo che si possa invece dire spiegabilmente alla luce dei comportamenti e del dibattito svolto, sia in quest'aula sia al di fuori di essa, da parte di coloro i quali piegano le esigenze di garanzia processuale di carattere generale, da adottarsi nell'interesse della collettività, ad inaccettabili illazioni di strumentalizzazioni di tipo personalistico.

La discussione sull'incompatibilità e sulla necessità dell'immediata entrata in vigore della norma, che rappresenta un delicato e fondamentale aspetto della « ristrutturazione » — lo dico tra virgolette — del processo penale, va affrontata con estremo spirito laico. Appare evidente come l'unico riferimento a cui dovrebbe mirare la discussione dovrebbe essere la legalità, che significa necessità di rafforzare gli istituti processuali che consentono la repressione degli illeciti penali, ma che, contemporaneamente, devono prestare costante e fiduciosa attenzione alla tutela dei diritti individuali di libertà.

Sulla distinzione delle funzioni tra GIP e GUP — preferisco definirle così, perché non si tratta di una vera e propria incompatibilità, come generalmente sancita dai principi generali del nostro ordinamento — siamo già in ritardo rispetto ai principi ispiratori di fondo del codice di procedura penale in vigore, che caratterizzavano la legge delega di riforma del medesimo codice, tant'è che abbiamo assistito ad una serie di interventi normativi tesi a consolidare tale principio.

Come dicevo, il principio della distinzione delle funzioni tra GIP e GUP oggi è legge: questo è un punto fermo che deve essere portato all'attenzione anche dell'opinione pubblica, alla quale si sta dando una distorta visione di quanto sta accadendo oggi in quest'aula. L'orientamento di tipo accusatorio del codice di procedura penale del 1989 avrebbe imposto una norma che andasse in tale direzione già nella sua prima stesura. Invece, su tale questione si è dovuto attendere l'intervento della Corte costituzionale con l'individuazione delle incompatibilità tra le due diverse funzioni, eliminando così le ambiguità a cui dava luogo la norma che cumulava nella persona fisica dello stesso giudice le funzioni di GIP e di GUP.

Vi sono garanzie processuali la cui fondatezza ed urgenza di applicazione dovrebbero essere universalmente riconosciute, anche perché una disciplina più precisa e conforme alla Costituzione delle modalità dell'intervento giudiziario è proiettata a garantire maggiormente l'in-

dipendenza esterna del giudice nei distinti segmenti del percorso processuale. In sostanza, un giudice che controlla le indagini, un altro che valuta la sussistenza degli elementi probatori di carico che giustificano una delibazione nel merito dell'accusa e uno che si pronunzia nel merito. Pertanto, deve essere molto attento l'operato del legislatore al fine di evitare che il GIP, da organo di controllo giurisdizionale delle indagini, si trasformi in organo di indagine. La questione essenziale di tutto ciò che il Parlamento sta portando oggi all'attenzione dell'opinione pubblica è proprio questo: si tratta di individuare la funzione del GIP e di individuare quella del GUP. Si correrebbe un rischio molto forte nel caso in cui non si arrivasse a definire ciò che partirebbe da un equivoco generato fin dall'ottobre 1989, data di entrata in vigore del codice di procedura penale: da un lato, l'ambiguo dettato legislativo, dall'altro, la scelta della conversione in GIP dei giudici istruttori, come se i due ruoli fossero coincidenti. Se dovessimo cadere in questo equivoco, giammai potremmo addivenire ad una soluzione diversa.

Le ambiguità hanno determinato la dissociazione cui oggi si assiste fra diritto e processo. Il processo è un valore ed il nostro impegno va nel senso di sottolineare la questione della tutela del diritto stesso nell'ambito del processo e non di andare contro il processo, al fine di evitare quanto troppo spesso, negli ultimi tempi, è purtroppo accaduto.

Occorre condurre l'impegno politico sulla garanzia nella giurisdizione come importante fattore di crescita dei livelli di civiltà del nostro paese, risultando inaccettabili le scorciatoie o le forzature, come lo slittamento dell'operatività, in concreto, della distinzione di cui oggi ci occupiamo. Questo significa, nell'interesse dei cittadini e nel consolidamento delle regole democratiche, compiere un ulteriore sforzo verso un processo giusto che il Parlamento ha l'obbligo di costruire e presidiare. E non si dica, come hanno fatto taluni esponenti di questa ormai sfaldata maggioranza, che l'espressione è pleona-

stica, poiché non è vero che il processo di per sé non può che essere giusto costituendo il momento in cui lo Stato applica le leggi, perché, se lo Stato consente l'applicazione di regole ingiuste, il processo diviene ingiusto. Ed è questo che bisogna riportare nel giusto alveo!

D'altronde il principio, espressione di civiltà giuridica fondata sul riconoscimento dei diritti della persona, trova origine nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, proclamata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948, con il titolo « Il tribunale è indipendente e imparziale ». Vi è scritto così allorché si parla di legalità dell'accertamento penale!

Il principio è patrimonio anche della nostra Carta costituzionale allorché si afferma più volte l'indipendenza del giudice, anche se appare decisamente auspicabile che in essa siano enunziati in modo espresso e sistematico i principi del processo giusto e del processo leale.

Come è possibile accettare l'idea che ancora per alcuni mesi, in un processo penale, il GIP, organo che emette gli ordini di custodia cautelare o li nega ma comunque esprime già un giudizio sugli elementi di accusa raccolti, dispone le intercettazioni telefoniche e ambientali, decide sulla proroga delle indagini e indica in taluni casi al pubblico ministero, sostituendosi a questi, nuovi temi di indagine, come è possibile, dicevo, che possa contemporaneamente tenere l'udienza preliminare nello stesso procedimento?

Il GUP deve essere decisamente terzo e distaccato rispetto agli elementi probatori e accusatori da vagliare al fine di potere esprimere un giudizio prognostico, libero da ogni forma di anche inconscio condizionamento sul ragionevole sviluppo in dibattimento degli elementi di accusa.

Non si può permettere che chi collabora alla ricerca delle prove di accusa, nello stesso tempo giudichi. Quale GUP, egli dovrà « avvicinarsi » al processo per la prima volta, oserei dire in maniera vergine, per usare un termine caro al collega Palumbo.

Il GUP può trovarsi di fronte ad elementi di accusa frammentari e poco congrui; in tali casi deve essere garantita la sua posizione di terzietà, finalizzata all'imparzialità nella valutazione di scelta o meno di un chiarimento dibattimentale. Egli deve essere « protetto » da pregresse conoscenze di atti del procedimento, che anche solo astrattamente possano determinare convincimenti preconcepiuti, ingenerare sovrapposizioni e confusioni nella valutazione di una ragionevole integrazione di quegli elementi di accusa da raccogliersi nel successivo momento dibattimentale e del giudizio di obiettiva mancanza di prove d'accusa, pure in difetto della prova positiva dell'innocenza dell'imputato.

Questo è il meccanismo articolato dal nostro codice di procedura penale ed è a questo che la legislazione si deve attenere!

Il principio della distinzione delle funzioni deve entrare in vigore subito e non ammette differimenti perché uno Stato democratico non può accettare che una norma, immediata espressione del principio di garantismo riconosciuto da tutte le forze politiche e come tale considerato dal Parlamento, in sede legislativa, sia procrastinata nel momento di attuazione utilizzando come parametro di differimento la presenza dell'udienza preliminare in corso, così determinandosi il procrastinarsi dell'attuazione di una regola ingiusta per far fronte ad esigenze di mera organizzazione giudiziaria.

Il paravento dietro cui si sta nascondendo questa maggioranza è quello di portare all'attenzione del Parlamento la necessità di un differimento dovuto ad una mancata organizzazione degli uffici giudiziari per l'entrata in vigore dell'istituto del giudice unico. Ciò non ha nulla a che vedere con quanto si sta discutendo oggi.

Ben venga il « differimento » del giudice unico penale ma non quello dell'incompatibilità tra GIP e GUP! Si tratta infatti di cose diverse ed è questo l'equivoco che bisogna chiarire anche nei confronti dei cittadini.

Un altro principio che merita di essere richiamato in questa sede è quello del cosiddetto processo leale, ineludibile presupposto di una tanta auspicata terzietà del giudice; esso significa processo organizzato su regole non in contrasto con il dettato costituzionale.

Il divenire processuale non è leale se articolato su norme incostituzionali, così come non lo è l'accertamento della verità processuale se il giudice, al momento di deliberare, può essere influenzato da qualsiasi tipo di preconvincimento già acquisito con la conoscenza degli atti posti alla base della richiesta di rinvio a giudizio.

L'entrata in vigore di una norma, immediata espressione del valore fondamentale della terzietà del giudice, non può, quindi, essere differita. Tale norma, peraltro, garantisce al giudice la libertà da ogni condizionamento sia interno sia esterno, nel supremo interesse del giusto processo e della cultura della giurisdizione.

Ieri abbiamo assistito ad un dibattito, a dir poco allucinante, da parte degli esponenti della maggioranza. In contrapposizione ad una serie di argomentazioni tecniche validamente sostenibili, giuste e connesse ai principi generali del nostro ordinamento, vi è stata una serie di insulti e di attacchi sferrati non sul piano tecnico, giuridico e delle garanzie processuali, ma su quello politico e contro le persone che appartengono ad un determinato schieramento politico.

Quel tal collega Leoni, che mi dicono essere responsabile della giustizia per i democratici di sinistra, di tutto ha parlato fuorché delle ragioni addotte dalla maggioranza affinché sia differita l'incompatibilità tra GIP e GUP. Ha fatto un « comizietto » con attacchi politici a personaggi in vista che appartengono a questa parte politica, nel momento in cui si dice che abbiamo perso la testa — tra l'altro, se l'abbiamo persa, evidentemente significa che ce l'abbiamo — soltanto perché la maggioranza non ha acconsentito a venire incontro ad alcune richieste della minoranza.

Lo stesso ministro ha ammesso che, sino ad ora, in tema di riforme sulla giustizia, si è proceduto con la collaborazione e con l'aiuto della minoranza, e non poteva essere diversamente, perché si è trattato di riforme giuste e credibili, tese finalmente a dare una spinta a questa tanto bistrattata giustizia. Allora, come si può dichiarare guerra alla minoranza, così come ha fatto il ministro ieri in quest'aula, solo perché essa non ritiene di essere d'accordo su un unico punto? Bisogna decidere se tenere conto dell'opposizione e non solo prendere, quando può essere utile che la posizione della minoranza sia la medesima (pur con i dovuti «distinguo») della maggioranza, buttando poi al mare le argomentazioni tecniche supportate dai vari esponenti che compongono la nostra Commissione giustizia e i nostri schieramenti politici. Si tratta di argomentazioni valide e supportate da elementi di cognizione tecnico-giuridica che non hanno nulla a che vedere con posizioni di natura politica personale.

Lo stesso onorevole Leoni ha parlato di attentato, così come hanno fatto altri esponenti di questa maggioranza, con l'unica eccezione del collega Saraceni che ha inteso dare il suo contributo affermando di essere d'accordo, in linea di principio, con le tesi della minoranza, ma ha forse le mani legate per poter addivenire alla stessa soluzione che noi proponiamo.

Come si può portare all'attenzione dell'Assemblea una serie di falsità per far ricadere la responsabilità delle disfunzioni della giustizia sulle spalle dell'opposizione? Non è vero che 1.600 processi salteranno e che la giustizia si paralizzierà! Bisogna dire la verità ed evidenziare cosa accadrebbe se slittassero i termini per l'entrata in vigore del giudice unico penale — come, peraltro, è da tutti voluto — che però nulla ha a che vedere con l'incompatibilità tra il GIP e il GUP, relativa ad un altro principio di garantismo del tutto estraneo al differimento dei termini che, del resto, non potrebbero essere differiti perché già previsti da una legge dello

Stato. Quando si parla di riorganizzazione degli uffici, ben venga un termine di differimento per l'attuazione del giudice unico penale voluto dalla maggioranza e dalla minoranza.

Ma nel momento in cui si è sancito finalmente un principio legittimo, che è quello di dare garanzie ad un processo che evidentemente, così come è concepito oggi, non fornisce tutte quelle possibili e immaginabili per addivenire ad una serenità di giudizio, perché non dare definitivamente corpo all'inizio di una riforma vera, quale noi auspichiamo?

La spudoratezza di chi porta all'attenzione di questa Assemblea una serie di argomentazioni di tal fatta arriva al punto di sostenere che, nel momento in cui facciamo ostruzionismo all'accoglimento di quell'emendamento, noi non vogliamo le riforme. Scusatemi, se esiste ormai una legge che ha sancito determinati principi ed un termine per l'attuazione del giudice unico penale e voi ne chiedete il differimento, se quella è una riforma e voi ne chiedete il differimento, chi è che non vuole le riforme, noi o la maggioranza? Non è questo, evidentemente, un paravento dietro al quale la maggioranza si sta nascondendo per occultare non solo le vergogne — come qualcuno diceva ieri — ma anche le inefficienze di questo Governo, le contraddizioni, gli attacchi che vengono dall'interno della stessa maggioranza, dello stesso partito cui appartiene il Presidente del Consiglio? Si sta spostando il tiro in quest'aula non su una contrapposizione tecnico-politica, ma su beghe di palazzo e su attacchi che nulla hanno a che vedere con le argomentazioni che il Polo delle libertà sta oggi portando in questa sede a sostegno del proprio convincimento.

Dico questo perché ritengo che ormai in quest'aula, come ha osservato il collega Marotta nel suo ottimo e simpatico intervento, stia accadendo e possa accadere di tutto. Non possiamo assistere ad una legiferazione così contorta, ad una dicotomia tra quello che si dice e che si sbandiera, tra i proclami che vengono portati all'attenzione dell'opinione pub-

blica e quello che si fa nelle Commissioni ed in quest'aula, imposto dalla maggioranza con il tentativo di blindatura di ogni provvedimento.

Siamo alle prese con una normativa di natura sicuramente incostituzionale, con un decreto-legge che, tra l'altro, si aggiunge ad una caterva di decreti legislativi che passa sulla testa del Parlamento; siamo di fronte ad un decreto-legge che, si dice da parte della maggioranza, deve essere blindato. Ma scusatemi, questa blindatura non significa una *deminutio* definitiva di questa parte del Parlamento? Non possiamo più trovarci di fronte a provvedimenti che ci vengono trasmessi dal Senato all'ultimo momento, sicché siamo costretti, per evitarne la decadenza, a votare qualsiasi cosa, a non valutare la possibilità di mutamento di alcune norme che appaiono non solo ingiuste, ma forse inefficaci. Perché dobbiamo continuare a legiferare con questa spada di Damocle, passando sopra alla normale dialettica che un Parlamento deve avere, ad un confronto democratico su temi importanti quale quello della giustizia?

Non possiamo continuare a delegare ed anche questo è un modo di delegare. Se è vero il principio — un principio che viene messo sotto i piedi — secondo cui *delegatus delegare non potest* e se tale principio ormai è stravolto, noi non stiamo più legiferando. Alla serie di leggi delega e di decreti legislativi si aggiunge una media di quattro decreti-legge al mese. Siamo arrivati a qualcosa come 200-250 decreti legislativi. Vorrei capire allora a cosa serviamo. Se ci dobbiamo blindare, se il provvedimento non può essere modificato, se non si può introdurre alcuna aggiunta, il Parlamento può tranquillamente evitare di funzionare. Se questa è l'intenzione della maggioranza, come trapela da tutta la produzione legislativa realizzata finora, evidentemente va denunciata all'attenzione dell'opinione pubblica, così come va denunciato quanto è accaduto per il provvedimento in esame.

Stamane sui giornali ed anche dalle testate giornalistiche televisive è stata riportata tutta una serie di argomentazioni

che sottopongono all'attenzione dell'opinione pubblica la responsabilità di chi da ieri sta ponendo in essere un ostruzionismo motivato (tra l'altro, tecnicamente valido: non un mero ostruzionismo). Si sta portando all'attenzione dell'opinione pubblica il seguente sillogismo: vi è l'ostruzionismo da parte del Polo della libertà e, se il decreto-legge decadrà, la responsabilità del caos che si creerà nella giustizia sarà dell'opposizione. Badate bene, non sono dichiarazioni di giornalisti, ma di esponenti della maggioranza e del Governo. Del resto, ciò è stato affermato ieri dallo stesso ministro Diliberto, tra le altre — a dir poco — inesattezze di natura giuridica che ha detto quando ha parlato di norme transitorie; ciò mi meraviglia essendo egli un cultore del diritto.

Perché non dire che cosa sta accadendo? Perché non dire che l'opposizione sta cercando di fare entrare in vigore immediatamente un principio legittimo e di garanzia? Perché non dire che se è la legge a deciderlo, così come è stato fatto nel decreto legislativo del 1998, ciò che si teme non accadrebbe? Perché non dire che l'opposizione ha proposto una serie di paletti e di condizioni che possono evitare quel che si paventa? Perché non dire che i termini prescrizionali venivano interrotti? Perché non dire che anche i termini delle misure cautelari venivano interrotti? Perché non dire che si trattava soltanto di andare alla ricerca di un giudice diverso da quello che non solo aveva conosciuto le carte, ma che aveva anche adottato provvedimenti incisivi nel corso di quel processo, disponendo misure cautelari, perquisizioni, sequestri, intercettazioni telefoniche?

Un giudice ha conosciuto una vicenda e addirittura ha dato impulso al pubblico ministero perché proceda nelle indagini, per arrivare ad una tesi accusatoria da portare all'attenzione del giudice stesso affinché questi decida, poi, se rinviare a giudizio o meno un certo imputato: perché non dire che non sarebbe accaduto nulla di tutto questo? Perché non dire che vi sarebbe stato soltanto un brevissimo fermo per assegnare il processo ad un

giudice diverso rispetto a quello che, praticamente, aveva condotto le indagini?

Ripeto, l'equivoco è tutto qui. Non siamo in presenza di un giudice istruttore, ma di un giudice anomalo che ha addirittura la possibilità di sostituirsi, in alcuni casi, al pubblico ministero, all'accusatore! Per quale motivo si deve chiedere a un magistrato, che ha inteso dare supporto alla tesi accusatoria, se si possa o meno essere rinviati a giudizio? Non si tratta di incompatibilità ma di lealtà processuale, di trasparenza e di un principio di equilibrio e di garantismo che tutti vogliono venga introdotto nel nostro ordinamento ma che, invece, nei fatti e con tale comportamento la maggioranza dimostra di non voler adottare.

I personalismi sono della maggioranza. Individuare personaggi o soggetti che usufruirebbero dello slittamento dovuto alla incompatibilità *ad usum delphini*, mi sembra veramente meschino, non consono ai principi generali del nostro ordinamento ed alla dignità parlamentare; ritengo che tale dignità sia stata persa da questa maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Savarese. Ne ha facoltà.

**ENZO SAVARESE.** Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, sarò breve: impiegherò i trenta minuti di tempo che ci sono stati concessi per una testimonianza di libertà in questo ramo del Parlamento, che il Presidente Violante, forse memore di altre persone in altri tempi, non ultimo l'esule in Tunisia, cerca di ridurre ad un bivacco, ad un'aula sorda e grigia, contingentando i tempi; per di più, il Governo ricorre sempre di più e sempre più spesso alla fiducia, e, dal momento che non è capace di trovare al suo interno la necessaria armonia, scarica sul Parlamento le sue tensioni, scarica su questa Assemblea i suoi sussulti interiori.

Il mio intervento avrà due fasi: una più strettamente giuridica ed un'altra politica. Vorrei che questo intervento fosse un

contributo alla dimostrazione — se ancora ve ne fosse bisogno — dell'assoluta improponibilità ed inaccettabilità dell'articolo 3-bis del decreto-legge, così come ci è pervenuto dal Senato.

Al tempo stesso, vorrei rivolgere un invito a quegli uomini di buona fede presenti tra i banchi della maggioranza (ci sono, perché li abbiamo sentiti ed abbiamo apprezzato gli sforzi di qualcuno di loro) e del Governo affinché abbiano il coraggio di un atto di resipiscenza che li porti a rivedere quel testo eliminando gli evidenti profili di incostituzionalità e di irrazionalità.

Se è vero che lei, onorevole Leoni, è il responsabile della giustizia per i democratici di sinistra, è altrettanto vero che una persona ben più autorevole di lei come il Presidente della Corte costituzionale Granata ha espresso forti perplessità sui profili di costituzionalità del decreto che vi accingete a farci votare. Quest'ultimo si è espresso nel modo seguente: « Il decreto legislativo n. 51 del 1998, istitutivo del giudice unico, aveva apportato nell'articolo 171 una profonda modifica alle ipotesi di incompatibilità del giudice nel processo penale, integrando l'articolo 34 del codice di procedura penale ed ampliando il vaglio delle incompatibilità ivi previste. Modifica ispirata a principi di alta civiltà giuridica, ma soprattutto al principio — che non esiterei a definire sacro — della terzietà del giudice. Chi è stato parte del processo in qualsivoglia ruolo (accusa, difesa, istruttoria, testimonianza, perizia e via dicendo) non può anche esserne giudice. E quindi, il magistrato che avesse partecipato alle attività istruttorie nella qualità di giudice per le indagini preliminari, non ha veste, non ha titolo, non ha l'*animus* sereno per giudicare nel processo che ne consegue ». Questo è un fatto evidente, amici della maggioranza, ed un fatto sul quale sarebbe necessaria una riflessione di tutti.

Ma ecco, all'improvviso, *d'emblée*, il capovolgimento temporale di questo giusto principio. Perché temporale? Perché la maggioranza nella discussione al Senato, con una coerenza che credo possa essere

additata come esempio negativo di legislazione, ha detto che, sì, il principio va bene, però si applicherà solo ai nuovi processi e non a quelli nei quali l'udienza preliminare sia in corso alla data di entrata in vigore di questo provvedimento.

Attenzione, colleghi: anche per i nuovi processi il principio diventerà efficace solo il 2 gennaio dell'anno 2000 (così dispone infatti l'articolo 3 del decreto, come modificato dal Senato). Allora, avremo una carenza di garanzie giurisdizionali per circa sei mesi perché la norma c'è, ma non è efficace! E francamente il contrasto con la certezza del diritto appare in tutta la sua evidenza!

Che tipo di norma sia questa, che è in vigore senza essere efficace, dovrebbero spiegarcelo — con argomenti e non con illazioni, insulti o inviti alla guerra, così come ha fatto il ministro Diliberto: ma non raccolgo la sfida, non portiamo l'elmetto! — questi neocostituzionalisti della maggioranza. Il trucco c'è (ma non sono grandi maghi, non sono i Silvan o i Copperfield) e si vede: bisogna rinviare questo accenno di garantismo alle calende greche e nel frattempo procedere, in tutto e per tutto, come prima! Il che, tradotto in termini più pratici e concreti, significa che, se questo decreto fosse approvato, si avrebbero vari scenari. In primo luogo, dalla data del 24 luglio 1999 (la data nella quale potrebbe essere convertito in legge questo decreto-legge; dico « potrebbe » con molti se e molti ma) se è già in corso l'udienza preliminare, si procederà come prima ed il giudice non sarà incompatibile. In secondo luogo, qualora l'udienza preliminare abbia inizio fra il 24 luglio 1999 e il 1° gennaio 2000, il giudice sarebbe soggetto ad incompatibilità, ma la norma che la prevede non è ancora efficace perché lo diventerà solo il 2 gennaio 2000. Anche in questo caso il giudice non è incompatibile, però, se l'udienza si prolunga e supera la faticosa data del 2 gennaio 2000, dovrà scattare l'incompatibilità o per il Governo non scatta?

In terzo luogo, se l'udienza preliminare ha inizio dopo il 2 gennaio 2000, anche in questo caso dovrà scattare il regime del-

l'incompatibilità, a meno che il Governo non « scodelli » nel frattempo (e la cosa non mi stupirebbe visto ciò a cui il Governo ci ha abituato) un ennesimo decreto-legge.

C'è da scommettere che questi scenari susciterebbero una massa enorme di contenziosi fino ai vertici della Cassazione che allungherebbero a dismisura il tempo dei processi, con la conseguenza che la prescrizione che incombe ne farà strame. Allora, voi otterreste esattamente l'effetto opposto a quello che dite, falsamente, di voler perseguire.

La verità è un'altra: il vostro obiettivo non è quello di garantire i 1.600 processi in corso (se tanti sono), ma di discriminare fra alcuni processi ed altri. È un obiettivo politico chiaro degno, di peggior causa.

Parlavo prima di incostituzionalità del testo: è evidente la violazione del principio di uguaglianza stabilito dall'articolo 3 della Costituzione. Tale principio risulta vulnerato non solo nei confronti degli imputati a seconda che il ritmo impresso dalle cancellerie sia stato più o meno veloce, ma anche nei confronti degli stessi giudici. Anche per i giudici, infatti, ove il testo proposto dovesse mai passare, ci sarebbero due categorie: vi sarebbero giudici — come usava dirsi una volta — a sospetto, se inizieranno le udienze preliminari dopo le date stabilite, e vi saranno i giudici al di sopra di ogni sospetto, se quella udienza la staranno già svolgendo alle medesime date.

Non so se il Consiglio superiore della magistratura o l'associazione nazionale magistrati sarebbero entusiasti di una simile prospettiva.

A parte la incostituzionalità, il testo proposto è profondamente irrazionale per manifesta contraddittorietà con se stesso. Se il Governo, con il decreto legislativo n. 51 del 1998, ha riconosciuto le ipotesi di incompatibilità, se l'altro ramo del Parlamento ne ha ampliata la casistica, è incongruente pensare oggi di limitarne l'efficacia solo ai processi futuri, quando è principio generale che le regole del processo sono di immediata applicazione, specie se tali regole collimano con l'esigenza

di ordine morale, prima ancora che giuridico, della terzietà del giudice, ma la morale è qualche cosa che si ha dentro e non si apprende. Questa mia asserzione trova conforto nelle parole recentemente espresse dal Presidente della Corte costituzionale, professor Granata, che, come opportunamente ricordava prima il collega Mazzocchi, deve ascoltare le parole del collega Leoni perché la critica è legittima e l'opinione è legittima, ma sentire un funzionario di partito che si permette di criticare il Presidente della Corte costituzionale suscita, francamente, qualche perplessità che mi sembra debba essere condivisa da tutti.

Il professor Granata ha ricordato come la Corte suprema di cassazione abbia sempre ritenuto di immediata e generale applicazione le nuove norme processuali introdotte dal legislatore in corrispondenza con il precetto *tempus regit actum*. I motivi adottati per questo improvviso voltafaccia della maggioranza al Senato sarebbero da ricercarsi nel fatto, come ricordavo prima, che senza quella modifica parecchi processi potrebbero venir colpiti dalla prescrizione. Si è parlato, a tale proposito, di 1.600 processi a rischio che, nelle more dei rinnovi del giudice per l'udienza preliminare, cadrebbero in prescrizione. La cifra esposta, nella maniera in cui viene presentata, assume una colorazione quasi terroristica: o si accede alle tesi della maggioranza o salterà la giustizia nel nostro paese. È esattamente come osservava prima il collega Leone: si sta cercando di far passare il concetto che, se i problemi della giustizia non vengono risolti (una giustizia che è allo sfascio, come è evidente non solo ai colleghi parlamentari ma a qualunque cittadino che debba affrontare una causa civile di separazione, di condominio o di altro genere e che si trovi riportato a ruolo dopo anni), la colpa è del Polo. Ma siamo avvezzi a queste accuse, abbiamo le spalle larghe, siamo stati capaci di sopportare in altra epoca le manifestazioni da voi organizzate contro qualcuno che allora militava nel Polo (oggi non più) e

proponeva le riforme delle pensioni: oggi, invece, vi accorgete che vi dovete fare carico del problema.

Per la giustizia avviene lo stesso: tentate di scaricare responsabilità vostre, la connivenza che come classe politica avete non con tutta la magistratura (sicuramente da parte del Polo e di alleanza nazionale vi è il massimo rispetto per la magistratura), ma con la magistratura politicizzata ed asservita ad interessi di parte e di fazione. Ma voi questo non lo accettate, perché vi fa comodo avere giudici a bottone, giudici che si consultano, che si regolano, che interpretano! Ricordatevi, però, che la giustizia giusta (attributo che dovrebbe essere inutile, poiché la giustizia non dovrebbe essere che giusta) ha bisogno di certezza del diritto e di certezza del giudizio, ha bisogno di sicurezza del cittadino, che deve sapere di avere di fronte un giudice non parziale, non nemico, non asservito ad una tesi, non prevenuto, senza pregiudizi ideologici! Questa giustizia richiede la collaborazione di tutti, uno spirito fattivo quasi di nuovo costituzionalismo, che veda tutti partecipi di un processo di rinnovamento e di riforma.

Voi, però, preferite scaricare sul Polo le vostre responsabilità, la vostra voglia di dividere gli italiani in amici e nemici, in sostenitori dell'Ulivo e del Polo. Ed allora, ecco emendamenti come quelli presentati al Senato! Proprio l'approvazione di un emendamento al Senato ha creato una situazione di tensione che rischia di ripercuotersi in tutti i rapporti, in quest'aula e fuori, fra maggioranza e Polo. Una maggioranza che a parole, attraverso il Presidente D'Alema, afferma che vuole riaprire la stagione delle riforme e poi, sotto sotto, con gli sgambetti dei suoi uomini, del segretario e di esponenti del suo stesso partito, mette i bastoni fra le ruote, perché la verità, come ricordava prima qualche collega, è che sulla giustizia state facendo le prove tecniche per far cadere il vostro Governo! Sulla giustizia state cercando di risolvere le vostre contraddizioni, sperando di trovare altrove un fronte contrapposto. Ma così non è: il

Polo discute, ha più anime ma una sola sensibilità, come sta dimostrando in questa battaglia, che vede insieme i colleghi di forza Italia, di alleanza nazionale e del centro cristiano democratico in difesa della libertà, non di qualcuno che è stato citato incautamente dai banchi della maggioranza, ma di tutti gli italiani, di tutti i cittadini che devono avere la possibilità di trovarsi di fronte un giudice non prevenuto, non fazioso.

Facevo prima riferimento ai 1.600 processi a rischio, che nelle more dei rinnovi del giudice dell'udienza preliminare cadrebbero in prescrizione. La cifra esposta, così come viene presentata, è quasi ir-reale; non è così, basterebbe indicare in percentuale e non in assoluto il numero dei processi cosiddetti a rischio. Di fronte ad oltre un milione di procedimenti pendenti, la cifra indicata dagli uffici del guardasigilli si posizionerebbe, in percentuale, su un numero di molto inferiore all'unità da prefisso telefonico. In percentuale sarebbe simile a quella del partito del ministro Diliberto, magari più bassa, forse a quella del partito del sottosegretario. Se proprio si insistesse nella posizione catastrofista, basterebbe inserire alla fine del decreto una norma transitoria, una volta tanto realmente tale, per sospendere il corso della prescrizione per il tempo strettamente necessario all'ingresso del nuovo giudice per l'udienza preliminare e dare a quest'ultimo la facoltà, con il consenso delle parti, di utilizzare, in tutto o in parte, il materiale probatorio già acquisito al procedimento.

L'accettazione di una simile proposta, di un emendamento del genere, da chiunque dovesse provenire, sarebbe la cartina di tornasole per dimostrare che non si vuole derogare all'impianto del giusto processo, di cui finora, a parole, essa si è fatta paladina. La prospettiva di una risposta negativa sarebbe devastante, specie se condita con l'arroganza della richiesta di un voto di fiducia. Tuttavia, arroganza è già stata dimostrata in quest'aula dall'intervento del ministro Diliberto che si mette l'elmetto e ci sfida alla guerra. Noi non raccogliamo questa sfida:

siamo uomini di pace, raccogliamo la sfida del coraggio dimostrato attraverso l'utilizzo degli strumenti regolamentari.

Se il giusto processo è quel rito che vede nettamente separati il magistrato che indaga e quello che giudica, dovremmo concludere che per un certo periodo in Italia vi sarebbero processi ingiusti. Infatti, si consentirebbe che il giudice che ha indagato sia lo stesso che assolve o condanna.

Spero che i colleghi della maggioranza non vorranno passare alla storia e alla cronaca politica come artefici di un processo ingiusto, ancora più ingiusto di quelli che abbiamo visto perpetrarsi in questo paese gli ultimi anni. Non voglio raccogliere le voci secondo le quali l'articolo famigerato, l'oggetto del contendere di questa nostra maratona, di questo *filibustering*, sia stato messo ad arte per salvare qualche processo, anzi, per citare Kafka, « Il processo ». Se così fosse, registrerei con tristezza come sia stata consapevolmente travolto un principio scolpito nelle pietre miliari della nostra civiltà.

Uno dei miei primi esami all'università fu storia del diritto romano; ebbene in una delle dodici tavole del diritto romano repubblicano, *privilegia rogando*, si bandiva dal diritto, relegandole ai confini della barbarie, le leggi adottate contro un progetto determinato e non dirette *erga omnes*, alla generalità dei cittadini. Tuttavia, questa è una tentazione sempre più frequente dell'attuale Governo e dell'attuale maggioranza: fare le leggi contro qualcuno, meglio se questo qualcuno è da questa parte, meglio se questo qualcuno rappresenta il Polo delle libertà, meglio se questo qualcuno è uno degli esponenti più qualificati del Polo delle libertà. Il principio *erga omnes* non vale, vale l'agire contro qualcuno.

Per il rispetto dovuto a quest'aula e a coloro che vi siedono, mi auguro di essere smentito, mi auguro che le voci di possibili trattative, apprezzabili secondo quanto emerso da qualche autorevole esponente della maggioranza, possano portare ad una conclusione positiva che

eviti questo scontro, questa trincea che altrimenti si prolungherà fino alla richiesta del voto di fiducia.

Ricordate che non si può pensare di discutere di riforme in un settore e di non discuterne in altri: o si discute a tutto campo, e allora vi può essere il dialogo, o non si discute, perché l'invito di Diliberto era chiaro e provocatorio, ma noi lo respingiamo e, con altrettanta chiarezza, ma senza provocazione e arroganza, diciamo che non ci stiamo a questo modo di fare.

Allora, esiste un solo modo: la maggioranza può ritirare l'articolo come emendato dal Senato. In tal modo si favorisce nuovamente il dialogo, che il Presidente D'Alema dice di volere a parole e non con le interviste del sottosegretario Vita che minaccia di chiudere le televisioni, né con il risorgere di consorzi *ad excludendum* nei confronti di parti dell'opposizione.

Credo che oggi voi della maggioranza abbiate la possibilità di dare una prova di serietà, di dimostrare che siete andati al di là di quello che effettivamente pensavate, che, come si dice a Roma, « ci avete provato », ma vi siete resi conto che, quando ci si prova e non si riesce, è più saggio fare marcia indietro.

Nei pochi minuti che mi restano passerò alle considerazioni più squisitamente politiche. Il vostro malessere, di cui tutti in Italia si rendono conto, perché è il malessere della gente comune, che percepite nei mercati, negli autobus, nelle aule di giustizia — della giustizia denegata per tante, troppe persone in attesa di determinazioni —, che traspare, che attanaglia, che essuda come un prolasso su tutta l'Italia, sta distruggendo il tessuto sano del paese.

Si manifesta la vostra incapacità di fare, il vostro procedere aspettando non si sa che cosa, cercando oggi il muro contro muro e magari domani il dialogo con qualcuno, perché così pensate sia più facile. Badate bene che ciò non vi riuscirà, perché il Polo è unito nel respingere le vostre provocazioni e le vostre richieste; il Polo è pronto a discutere con voi, ma unito e su fatti concreti.

Ebbene, questo malessere, che permea la società, non soltanto sta distruggendo la vostra coalizione e quello che era un grande partito storico della sinistra italiana, ma sta anche minando la società italiana. Infatti, vi state rendendo conto che nella società italiana vi è una disaffezione sempre più crescente verso « il palazzo » e la classe politica, verso di noi, verso tutti quanti. Percepite sempre di più questa disaffezione fra i giovani, gli emarginati, i disoccupati, i lavoratori in cassa integrazione, cioè fra quelle categorie che avrebbero dovuto guardare al vostro Governo come ad un Governo di speranza e che, invece, in esso vedono la negazione della speranza.

Non credo che dalla discussione sul GIP e sul GUP queste categorie possano trarre grandi speranze, ma si può trarre per noi, che viviamo nel palazzo della politica, la linfa per riaprire il dibattito sulle riforme e sull'assetto costituzionale, che dal messaggio di insediamento del Presidente Ciampi in poi avrebbe dovuto ritornare al centro della vita politica in Italia. Ma per fare ciò serve buona volontà e non si può chiedere la buona volontà soltanto all'opposizione, che non può essere chiamata a fare il proprio dovere — come ha fatto, senza pentirsi — soltanto quando si parla di politica estera, quando si decide l'ampliamento della NATO o una missione umanitaria in Kosovo o quando si adottano i provvedimenti economici necessari per il bene del paese, come è accaduto per l'adesione dell'Italia all'euro.

La maggioranza deve riaprire i nodi del dialogo perché, se non lo fa, non potrà andare avanti. Il ministro Diliberto, che in questo momento non è in aula, ricorderà sicuramente gli slogan della sua parte politica (credo che siamo coetanei) quando gridava *Ce n'est qu'un debut*, non è che un inizio. Per la vostra maggioranza non è che un inizio; si applicherà a Bologna, ad Arezzo, a Padova; non sarà che l'inizio della vostra fine politica e nel paese, perché a una maggioranza che non sa governare la risposta degli italiani non può che essere una sola: andatevene a casa! Allora faremo cadere questo decre-

to-legge, a meno che non lo cambiate, e siamo pronti a sostituirvi con una classe politica più adeguata ai bisogni dell'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta, in attesa delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo, convocata per le 12.

**La seduta, sospesa alle 11,50, è ripresa alle 12,20.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il presidente della II Commissione, onorevole Finocchiaro Fidelbo. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Presidente della II Commissione*. Signor Presidente, come i colleghi sanno, il Comitato dei nove non si è ancora riunito, per rispettare un'indicazione proveniente dalle opposizioni e perché si profilava, alla luce della discussione avvenuta anche in quest'aula negli ultimi giorni ed ancora prima in Commissione, una possibilità di intesa tra i diversi gruppi su un testo unitario. Le chiedo quindi, Presidente, di sospendere la discussione del provvedimento affinché il Comitato dei nove possa riunirsi per valutare la possibilità di una soluzione che trovi l'accordo di maggioranza ed opposizione.

PRESIDENTE. Sta bene. Non essendovi obiezioni, ritengo di poter accedere alla sua richiesta, presidente Finocchiaro Fidelbo.

Sospendo pertanto fino alle 15 la seduta, che riprenderà con immediate votazioni.

**La seduta, sospesa alle 12,25, è ripresa alle 15,10.**

### **Preavviso di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

### **Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.**

PRESIDENTE. Avverto che, con lettera pervenuta in data odierna, il deputato Vincenzo Bianchi ha comunicato di essersi dimesso dal gruppo parlamentare di forza Italia e di aderire al gruppo misto, cui risulta pertanto iscritto.

### **Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Avverto che durante la sospensione sono stati ritirati gli emendamenti presentati dai deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD.

Ha chiesto di parlare il presidente della II Commissione, l'onorevole Finocchiaro Fidelbo. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Presidente della II Commissione*. Signor Presidente, il Comitato dei nove ha raggiunto un accordo sulla base dell'intesa politica che aveva reso necessaria la sospensione della discussione generale.

Tale accordo si concretizza in quattro emendamenti, ovvero gli emendamenti 3-bis. 30, 3-bis. 31, 3-bis. 32 e 3-bis. 70 della Commissione che, ovviamente, illustrerà il relatore. Se mi è consentito, vorrei dire solo poche parole per commentare queste giornate. Mi esprimo a titolo personale, ma credo di poter rappresentare l'intera Commissione, nel sostenere che il contenuto degli emendamenti e lo stesso accordo rappresentano un punto di mediazione assai alto che ha saputo raccogliere il meglio delle buone

ragioni e dei buoni argomenti che hanno alimentato la discussione sia in Commissione sia in aula che, come tutti sappiamo, ha avuto anche toni assai accesi.

Vorrei ringraziare i colleghi sia della maggioranza sia dell'opposizione che si sono dimostrati consapevoli del valore sostanziale e simbolico di questo provvedimento e hanno ricercato con tenacia, competenza e rigore una soluzione unitaria. Mi sembra, per mutuare un'espressione anglosassone, un esempio di buona prassi che ci tornerà utile qualora il Parlamento, o comunque il sistema politico di questo paese, volesse percorrere la strada delle riforme (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Chiedo ai colleghi iscritti a parlare se vi sia ancora qualcuno che intenda intervenire nella discussione sulle linee generali.

Prendo atto che tutti i rimanenti deputati iscritti a parlare vi hanno rinunciato.

Dichiaro pertanto chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 6201)**

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il relatore, l'onorevole Miraglia Del Giudice.

Onorevole relatore, in questa sede, se vuole, potrà illustrare gli ulteriori emendamenti della Commissione.

**PIERLUIGI COPERCINI.** Presidente, mi deve dare la parola qualche volta.

**PRESIDENTE.** Onorevole Copercini, cosa è successo?

**PIERLUIGI COPERCINI.** Signor Presidente, io ero iscritto a parlare nella discussione sulle linee generali...

**PRESIDENTE.** Sì, onorevole Copercini, ma io ho chiesto se qualcuno intendeva intervenire e nessuno mi ha detto di sì.

**PIERLUIGI COPERCINI.** Io ho alzato la mano: se lei non mi ha visto...

**PRESIDENTE.** Le chiedo scusa, onorevole Copercini.

Revoco la chiusura della discussione sulle linee generali e le concedo la parola. Ha facoltà di parlare, onorevole Copercini.

**PIERLUIGI COPERCINI.** Rinuncio a svolgere il mio intervento in sede di discussione sulle linee generali e cercherò di redigere, entro la giornata di oggi, sulla base dei miei appunti, un testo che il servizio stenografia possa interpretare. Consegnerò questo documento scritto...

**PRESIDENTE.** No, onorevole Copercini, questo può valere solo in caso di dichiarazione di voto. Se lei intende intervenire, lo deve fare adesso. Una cosa sono le dichiarazioni di voto, un'altra è la discussione sulle linee generali.

Comunque, se lei vuole, onorevole Copercini, può intervenire successivamente sul complesso degli emendamenti, se vuole avere più tempo per riordinare le sue idee.

**PIERLUIGI COPERCINI.** Sì, perché il mio intervento avrebbe dovuto essere più consistente.

**PRESIDENTE.** Sta bene.

Ripeto che dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, l'onorevole Miraglia Del Giudice.

**NICOLA MIRAGLIA DEL GIUDICE, Relatore.** Come ha già anticipato il presidente della Commissione giustizia, la discussione di ieri è stata molto utile e proficua perché sono stati individuati degli elementi di cui non si poteva non tenere conto. Vi è stato un rapporto equilibrato tra maggioranza e opposizione all'interno della Commissione giustizia e dopo alcuni incontri, ai quali il relatore non ha partecipato ma che sono stati tenuti dai responsabili dei vari gruppi per il settore della giustizia, si è arrivati ad un

accordo che ha consentito al relatore di presentare degli emendamenti su cui vi è stato l'accordo tutti i gruppi parlamentari e si è anche riusciti a far sì che i gruppi che avevano presentato una serie di emendamenti li ritirassero ritenendoli quindi assorbiti negli emendamenti presentati dalla Commissione.

In particolare, la Commissione ha presentato l'emendamento 3-ter. 70, volto a sopprimere l'articolo 3-ter del testo pervenutoci dal Senato, che indicava analiticamente i casi di incompatibilità tra il giudice delle indagini preliminari e il giudice dell'udienza preliminare.

Dai gruppi dell'opposizione in particolare, ma anche da parte dei gruppi della maggioranza si era sostenuto che i casi elencati nell'articolo 3-ter non fossero esaustivi delle ipotesi di incompatibilità tra il giudice delle indagini preliminari e il giudice dell'udienza preliminare, per cui in seno al Comitato dei nove, con il voto unanime di tutti i gruppi rappresentati in Commissione, si è ritenuto di sopprimere l'articolo 3-ter.

Si è deciso altresì, con l'emendamento 3-bis. 31, di stabilire che la norma transitoria che disciplina la compatibilità tra il giudice delle indagini preliminari e il giudice dell'udienza preliminare termini in ogni caso e tassativamente alla data del 2 gennaio del 2000, quando scatterà *ex officio* l'incompatibilità tra il giudice delle indagini preliminari e il giudice dell'udienza preliminare con l'evidente sostituzione del giudice che fino a quel momento, approfittando della compatibilità, aveva continuato nella propria attività giurisdizionale.

Con l'emendamento 3-bis.32 della Commissione si prevede che restano comunque salvi gli atti e le attività compiute dal giudice. Si è voluto cioè stabilire che, anche nel caso di sostituzione del giudice dell'udienza preliminare, gli atti e le attività posti in essere dal precedente giudice, sostituito per le incompatibilità previste dalla norma a regime e, quindi, applicabile *ex officio* a tutti i processi, restano comunque salvi.

La Commissione ha presentato poi l'emendamento 3-bis.30 con il quale si prevede che fino alla data del 2 gennaio 2000, se il giudice, dopo l'entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge...

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Miraglia Del Giudice. Colleghi, mi pare che abbiamo raggiunto il massimo! Vi prego di accomodarvi. Onorevole Pezzoni! Onorevole Fei! Onorevole Gasparri, non disturbate!

Proseguite pure, onorevole Miraglia Del Giudice.

**NICOLA MIRAGLIA DEL GIUDICE, Relatore.** Stavo dicendo che con questo emendamento si prevede che fino alla data del 2 gennaio 2000, se il giudice, dopo l'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto-legge, fuori dei casi consentiti dalla legge, esprime giudizi che manifestano una valutazione di colpevolezza, le parti possono chiederne la riconsiderazione, applicandosi le disposizioni degli articoli 38 e seguenti del codice di procedura penale. Si tratta, dunque, di un ulteriore caso di riconsiderazione che punisce il magistrato che, fuori dei casi consentiti dalla legge, abbia espresso valutazioni non rientranti nell'esercizio di funzioni giurisdizionali. In questo caso è cioè previsto che le parti (quindi non soltanto l'imputato ma anche il pubblico ministero e la parte civile) possano chiederne la riconsiderazione.

Sono questi gli emendamenti presentati dalla Commissione dei quali si chiede l'approvazione, essendo stati ritirati tutti gli altri emendamenti presentati.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il ministro di grazia e giustizia.

**OLIVIERO DILIBERTO, Ministro di grazia e giustizia.** Rinunzio alla replica.

**(Esame degli articoli - A.C. 6201)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 24 maggio 1999, n. 145 (vedi l'allegato A - A.C. 6201 sezione 1), nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (vedi l'allegato A - A.C. 6201 sezione 2).

Avverto che gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A - A.C. 6201 sezione 3).

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Ricordo che sono stati ritirati tutti gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati dai deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, credo sia giusto mostrare apprezzamento per lo sforzo compiuto dal Parlamento e dalle forze politiche per arrivare non tanto a un compromesso, quanto ad un giusto punto di equilibrio in grado - come penso che avverrà - di evitare la decadenza di un decreto-legge con conseguenze disastrose non solo per il processo penale, ma anche, e soprattutto, per il processo del lavoro. Si è trovata una soluzione in grado di evitare rischi di incostituzionalità, considerato che vi sarebbe stato il rischio di una disparità di trattamento che avrebbe comportato, dopo lo svolgimento di udienze preliminari ed anche di dibattimenti di primo grado, la nullità dell'intero processo.

Con questi emendamenti si è anche superato il rischio, che molti temevano, di allungamento dei tempi di determinati processi che, in alcuni casi, avrebbe portato alla loro prescrizione.

Questa soluzione che ritengo equa, garantista e perfettamente coincidente con

i principi costituzionali, mi consente di ritirare gli emendamenti da me presentati. Condivido quasi tutti gli emendamenti proposti dalla Commissione, salvo l'emendamento 3-bis.30 che introduce un nuovo caso di ricusazione. Credo che questo emendamento - la cui approvazione, tuttavia, non mi porterà e non porterà rifondazione comunista ad esprimere voto contrario sul disegno di legge conversione del decreto-legge - sia estremamente pericoloso e possa essere usato strumentalmente per allungare i tempi e per giungere a quel 2 gennaio 2000, quando tutte le udienze preliminari non ancora terminate dovranno essere annullate. Ciò può avvenire in quanto questo emendamento delega alla magistratura un compito che dovrebbe essere del legislatore: esprimere ed indicare tassativamente i motivi di ricusazione e di incompatibilità. È evidente che delegare al giudice la valutazione della sussistenza degli estremi per accogliere l'istanza di ricusazione senza fornire parametri precisi significa demandare al giudice una discrezionalità che può diventare arbitrio. Ritengo che ciò sia gravissimo e che sia un grande errore del Parlamento in quanto da sempre sosteniamo che il legislatore deve avere la forza e il coraggio di assumersi le proprie responsabilità senza demandare ad altri poteri dello Stato scelte di politica legislativa che sono - o dovrebbero essere - di esclusiva competenza del parlamentare.

Aggiungo un altro elemento di perplessità: molti sanno che, quando sia in atto una ricusazione, il giudice può continuare le udienze, ma non può emettere sentenza; così come i colleghi sanno perfettamente che, a fronte di una decisione della corte di appello, è sempre possibile, in caso sia di rigetto sia di accoglimento dell'istanza di ricusazione, proporre il ricorso per Cassazione. Considerati i tempi della giustizia, qualsiasi ricorso per Cassazione sarà deciso dopo il 2 gennaio 2000. I colleghi sanno benissimo che, nel frattempo, il giudice eventualmente ricusato non può emettere sentenza di proscioglimento (saranno, quindi, danneggiati gli imputati innocenti), ma non può nep-

pure emettere sentenza d'incompetenza, con tutti i rischi facilmente intuibili. Ecco perché rifondazione comunista si asterrà dal votare questo emendamento della Commissione, mentre esprimerà voto favorevole su tutti gli altri emendamenti che mi sembra rappresentino una soluzione equa e garantista che evita contemporaneamente rischi di incostituzionalità, l'annullamento di numerose udienze preliminari e limita l'allungamento dei tempi delle udienze preliminari in corso.

Fatte queste considerazioni di carattere strettamente giuridico, credo si debba fare una riflessione sul come e sul perché si doveva arrivare a questa soluzione. Penso che sulla giustizia sia ora di parlare non più di guerre, ma di confronti, anche duri, ma costruttivi, nell'interesse di tutti i cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). È ora — lo chiedo con vigore — che questo Parlamento ragioni sulla correttezza o meno di una soluzione legislativa senza valutare se poi quella soluzione incida sul singolo processo o sul singolo imputato (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Credo che questo valga per me così come — dal centrodestra al centrosinistra — per tutti. Aggiungo anche che chi in questi giorni ha fatto riferimenti in tal senso, con dichiarazioni o comunicati, si è solo coperto di spazzatura, che lo coprirà anche per il futuro (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Voglio anche spiegare perché l'emendamento da me proposto non avrebbe determinato quei rischi che la soluzione prospettata dalla Commissione — una soluzione, lo ripeto, malgrado tutto equilibrata e che quindi appoggeremo — invece determinerà. Infatti, se tra uno o due giorni fosse entrato in vigore il decreto-legge, in quei pochissimi casi in cui il giudice per le indagini preliminari aveva emesso un provvedimento restrittivo della libertà personale e, quindi, si era espresso sulla gravità degli indizi di colpevolezza, sarebbe stato immediatamente possibile assegnare quei pochissimi procedimenti ad altro giudice, il quale avrebbe avuto,

per studiare le carte processuali, oltre sessanta giorni di tempo in cui in ogni caso non potevano svolgersi udienze per l'astensione degli avvocati e, dal 1° agosto al 15 settembre, per la sospensione dei termini feriali. Quel GUP nuovo avrebbe avuto tutto il tempo per studiare il procedimento e sarebbero rimasti validi ed efficaci gli atti compiuti dal GIP-GUP. Si sarebbe così risolto senza alcuno scontro e senza nessun ritardo il problema che adesso superiamo con un'altra soluzione che, a parte la perplessità che ho espresso, è accettabile.

Prima di concludere il mio intervento sul complesso degli emendamenti voglio solo rivolgere a tutti un auspicio: spero e confido che le forze e le energie utilizzate in questi giorni su un tema delicato, ma anche limitato, possano essere utilizzate nelle prossime settimane in un confronto costruttivo per risolvere tutti gli altri problemi della giustizia, primo fra tutti quello che è il presupposto di un giusto processo, cioè il patrocinio dei non abbienti (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-rifondazione comunista-progressisti, di forza Italia, di alleanza nazionale, misto-verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

**ELIO VELTRI.** Signor Presidente, voterò contro l'emendamento e contro il provvedimento che ci viene sottoposto (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*). Voterò contro perché mi sono convinto che dopo aver gridato più volte in quest'aula « al processo, al processo! » come « alla convenzione, alla convenzione », in realtà, i processi non si vogliono celebrare.

Questa volta mi aveva rincuorato la compattezza della maggioranza. Il collega Maggi, il quale aveva seguito questo provvedimento più e meglio di me in Commissione giustizia ed aveva partecipato agli incontri di maggioranza, mi aveva detto che quest'ultima era compatta. Ebbene, siccome era la prima volta o quasi che si verificava che su un problema della

giustizia questa maggioranza fosse compatta, mi ero rallegrato e quasi non volevo credere al racconto del collega Maggi. La mia fiducia, poi, era stata ulteriormente rafforzata da quanto avevo letto sui giornali; il ministro di grazia e giustizia, che sa che per lui nutro non solo stima ma quasi affetto — (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*)...

ANTONIO LEONE. Bacio! Bacio!

ELIO VELTRI. ...è così, è la verità — aveva detto: « Vogliono la guerra, andiamo alla guerra ». Andiamo alla guerra, ma è una resa, caro ministro Diliberto (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)! È una resa!

Mi era stato detto, inoltre, che il Governo avrebbe posto la questione di fiducia; poi, però, per ragioni che non mi sono risultate comprensibili, la questione di fiducia non è stata posta. Mi sono trovato di fronte ad un accordo improvviso, maturato nella notte, non si sa tra chi — o è facilmente immaginabile tra chi — che non condivido e che considero sbagliato, un *boomerang* per questa maggioranza di centrosinistra.

Nel merito, signor ministro di grazia e giustizia, lei sa meglio di me che le udienze preliminari non si concluderanno. Abbiamo un caso emblematico, quello dell'onorevole Previti.

*Una voce dai banchi dei deputati del gruppo di forza Italia: Basta!*

ELIO VELTRI. Poiché da quella parte si urla e basta, voglio dire che l'onorevole Previti mi sta diventando quasi simpatico (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*) perché da tre anni riesce a condizionare la vita del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*). Ebbene, in due mesi l'onorevole Previti è riuscito a far saltare — ci sono le date — quattro udienze preliminari. A Milano, poi, il GIP aveva deciso di svolgere l'udienza di sabato perché così l'onorevole Previti non

avrebbe potuto dire che doveva andare in Parlamento; bene, ci ha pensato il dottor Squillante a farla saltare!

Udienze non se ne faranno, non si faranno i processi! Statene certi, amici miei, non c'è dubbio, ne dovete prendere atto. Può anche essere una cosa giusta, se voi pensate che alcuni non devono essere processati, ...

TIZIANA MAIOLO. Sei un maniaco!

ELIO VELTRI. ...ma quando si discusse in quest'aula del caso specifico tutti avete urlato: « Al processo, al processo! ». No, al processo non si andrà; voi lo sapevate e in quel momento mentivate a voi stessi prima che ai vostri elettori e al paese.

La seconda questione riguarda il diritto dell'imputato di ricusare il giudice. Caro ministro di grazia e giustizia, i tribunali diventeranno dei « ricusifici », il contenzioso sarà enorme; sapete anche questo, ma fino a quando questa maggioranza vuole mettere la testa nella sabbia come uno struzzo? Essa, infatti, continua a lavorare implacabilmente, con solerzia, tutti i giorni per l'onorevole Berlusconi! Io non lo capisco (*Commenti del deputato Leone*)!

Quando sono arrivato in Parlamento vi era la seguente situazione: l'onorevole Berlusconi era messo in discussione come leader del Polo, aveva grandi problemi giudiziari, le sue aziende avevano 5 mila miliardi di debito; oggi forza Italia è il primo partito, Berlusconi non è messo in discussione, è fortissimo e si dice che vincerà le elezioni (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*). Tutto questo è merito soltanto dell'onorevole Berlusconi (*Dai banchi dei deputati del gruppo di forza Italia si grida: « Sì »*)? È merito dello Spirito santo (*Dai banchi dei deputati del gruppo di forza Italia si grida: « No! »*)? Mi hanno risposto, è così!

MARIO LANDOLFI. È merito tuo!

ELIO VELTRI. Questa maggioranza ha gravissime responsabilità, eppure, e concludo Presidente (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*)...

PRESIDENTE. Onorevole Veltri, non accolga questo invito!

ELIO VELTRI. Io credo che i colleghi di forza Italia, sapendo che io spesso sono solo, dovrebbero avere un po' di cortesia...

TIZIANA MAIOLO. Ci siamo noi!

ELIO VELTRI. Sono spesso solo; abbiate un po' di cortesia (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Colleghi, per piacere.

ELIO VELTRI. Quando dico che spesso sono solo, lo dico con grande amarezza, con enorme amarezza. Non pensavo, infatti, che nella cosiddetta — e lo sottolineo tre volte — seconda Repubblica, io mi sarei dovuto trovare spesso da solo, come per venti anni circa mi sono trovato nelle vicende della prima Repubblica (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Un grande personaggio, come il capo del Fronte popolare in Francia, Léon Blum, così disse a Mendès-France: « Piccolo Mendès, al peggio non c'è mai fine » (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente, la posizione che il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ha preso sul merito della materia è stata — così come è ora — chiara, univoca ed improntata ad una *realpolitik* moralmente ed ideologicamente inattaccabile nei suoi principi e nella sua evoluzione comportamentale. Il nostro gruppo, infatti, è stato l'unico che fin dall'inizio si è opposto alla riforma del giudice unico ed al complesso di norme che andavano sotto il nome di « pacchetto Flick », poi sposato con annessi e connessi con i provvedimenti minori, ma non meno importanti dal punto di vista del cittadino che è poi il

nostro interlocutore privilegiato, al quale noi e voi tutti dobbiamo e dovremo rispondere e rendere conto.

Le motivazioni del nostro sostanziale dissenso — che abbiamo espresso sia in Commissione sia in quest'aula — sono state puntuali e dettagliate, nonché reiterate ogni volta nell'ambito dell'esame dei diversi provvedimenti in discussione, allorquando si affrontavano i punti « sensibili » dell'impianto globale della giustizia e delle sue implicazioni sul Palazzo e sul consesso civile.

Ciò detto, riteniamo che altre dovesero essere le strade da percorrere: si doveva, ad esempio, adeguare al numero ritenuto congruo da tutte le parti la categoria dei giudici togati; si sarebbe dovuto procedere all'adeguamento delle strutture « fisiche », umane ed intellettuali quali le aule, il mobilio, la computerizzazione, le attrezzature e gli addetti di cancelleria; si sarebbe quindi dovuto razionalizzare la ottocentesca — come l'ho sempre definita — burocrazia di supporto (mi riferisco ai timbri, ai bolli, alle notifiche e via dicendo). Solo dopo, con la macchina e gli impianti della giustizia in grado di funzionare a regime, si sarebbe potuto affrontare il grosso di una riforma, forse anche di questa riforma.

In che modo? Da principio procedendo con la modifica e con l'adeguamento del dettato costituzionale e, poi, a cascata, con i provvedimenti esecutivi di questi principi basilari introdotti nel dettato stesso.

Rispetto al tentativo effettuato dalla Commissione bicamerale, presieduta non a caso dall'attuale Presidente del Consiglio, di risolvere i problemi della giustizia, si dice che sia stato fatto fallire proprio dal « padre-padrone » della cosiddetta opposizione, che oggi ci ritroviamo un po' consociativa. La strada e l'ambiente erano quelli giusti, ma non se ne è fatto nulla!

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, onorevole Copercini.

Onorevole Fei, le dispiace prendere posto?

Proseguia pure onorevole Copercini.

PIERLUIGI COPERCINI. In realtà, l'iter delle cose procedeva da sé, come se fosse guidato da un potere sovranaturale, in direzione opposta però: mi riferisco alla chiusura delle preture, alla ridefinizione dei confini della geografia giurisdizionale, ai tribunali metropolitani. Fu come buttare benzina sul fuoco per spegnerlo. Sono sorti clamori e conflitti che hanno sconquassato la fatiscente macchina della giustizia e amplificato rancori, seppur mai sopiti, in tutti gli ambienti.

A margine, mi corre l'obbligo di precisare che, come ebbi già modo e occasione di fare in Commissione a suo tempo, nella ridefinizione dei distretti e della geografia giudiziaria, con l'abolizione delle preture, si è andati controcorrente rispetto a tutti gli altri paesi aderenti all'Unione europea contravvenendo ad una norma e ad un principio votati e quindi accettati da tutti: portare i servizi verso il cittadino e verso il territorio e non allontanarli, così come è avvenuto e come avviene costantemente da noi, e non solo nel settore giustizia (si pensi alla sanità e alla scuola), per motivi chiari e lapalissiani di risparmio economico. Questa è una nota *dolens* che troveremo ricorrente anche nel caso della giustizia.

Nonostante tutto ciò, la lega nord per l'indipendenza della Padania non si è sottratta al dialogo costruttivo o a proposte finalizzate a mitigare gli effetti, per noi deleteri, di certi provvedimenti. Non ci siamo sottratti *obtorso collo* a dare il nostro assenso a provvedimenti dilatori o riparatori di danni combinati da noi stessi legislatori e puntualmente segnalati da sentenze della Corte costituzionale.

Sarebbe troppo facile dire adesso che noi lo avevamo detto, che i termini erano impossibili da rispettare, eppure abbiamo concesso il nostro assenso alle proroghe e agli aggiustamenti. Abbiamo persino dato atto al ministro Diliberto di un suo sostanziale coraggio, nel momento del suo insediamento, nel voler portare avanti la riforma nei termini, ma forse si trattava di una imposizione (questo ce lo dirà lei). Gli abbiamo ricordato, però, che non era sufficiente il suo coraggio personale per

combattere i demoni del palazzo, delle *lobby* e delle caste. Gli sarebbe occorsa molta fortuna, ma anche e soprattutto mancavano i soldi dei dicasteri economici e il consenso dei suoi stessi compagni di ventura e delle congreghe fiancheggiatrici del palazzo, sempre riluttanti ai cambiamenti che facciano perdere loro parte di un potere effettivo e quasi ordinamentale.

Venendo ad oggi, la lega nord per l'indipendenza della Padania ha assistito stupita a questa nuova prova di forza tra una maggioranza spesso giustizialista (abbiamo appena ascoltato un intervento), sfilacciata, che perde i pezzi e l'opposizione di un Polo sempre più schierato massimalisticamente su posizioni oltranziste...

PRESIDENTE. Collegli, ancora una volta! Onorevole Michielon!

PIERLUIGI COPERCINI. ...di difesa e tutela di interessi di certi suoi esponenti come non a torto, a mio avviso, ventilano illustri commentatori sui *media*, forse non del tutto disinteressati, ma queste sono altre questioni.

Eppure, proprio questi due poli, che noi chiamiamo i poli romani, avevano fino a ieri collaborato a questa riforma epocale, come la definivano gli uni, e indispensabile, secondo gli altri, dimenticando entrambi che i veri guai della giustizia erano altri, come dicevo, e che questo giudice unico poteva, viceversa, sfasciare quello che di buono era rimasto nel settore.

Mi viene in mente, allora, quella riforma del 1989, il cui padre è il padre dell'onorevole Pisapia, di trasformazione del rito inquisitorio in rito penale accusatorio che non è stata completata e che quindi è fallita. Mi viene in mente il fallimento della bicamerale, come accenno, soprattutto per cause collegate al settore della giustizia; e D'Alema era il presidente di quella Commissione. In questi giorni, vi era il pericolo che fallisse anche questa riforma del giudice unico, con lo scempenso che avrebbe provocato la mancata conversione del decreto-legge

in esame: il fallimento del giudice unico avrebbe rappresentato una specie di impallinamento del Presidente del Consiglio, già presidente della bicamerale. Che vi sia un nesso?

Stiamo assistendo ai due poli romani che tirano verso di sé una coperta troppo corta: fino a qualche decina di minuti fa, si sono ricattati alla ricerca di un accordo che — come si vede, lo può capire anche un minimo esperto di problemi giurisdizionali — è un compromesso. Chi pagherà questo compromesso? Saranno ancora una volta i cittadini, sarà l'uomo della strada, quello che lavora, che produce, il quale porterà sulla sua pelle per i prossimi decenni i segni di una lotta di potere che non è la sua. Noi della lega ci chiamiamo fuori, ma proprio perché siamo dalla parte dei cittadini ci siamo resi conto che eravamo in mezzo ad un guado, dal quale in qualche maniera bisognava uscire. Ecco perché mercoledì scorso ci siamo astenuti nella votazione sulle questioni pregiudiziali presentate sul provvedimento in esame, proprio nella consapevolezza di questa posizione pericolosa, pur riconoscendo nel merito dei documenti presentati diversi punti di convergenza con il nostro pensiero e con i nostri giudizi.

I danni per il cittadino, infatti, avrebbero potuto essere senz'altro maggiori rispetto alla riforma zoppa rappresentata da questo decreto-legge, che è rimasta zoppa dopo gli ultimi accordi: d'altronde, anche un autorevole esponente della maggioranza ha usato l'espressione « giustizia zoppa » in Commissione. Abbiamo quindi scelto, responsabilmente, il male minore. Vede, signor Presidente, noi della lega nord per l'indipendenza della Padania non dobbiamo difendere nessuno — persona, *lobby* o corporazione che sia — né siamo disponibili a combattere al soldo sotto altre bandiere, per ideali o finalità che non siano i nostri. Pensiamo d'altronde che la retroattività paventata per l'applicazione di norme in via di approvazione non sia la strada da percorrere,

men che meno per una giustizia giusta e per la credibilità delle istituzioni, e l'abbiamo detto.

D'altra parte, abbiamo visto in Commissione una maggioranza confusa e spaurita, con suoi eminenti esponenti che si dichiaravano disponibili a votare a favore di emendamenti, peraltro sacrosanti nel merito, dell'onorevole Pecorella, del gruppo di forza Italia. Sul dettaglio tecnico dell'impianto del provvedimento, molto, troppo, forse tutto è già stato detto da coloro che mi hanno preceduto, anche se diverse delle questioni affrontate meriterebbero qualche ulteriore approfondimento da parte nostra, che faremo al momento opportuno...

**PRESIDENTE.** Scusi, onorevole Copercini. Colleghi, per cortesia, prendete posto! Prego, onorevole Copercini.

**PIERLUIGI COPERCINI.** ...per meglio esprimere concetti che sono alla base di ciò che vogliamo avvenga sul piano evolutivo in questo disastroso settore della giustizia.

Non tornerò, quindi, su quanto avvenuto al Senato, sulla *querelle* Calvi-Russo, sul voltafaccia del Governo, sugli articoli 3-bis e 3-ter, sui 500 o 1.600 processi da salvare; aggiungo una sola osservazione. Sono stupito che qualcuno si sia accorto che da certi ambienti vengano fatte pressioni ed inviti, più o meno espliciti, alle forze politiche e anche al Governo. Ora, dopo la tempesta in atto prima degli accordi, ho sentito dire che tutti vogliono che il provvedimento passi, ma contemporaneamente si volevano scaricare le responsabilità del fallimento all'altra parte. È un teatrino che abbiamo già visto e che non ci spaventa più di tanto perché siamo già vaccinati, così come siamo vaccinati contro i teoremi audaci di certi pubblici ministeri, procuratori, così come ad ispezioni ministeriali concertate...

**PRESIDENTE.** Dovrebbe concludere, onorevole Copercini.

PIERLUIGI COPERCINI. ...o giustificative di certi comportamenti di alcuni tribunali — Presidente, cercherò di sbrigarmi — così come alle assoluzioni totali da parte del Consiglio superiore della magistratura nei confronti dei propri pari. Il braccio di ferro continua: garantisti, giustizialisti, avvocati, magistrati dinanzi alla burocrazia di Stato ministeriale e no e *media*. Insomma, una pleora di personaggi che si è inserita con forza nel dibattito dove le regole sono sempre meno rispettate, mentre il giusto processo, le garanzie del cittadino, i tempi certi di giudizio e l'imparzialità del giudice sono concetti che vengono diluiti ed asserviti a pure logiche di potere.

Signor Presidente, concludo riservandomi di aggiungere altre osservazioni in sede di dichiarazione di voto finale (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo parlamentare dei democratici si asterrà sull'emendamento in discussione che, a mio avviso, pone rilevanti problemi di riflessione al Parlamento ed anche al centro-sinistra. Siamo molto critici a partire dal metodo con il quale esso è stato prodotto, siamo critici riguardo all'idea che ogni discussione sulla giustizia possa essere fatta di lunghissime ore di trattative, all'idea che qualcuno debba difendere i propri interessi e che, dall'altra parte, qualcuno voglia a tutti i costi mediare attraverso lo scambio. So che non è così, ma non possiamo continuare a dare questa immagine al paese. Questa è la prima critica che esprimiamo perché qualcuno è stato chiuso in una stanza per ore ed ore, peraltro facendo rinviare sia la seduta della Camera sia la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo e del Comitato dei nove, producendo un effetto devastante nel paese, al di là della qualità dell'accordo. Non possiamo più dare l'idea che sui problemi della giustizia esiste un

tavolo di trattativa permanente perché, anche se lo scambio non ha luogo, il paese si costruisce l'immagine dello scambio costante e dei compromessi continui.

Noi non immaginiamo norme giustizialiste — in proposito vi è una riflessione interna al nostro gruppo — non le chiediamo, anzi chiediamo che si vada verso un'idea garantista della giustizia. Ciò è possibile quando non si ha mai l'impressione che qualcuno stia difendendo la propria parte politica ed alcuni processi specifici. Vi è un meccanismo che impedisce, di fatto, una discussione serena su queste tematiche, una discussione corretta nel Parlamento.

Credo che vi sia il rischio oggettivo che una parte politica di questo Parlamento pratici, invece, un garantismo *ad personam*, che non è sostenibile, come non lo è l'idea che su una serie di questioni si ponga continuamente e costantemente lo stesso problema: la questione attuale del rapporto di conflittualità e di incompatibilità fra il GIP e il GUP; il problema del giusto processo, nell'ambito del quale si sono dovute inserire financo le norme più marginali; il problema del conflitto di interessi e quello delle autorizzazioni a procedere. Non è sostenibile l'idea che una parte del Parlamento lavori e imponi i propri ragionamenti su questioni fondamentali a partire da un problema specifico di quella parte politica.

Ma io aggiungo, colleghi — e mi rivolgo soprattutto al centro-sinistra —, che noi non possiamo dichiarare sui giornali di ieri che su questa questione arriveremo alla guerra e andremo fino in fondo e poi cominciare dalla mattina alle 8 trattative snervanti e defatiganti, che hanno fatto persino esplodere contraddizioni nei nostri gruppi.

Non so quanti di voi abbiano chiamato, per varie ragioni, persone e amici fuori del Parlamento: nessuno comprende cosa stia accadendo. Tutti lo leggono come uno scambio e un compromesso: questo non è possibile!

Veniamo al merito: vi devo dire con grande franchezza che il testo prodotto — è evidente che preferivo quello precedente

— non è impossibile da accettare, ma è inficiato da tutte le questioni di cui ho parlato prima. Si tratta sicuramente di un testo che pone dei problemi, perché è stato accettato da qualcuno facendo il conto di un determinato processo. Mentre altri trattavano per trovare un soluzione, qualcuno invece faceva i conti di quanti giorni e quante possibilità vi fossero per arrivare al 1° gennaio 2000 senza che il GIP avesse concluso le udienze preliminari.

Se non vi fosse stato tutto questo meccanismo sul piano del metodo e su quello dell'impostazione di una parte politica, il nostro gruppo avrebbe potuto persino votare a favore di tale ipotesi, ma è il modo in cui vi si è arrivati che lo rende assolutamente impossibile.

Il gruppo dei democratici — e concludo —, decidendo di astenersi, chiede però che sulle questioni relative alla giustizia si proceda con maggiore chiarezza, trasparenza e — speriamo — serenità.

Sappiamo che ciò, per responsabilità precise, è difficile, ma speriamo che si proceda con maggiore chiarezza verso l'esterno e, soprattutto, con maggiore decisione, colleghi del centro-sinistra. Il centro-sinistra deve assumere una posizione collettiva nell'andare avanti: abbiamo programmi che ci siamo dati tutti insieme e una posizione politica chiara ed è, perciò, incomprensibile che essa debba subire continue trattative.

Sappiamo che la politica è confronto e mediazione, ma non lo è quando diventa incomprensibile per il nostro paese. È in questo modo che vogliamo discutere sulle questioni della giustizia, ma anche procedere nella discussione di questioni ancora più complesse di quella relativa al giusto processo, invitando tutti non solo ad un clima di serenità, ma anche ad una discussione preventiva ed ad una definizione di posizioni concordate per poi, come maggioranza, procedere su di esse (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Saraceni. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI. Signor Presidente, anche il mio gruppo si asterrà nella votazione del « pacchetto » — o « pacchetto » — degli emendamenti, mentre preannuncio fin da ora che esprimeremo un voto favorevole nella votazione finale del provvedimento.

Ritengo che la conclusione della vicenda sia l'espressione della posizione coerente che abbiamo mantenuto in ogni sede; intendo dire che abbiamo sempre sostenuto la necessità della conversione del decreto-legge senza la quale i guasti nel sistema giudiziario vigente e nel percorso riformatore che abbiamo avviato sarebbero stati devastanti.

Ci asterremo sui tre emendamenti presentati per ragioni molto diverse — direi quasi opposte — da quelle che abbiamo sentito enunciare poco fa dal collega Piscitello al quale vorrei chiedere se davvero a questo punto valga la pena di porsi la domanda chi si sia arreso, se si sia arreso il ministro. Ammesso che a questo punto della vicenda valga ancora la pena (secondo me, no) di usare questo linguaggio bellicista, direi che il ministro non si è arreso, che non si è arresa la maggioranza, dalla quale però noi ci distinguiamo in questa vicenda. Secondo me non si è arresa la maggioranza perché gli emendamenti presentati, dovuti alla saggezza delle persone che avevano a cuore anzitutto la conversione del decreto (è una posizione che va senza dubbio condivisa), sul piano tecnico rivelano la loro funzione unicamente politica, che è apprezzabile solo per questo motivo.

L'intervento del collega Pisapia merita, per la sua autorevolezza, una replica. La soluzione adottata ha prodotto una norma che non ha molto senso, una norma che già esiste nel nostro ordinamento: la ricusazione per manifestazioni indebite. Il collega Pisapia ci pone in guardia avvertendoci di fare attenzione perché questa norma può essere utilizzata per paralizzare il famoso processo, quello che ieri abbiamo definito « l'affare sensibile » che ha malauguratamente governato molta parte di questa vicenda. Non mi pare che sia così; innanzitutto perché quella causa

di ricasazione si somma alle altre che chiunque può sempre utilizzare con quegli effetti. Mi pare inoltre, poiché questa è una delle preoccupazioni che abbiamo manifestato in Commissione, che a quella causa speciale e transitoria di ricasazione (basta leggere l'emendamento per averne conferma) non sia applicabile l'articolo 37 del codice di procedura penale perché si richiamano le norme dal 38 in poi. Forse valeva la pena di lasciarne una traccia anche per l'interprete della norma. Esplicitamente si esclude ciò che è previsto in genere per le cause di ricasazione.

Quanto all'altra norma importante, quella che comunque blocca al 2 gennaio 2000 la sospensione dell'incompatibilità, essa mi sembra del tutto ragionevole. Probabilmente non era contenuta nel testo solo per un disguido, ma anche in questo caso, se vogliamo verificare chi si è arreso, non posso fare a meno di notare che questa era una norma inesistente e supposta dal Polo, nel senso che quest'ultimo sosteneva che la norma già esistesse. Inoltre era così contrario alla norma supposta e non esistente da fondarvi una delle pregiudiziali di costituzionalità. Oggi — ne sono lieto — il Polo accetta quella norma, nonostante la pregiudiziale di costituzionalità.

Ai colleghi del gruppo dei Democratici, che vogliono ancora verificare chi abbia vinto e chi abbia perso, suggerisco di prendere atto che qui è passata la soluzione della maggioranza, quella stessa soluzione che io da un punto di vista garantista critico. Placatevi, dunque!

Dicevo che noi ci asteniamo per i motivi tecnici che ho illustrato, ma anche perché non abbiamo condiviso il percorso della vicenda che non può essere assunta a modello di comportamento per le necessarie intese ed i dovuti confronti fra maggioranza ed opposizione.

PRESIDENTE. Colleghi, per favore!

LUIGI SARACENI. Credo che qualunque percorso riformatore — e specificamente quello sulla giustizia — abbia bisogno di intese trasparenti, leali e chiare. Credo che...

PRESIDENTE. Colleghi, per favore. Onorevole Turci, la richiamo all'ordine per la prima volta! Onorevole Turci, la richiamo all'ordine per la seconda volta! Prego, onorevole Saraceni.

LUIGI SARACENI. Signor Presidente, può tranquillizzare i colleghi che ho concluso. Credo che...

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, la richiamo all'ordine per la prima volta! Mi scusi onorevole Saraceni.

LUIGI SARACENI. Prego, signor Presidente. La ringrazio.

PRESIDENTE. La « terza ipotesi » sono gli idranti, ma vorrei evitarli.

LUIGI SARACENI. Signor Presidente, stavo dicendo che ogni percorso riformatore — in particolare in materia di giustizia — ha bisogno necessariamente di confronti e di intese. Credo, però, che questa vicenda debba essere assunta a modello di come non si deve dialogare, di come non ci si deve confrontare: il modello deve essere completamente diverso.

I verdi avevano proposto al Senato una soluzione trasparente e chiara — una soluzione che è stata approvata: si trattava di una delle nostre ragioni critiche — che consisteva nel mandare a regime una norma capace di disinnescare la vicenda dall'affare sensibile: quello sarebbe stato il modo istituzionale, trasparente e generale per risolvere il problema. La norma proposta dai verdi ed approvata dal Senato sarebbe stata idonea a risolvere il problema a regime, nonché le questioni transitorie.

Purtroppo, non si è voluta accettare quella proposta, con il guasto di aver ripristinato una incompatibilità globale tra GIP e GUP che, allo stato dell'ordinamento, è fonte — essa sì — di una grave inefficienza del sistema giudiziario. Infatti, o adottiamo una soluzione di totale dissociazione — anche sul piano ordinamentale — tra GIP e GUP e, quindi, il problema si risolve alla radice, oppure —

se riteniamo che una commistione tra le due figure debba permanere tuttora — non possiamo poi stabilire una incompatibilità globale tra i due: possiamo soltanto stabilire incompatibilità specifiche.

La norma approvata dal Senato era certamente integrabile; tuttavia, averla sostituita con quella di una incompatibilità globale tra le due figure è fonte di inefficienza del sistema giudiziario, sia sul versante della garanzia, sia su quello dell'efficienza. Infatti, la nostra cultura della garanzia, il nostro garantismo non è quello che io chiamo il garantismo « confuso » — oltre che « peloso » — cioè quello per il quale è garanzia tutto ciò che intralcia il procedere dei procedimenti penali; garantismo è un equilibrato rapporto tra l'efficienza del procedimento e le garanzie dell'imputato. La norma che i verdi avevano proposto al Senato era un esempio di tale modo di intendere le garanzie e di tradurle in precetti del legislatore. Purtroppo, l'andamento della vicenda e la sua condizione politica da una parte e dall'altra — siamo critici anche verso il modo in cui è stata condotta dalla maggioranza — ha portato ad un tale esito.

Speriamo di poterci tornare sopra; vi sono ancora, all'esame del Senato, provvedimenti — quale la proposta di legge Carotti — in cui potremo ancora recuperare il punto di vista di garantismo razionale, che non è incompatibile con l'efficienza. Mi auguro che da questa vicenda derivi una lezione per tutti — per noi e per l'opposizione — in modo che ci si metta attorno ad un tavolo a parlare in modo chiaro, trasparente e alla luce del sole, senza legittimare alcuno a vedere dietro ogni provvedimento chissà quali loschi affari; affari che, per quanto ci riguarda — ma credo per quanto riguarda l'intera maggioranza — non sono mai esistiti (*Applausi del deputato Scalia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, il collega Veltri, poco fa, ha espresso una sua opinione e cioè che tutto questo dibattito sulla questione della incompatibilità tra GIP e GUP sia in realtà dovuto al tentativo di una parte politica — il Polo — di difendere un suo esponente: il collega Previti.

Vorrei chiedere al collega Veltri se contesti il provvedimento, se contesti il fatto che sia un diritto dell'imputato non essere giudicato due volte e in due differenti situazioni dallo stesso giudice, oppure se affermi tale principio, ritenendo però che non debba valere perché la sua applicazione generale ed astratta viene a scontrarsi con un caso concreto, ovvero quello che riguarda il collega Previti.

Se anche, per assurdo, fosse vero che un passo avanti verso il riconoscimento delle garanzie a tutti i cittadini di questo paese viene realizzato dal Parlamento perché c'è un interesse particolare di una parte del Parlamento, ad ottenere quel risultato, allora, collega Veltri, dobbiamo pensare che o si riesce ad avere quella speciale illuminazione che consente di conoscere sempre le recondite intenzioni di ciascuno (e quindi si ha anche il buon diritto di dare giudizi morali in ogni situazione) oppure, un po' più laicamente, ci si deve rimettere al gioco delle parti e valutare di volta in volta se ci sia un interesse generale a premiare, eventualmente, l'interesse particolare. In questo campo, come in altri, come ad esempio nell'economia e nei principi della concorrenza, è ben difficile mettere insieme una maggioranza di deputati angelici; pertanto credo che dovrebbe essere interesse comune cercare di capire cosa giovi ai cittadini.

Il ministro Diliberto ci dice: attenzione, voi — e vi dichiaro guerra — volete difendere una persona — Previti —, ma ci sono 1.600 processi in corso, quindi finirete per far saltare 1.600 processi. Mi scusi, signor ministro, ma dei 1.599 imputati che non si chiamano Previti e che sarebbero stati costretti, secondo le intenzioni espresse fino a ieri, ad accettare quella che la stragrande maggioranza del Parlamento ritiene un'ingiustizia, cioè ad

avere un giudizio viziato da un pre giudizio, ossia da un giudizio anticipato, ebbene di quei 1.599 personaggi sconosciuti nessuno di noi si deve occupare? E per fare in modo che quello conosciuto sia sottoposto direttamente ad un giudizio ingiusto, come tutti voi riconoscete, bisogna consentire che altri 1.599 paghino il fatto che in questo Parlamento c'è il collega Previti? Scusate, ma questa logica è profondamente sbagliata. Scegliete guerre diverse, perché quella che avete scelto era una guerra che avrebbe fatto vittime civili, vittime ignote, per cui avete fatto bene, durante la notte, con la mediazione non so di chi, a cambiare idea. Vi sarete resi ben conto che la strada non era quella giusta, non è lì che dovete schierare i vostri carri armati.

Faccio un'ultima valutazione, sul risultato. A me la soluzione Pisapia sembrava la più tranquilla e lineare: se il GIP si era già pronunciato, saltava il GIP, mentre per le altre situazioni si poteva andare avanti. Era una soluzione, ripeto, di buon senso; il dottor Nordio la condivideva e penso che potesse essere accettata da tutti, ma evidentemente la maggioranza non poteva accettare una proposta proveniente dal collega Pisapia. Non siamo fessi! Abbiamo letto che un illustre esponente della maggioranza ha dichiarato «mai quella soluzione!», allora se ne è cercata un'altra più pasticciata. Attenzione, di pasticcio in pasticcio poi ci troveremo con una riforma complessiva che risolverà, magari, i problemi dell'efficienza, ma non quelli delle garanzie.

Io sono stato tra i pochissimi deputati del Polo — e dell'intero Parlamento — a votare contro la riforma del giudice unico, perché non è giusto che i cittadini siano sottoposti ad un unico soggetto che può infliggere fino a vent'anni di reclusione. Non è giusto, sarà efficiente, ma non è giusto. Se vogliamo un processo giusto non possiamo accettare una riforma di questo genere perché avremo, forse, più efficienza, ma certamente meno garanzie e probabilmente più rischi di corruzione indiretta o diretta nel caso in cui affidasimo una tale responsabilità ad una sola

persona. Pertanto, alla fine di questo grande scontro all'interno del Parlamento avremo una riforma che rischia di peggiorare ancora di più le cose.

Ritengo che tutto questo agitarsi di bandiere e di stendardi dovrebbe finire e, se vi è un'intenzione garantista nella maggioranza, bisognerebbe preoccuparsi di meno — ma forse non è possibile — per le notizie che compaiono, a corrente alternata, sulle prime pagine dei giornali. Quando si tenta di avviare una riforma garantista, arriva dalla procura di Palermo o da quella di Milano, come è accaduto in questi giorni, la notizia che è stata riaperta un'inchiesta sulle tangenti rosse ed un imprenditore è finito in carcere, ma non compare il nome dell'esponente o dei funzionari politici legati a quell'imprenditore. Guarda caso, quando in Parlamento si cerca di fare un passo in avanti per offrire ai cittadini — non a Previti o al Polo, ma ai cittadini — qualche possibilità di giustizia in più, ecco tornare la notizia dell'inchiesta sulle tangenti rosse.

Colleghi della maggioranza, non si può andare avanti in questo modo! O si procede con una vera inchiesta sul periodo di Tangentopoli e voi vi liberate del consenso, ma anche del ricatto, di una parte della magistratura oppure le guerre saranno sempre proclamate per necessità di questo genere in materia di giustizia. Alla fine, però, si dovrà fare marcia indietro, come mi sembra la maggioranza abbia in gran parte fatto, perché la guerra, in realtà, non è sostenibile (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-patto Segni riformatori liberaldemocratici, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Dalla Chiesa. Ne ha facoltà.

**NANDO DALLA CHIESA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio il mio voto in dissenso da quello espresso dai deputati verdi su questo provvedimento. Esprimo il mio giudizio negativo su questi emendamenti per ragioni già esposte, in chiavi polemiche diverse, dall'onorevole Pisapia e dall'onorevole Veltri.

Credo vi siano questioni di merito che devono essere comprese e che io valuto in maniera distante da quella bellicosa — non penso né ai carri armati né agli standardi — in quanto ritengo necessario un confronto limpido e chiaro sul tema importante della giustizia. Tali questioni di merito nascono da quelle di metodo che devono essere sottolineate con forza.

Non ci troviamo di fronte ad un risultato che sia andato al di là delle intenzioni o che sia sbagliato: non farò riferimento alle vicende del singolo possibile imputato. Tuttavia, c'è una questione generale che vorrei sottoporre all'Assemblea, ma, soprattutto, ai deputati della maggioranza.

Questo è un periodo in cui, in tutte le occasioni di incontro interne ai partiti che sono usciti malconci dalle elezioni europee, ci si chiede con angoscia e smarrimento quali siano le cause del rapporto così logorato con l'opinione pubblica e l'elettorato, quali siano le ragioni del massiccio astensionismo che ha colpito il centro-sinistra. Ritengo che la giustizia rappresenti ancora, dopo trent'anni, il nervo scoperto della politica italiana; non possiamo dimenticare che questo è il nervo scoperto della nostra democrazia e che la questione deve essere affrontata con limpidezza di intenti e di principi. Noi non possiamo dimenticare che c'è questa questione irrisolta nel paese e che uno dei principi fondamentali di tutte le culture politiche del centro-sinistra è che tutti i cittadini sono uguali dinanzi alla legge. Questo è il principio cardine della società moderna; è il principio cardine anche dell'idea di uguaglianza che a volte in modo così abborracciato introduciamo nelle nostre legge assistenzialiste. Lì vige il principio di uguaglianza, qui il principio di uguaglianza spesso tende a saltare.

Cari colleghi, non si può dire una cosa alla Camera e un'altra al Senato, una cosa in Commissione e un'altra dentro l'aula, una cosa in televisione e un'altra negli incontri privati, una cosa quando le elezioni sono state appena fatte ed un'altra quando le elezioni sono un po' più lontane, una cosa quando i magistrati par-

lano ed un'altra quando non hanno parlato, perché se c'è qualcosa che lega la classe politica al proprio elettorato, al popolo di riferimento e anche a quello che si vuole conquistare, questa è la credibilità della propria parola. La parola è la moneta migliore che si può usare in politica! Ed allora, prima ancora di andare a guardare in che cosa si è sbagliato, di guardare ai modelli organizzativi, a questa proposta o a quel programma, al clima che si è creato con l'opposizione, credo che noi dobbiamo guardare al modo in cui viene affrontata la questione centrale della democrazia italiana di questi trent'anni, dobbiamo guardare alla limpidezza, alla chiarezza, al nitore con cui tale questione fa parte della nostra discussione.

Ci sono dei compromessi che si possono fare, che è giusto e lodevole saper delineare e approvare, e poi ci sono delle grandi questioni di principio sulle quali purtroppo i compromessi non sono possibili proprio perché si tratta di questioni di principio. Il compromesso ha un confine ed è quello dell'ingresso in campo delle grandi questioni di principio. L'uguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge è un principio cardine sacrosanto e irrinunciabile.

È questa la ragione che mi porta, seppure con disagio, a votare, diversamente dagli altri deputati verdi, contro gli emendamenti, capendo benissimo quale sia la ragione profonda di questa legge che dà più garanzie agli imputati. Proprio perché le garanzie sono di tipo universale, il fatto che dentro questa legge si vadano a disegnare delle condizioni calibrate su singoli casi personali mi induce, lo ripeto, a pronunciarmi su tali emendamenti in maniera differente dal gruppo al quale appartengo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Carmelo Carrara. Ne ha facoltà.

**CARMELO CARRARA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la marcia « indietro tutta » innestata dalla maggioranza rappresenta un salto che provoca un

disgelo rispetto al raffreddamento che vi era stato tra i poli, ma dimostra anche un fatto politico inequivocabile: nonostante certi trionfalismi di esponenti della sinistra, questa è una vittoria del centro-destra. È una vittoria anche per chi ha fatto da mediatore tra la legalità e l'illegalità che era *in nuce* in quel provvedimento. È una vittoria per chi nei giorni scorsi ha condotto una battaglia per le garanzie dei cittadini e denota un altro fatto politicamente molto grave: che questa sinistra è un aggregato che sta insieme soltanto perché la malta cementizia è formata dal Governo. Questo centro-sinistra non è assolutamente un soggetto politico e non ha una politica unica neanche sui temi della giustizia, neanche sui temi delle garanzie che sono costituzionalmente riconosciute a tutti i cittadini.

Questo spiega perché, rispetto al peana di guerra di 24 ore fa pronunciato dal ministro Diliberto, siamo arrivati a quello che non soltanto è un compromesso con l'opposizione ma soprattutto è una Caporetto per la sinistra! Che non sia stata una battaglia di parte — l'invito a verificarlo è rivolto soprattutto a quelli che hanno avuto il mal di pancia nella sinistra ed hanno annunciato la propria astensione — lo dimostra il « parto » avvenuto in seno alla Commissione giustizia!

Andate a verificare *funditus* e vi accorgete che non vi è alcuna possibilità, per coloro che hanno processi in corso, di beneficiare dell'approvazione di questi emendamenti. La questione Previti non è mai esistita e non esiste neppure nel testo concordato in seno alla Commissione giustizia.

Abbiamo condotto una battaglia garantista, di un garantismo puro e non elitario, per una legge che sia veramente uguale per tutti, così come recita l'articolo 3 della Costituzione, e non una legge, così come paventato poco fa, contro qualcuno. È sicuramente illegittimo adottare un provvedimento legislativo per creare privilegi nei confronti di qualcuno, ma è altrettanto criminale, così come si voleva fare fino a ieri, approvare leggi contro qualcuno. Ciò sarebbe stato in spregio alla

Costituzione, ma poiché stiamo dibattendo di garanzie difensive e riconosciute dalla Costituzione, sarebbe stato un attentato contro i diritti fondamentali dell'uomo.

L'emblema della vittoria, oltre le enunciazioni dei « malpancisti » della sinistra, emerge proprio dall'accordo maturato, è evidente negli emendamenti proposti dalla Commissione e, soprattutto, in quello che enuncia la soppressione dell'articolo 3-ter.

Ritengo, però, che sull'emendamento proposto dalla Commissione in riferimento all'articolo 3-bis si dovesse fare un ragionamento più approfondito. Qualcuno ha già avanzato dubbi sull'utilità di questo emendamento che, così come enunciato nella definizione stipulativa proposta dalla Commissione, è una ripetizione dell'articolo 37, secondo comma, del codice di procedura penale. Nella dizione generica, a quali casi si potrà attagliare in concreto? I casi in cui il giudice esprime parere al di fuori dell'esercizio delle funzioni giudiziarie sono disciplinati dall'articolo 36, lettera c), del codice di procedura penale, mentre gli altri casi, cui genericamente rinvia questo emendamento, sono già previsti alla lettera b) dell'articolo 37 del codice medesimo, in cui si legge: « Se nell'esercizio delle funzioni, e prima che sia pronunciata sentenza, il giudice ha manifestato indebitamente il proprio convincimento sui fatti oggetto dell'imputazione, può essere ricusato dalle parti ». È, dunque, veramente emblematico mantenere questo testo che riproduce una possibilità di impugnazione in caso di violazione di uno dei doveri di astensione che è già disciplinato dal codice. E allora, questa norma transitoria quando potrà dispiegare concretamente i propri effetti? L'articolo 37 del codice di procedura penale è abbastanza preciso, ma non lo è l'emendamento proposto dalla Commissione, ancorché si tratti di una norma transitoria.

Ricordo ancora una volta a me stesso, ma anche ai componenti della Commissione, che le norme sulla ricusazione sono di carattere eccezionale, in quanto sono limitative del potere giurisdizionale perché esse incidono sulla capacità processuale

del soggetto titolare dell'ufficio giurisdizionale e, quindi, a maggior ragione necessitano del requisito della certezza, perché la possibilità di paralizzare la giurisdizione si può e si deve avere solo nei casi in cui sia in crisi la credibilità dell'organo giudiziario. Ecco perché la Cassazione è intervenuta più volte sostenendo che i casi di ricusazione debbano essere assolutamente tassativi. A cosa serve, dunque, questo emendamento? Secondo me serve solo a disciplinare, là dove il giudice eserciti ancora la propria attività di giurisdizione, i casi di ricusazione relativamente alle opinioni espresse dallo stesso su determinati fatti del processo. Ciò però unicamente quando il giudice vada *extra petitum*, ossia anziché limitarsi ad esporre le ragioni del suo convincimento sulla questione sottoposta alla sua cognizione abbia in qualche modo straripato dall'alveo che gli è consentito, manifestando espressamente, senza alcuna necessità, anche la sua parziale opinione sulla colpevolezza dell'imputato con riferimento a fatti e comportamenti che sono ancora *sub iudice* e che, comunque, sono estranei al tema stesso del processo.

Se allora volevamo veramente uscire da questa *impasse*, restituire certezza e chiarezza al disposto normativo ed innestare nello stesso tessuto normativo che disciplina i casi di ricusazione un'altra ipotesi di ricusazione, che ben potevamo titolare come indebita manifestazione di parere da parte del giudice, era d'obbligo da parte della Commissione intervenire con maggiore chiarezza ed una migliore tecnica legislativa imponeva di cassare — perché assolutamente ultroneo — l'inciso « fuori dai casi consentiti dalla legge », oppure migliorare il testo inserendo locuzioni del tipo « in qualsiasi forma » o « comunque ».

L'invito che rivolgo quindi alla Commissione è di proporre un subemendamento che renda maggiore giustizia ed assicuri maggiore trasparenza e chiarezza alla norma transitoria che, altrimenti, potrebbe generare ulteriore confusione a chi dovrà materialmente interpretarla, evitando dunque al Parlamento che questo

accordo tra i poli si trasformi in una vittoria di Pirro per la giustizia (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, dichiaro da subito il voto favorevole dei deputati socialisti democratici italiani sugli emendamenti. Abbiamo sostenuto da sempre che in materia di regole e di diritti non si può legiferare a colpi di fiducia e a tal fine abbiamo lavorato in questi giorni. Esprimiamo pertanto la nostra soddisfazione per una soluzione che riteniamo equilibrata e che rappresenta un sensibile miglioramento del decreto in senso garantista.

La nostra soddisfazione è dovuta inoltre al fatto che in tal modo si sventa anche il rischio di decadenza del provvedimento legislativo. Sappiamo tutti che la mancata entrata in vigore del decreto rappresenterebbe una gravissima responsabilità del Parlamento, soprattutto nei confronti della difesa, perché non entrerebbero in vigore le garanzie previste. Voglio però sottolineare il significato politico di quanto accadrà tra poco, cioè il fatto positivo che la maggioranza, alla fine, ha scelto la strada del dialogo e dell'intesa. Noi non riteniamo assolutamente che la maggioranza abbia capitato o fatto marcia indietro, ma che abbia responsabilmente concorso con le forze più sensibili dell'opposizione a migliorare il testo — lo ripeto — proprio nel senso di garanzia nei confronti degli imputati.

Da ultimo, rivolgo un fraterno consiglio al ministro. Abbiamo apprezzato la sua capacità di presidente di gruppo e riteniamo che un filo di sobrietà di più non faccia male né a lui né alla compagine di Governo e nemmeno, probabilmente, a tutta la maggioranza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Colleghi, esprimiamo consenso agli emendamenti proposti dalla Commissione. Prima di fare alcune considerazioni sul merito, consentitemi di esprimere piena solidarietà al ministro di grazia e giustizia, insultato ed attaccato ora dall'uno, ora dall'altro. Invitiamo il ministro, il suo Governo, il nostro Governo, a proseguire su questa strada di radicali riforme della giustizia. Vorrei ricordare in primo luogo ai membri della maggioranza, poi a tutti gli italiani, che per la prima volta da cinquanta anni a questa parte le istituzioni di giustizia internazionale esprimono consenso e fiducia verso un Governo della Repubblica italiana, sospendendo le decisioni di condanna per denegata giustizia che da cinquanta anni, appunto, ci perseguitano come se il nostro fosse uno dei paesi più arretrati d'Europa; è questo un merito che va al ministro Diliberto, al Governo e a questa maggioranza. Il decreto-legge in esame si inserisce in questo percorso.

Per quanto riguarda il metodo, quando si scrivono le regole del processo occorre discuterle con tutti perché esse non riguardano il cittadino di sinistra o di centro, di estrema destra o di estrema sinistra, ma tutti i cittadini, senza aggettivi politici.

Nel merito, vi è stato uno scontro aspro dopo l'introduzione di un principio di civiltà, dell'incompatibilità fra chi emette un provvedimento di custodia cautelare e chi deve decidere per il rinvio a giudizio o per il proscioglimento; lo scontro ha riguardato la necessità di salvaguardare i processi in corso, quindi un principio di tutela del funzionamento dei meccanismi di giustizia, del servizio di giustizia.

Noi abbiamo affermato sempre la necessità di salvaguardare, quindi di trovare un punto di equilibrio e di temperamento; tale punto di equilibrio è scolpito nell'articolo 3-bis. Orbene, il Polo era tanto contrario a detto articolo che ha sollevato una questione pregiudiziale di costituzionalità. Oggi questo principio resta nel decreto-legge; i processi in corso continuano, si possono celebrare, vi è tempo per decine e decine di udienze

dalla data di entrata in vigore del provvedimento fino alla scadenza prevista, il 2 gennaio 2000. Sul punto nodale dello scontro, quindi, questa maggioranza non ha ceduto di un millimetro (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*); noi abbiamo chiesto di salvaguardare, da una parte, i servizi di giustizia a garanzia e presidio di tutti i cittadini, dall'altra, che entrasse in vigore un principio di civiltà, l'incompatibilità fra chi emette un provvedimento di custodia cautelare o si pronuncia nel corso delle indagini e chi, alla fine, decide se prosciogliere o rinviare a giudizio.

È questa la verità, che qualcuno troppo frettolosamente, anche nella maggioranza, non ha saputo cogliere, probabilmente stordito da una incapacità di affrontare i problemi ed anche le difficoltà che la stessa maggioranza ha. Non è su questo terreno, amici e compagni della coalizione di centrosinistra, che possiamo recuperare un rapporto di fiducia con i cittadini; con lo scontro, con la demonizzazione dell'avversario, con la criminalizzazione non andiamo verso lidi fiorenti. Noi dobbiamo ragionare e dare risposte ai cittadini italiani, prescindendo dalla ricaduta sull'uno o sull'altro.

PIERLUIGI COPERCINI. Vi ricade sulla coscienza.

ANTONIO SODA. Con il decreto-legge in esame, anzitutto, garantiamo il funzionamento della giustizia. I processi proseguono, contrariamente a quel che il Polo ha sempre richiesto: applicate questa norma ai processi in corso per cui tutte le udienze preliminari che si stanno celebrando si arrestano e si ricomincia daccapo. No, questo non accadrà: è scritto nell'articolo 3-bis.

Certo, il principio è temperato da una ragionevole introduzione del tempo.

Vorrei sottolineare che vi è stato un messaggio televisivo molto chiaro che ha spiegato agli italiani chi è il GIP e chi è il GUP. Il GIP è il giudice che conduce le indagini; il GUP è il giudice dell'udienza preliminare che la conclude dicendo: ti

assolvo, ti prosciolgo o ti rinvio davanti ad un tribunale. Credo sia giusto che queste due figure di giudici, con diverse funzioni, siano anche diverse, per l'equilibrio e per la imparzialità oggettiva che deve avere sempre il giudice in ogni fase del processo. È un principio di civiltà, che viene introdotto con una salvaguardia che non scardina il sistema, non blocca i processi e le udienze preliminari in corso.

Perché allora si grida accusando la maggioranza di consegnarsi alle istanze o agli interessi, più o meno legittimi, del Polo o di qualcuno di essi? Cerchiamo di essere ricchi di razionalità! Vorrei ora rivolgere il seguente invito all'onorevole Veltri: affrontiamo il merito con razionalità, dando risposte ai cittadini italiani!

Da ultimo, vorrei soffermarmi sulla preoccupazione espressa dall'onorevole Pisapia. L'introduzione di questa causa di ricusazione è una delle forme alle quali tutti spesso abbiamo gridato indicandola come necessaria. È veramente impossibile chiedere ad un giudice che, al di fuori dai casi consentiti dalla legge, non parli, non esprima le proprie opinioni ed in particolare non esprima opinioni di colpevolezza in ordine agli imputati che sta giudicando? Questo è sancito nella norma in esame!

Qualcuno la utilizzerà per operare dei ricorsi? Bene, l'ordinamento, il sistema devono essere in grado di respingere i ricorsi pretestuosi! Lavoriamo dunque affinché i tempi di giustizia siano celeri e affinché il presupposto del giusto processo, la durata ragionevole dei processi, diventino un fatto normale e non eccezionale come avviene in Italia! In questo caso sì che avremmo dato delle risposte ai cittadini italiani.

In questo senso, ritorno a ciò che ho detto prima e invito gli amici della maggioranza a riflettere sul fatto che, per la prima volta nella storia di questo paese, le istituzioni di giustizia internazionale, compresa la Corte europea di giustizia, abbiano dato atto a questo Governo, a questo ministro e a questa maggioranza di avere iniziato ad affrontare delle riforme radicali della giustizia per garantire a tutti i cittadini italiani (agli operatori econo-

mici, a coloro i quali accogliamo in questo paese) una giustizia rapida, ma non sommaria, una giustizia giusta, ma non appesantita da meccanismi di ricorso incontrollabili. Siamo, cioè, sulla strada che ci avvicinerà sempre più ai paesi di più alta civiltà europea.

Questo è un merito della maggioranza e di questo Governo! E noi dobbiamo essere orgogliosi di questo e dobbiamo rivendicarlo davanti ai cittadini italiani. Altro che vergognarci, caro Veltri (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI MELONI.** A me sembra che vada sottolineato — forse più di quanto non si sia fatto fino ad ora — il fatto che, con l'accordo che si è raggiunto e che tra breve verrà votato (come io mi auguro), si sia riusciti ad evitare quello che per la giustizia italiana sarebbe stato un autentico disastro: mi riferisco al fatto che la riforma del giudice unico sarebbe stata compromessa in modo definitivo, così come l'amministrazione della giustizia penale italiana, se il decreto-legge al nostro esame non fosse stato convertito in legge nei termini previsti. Credo che questo aspetto vada sottolineato e rimarcato perché rispetto a questo problema il Parlamento si è assunto una responsabilità di fronte al paese che era giusto che si assumesse.

Va poi rimarcata anche un'altra cosa. Il senso dell'accordo, sul quale fra poco ci esprimeremo, è quello di ridare al decreto-legge la impostazione originaria che aveva nel momento in cui è stato adottato dal Governo.

Non è possibile non rimarcare che, se questo è il senso dell'accordo, il Parlamento, richiamando quel senso, quel testo e quei contenuti, conferma sostanzialmente che l'impostazione data dal Governo per la soluzione di questo problema importante, come ogni problema di principio, era un'impostazione giusta e corretta. Accanto a questo, bisogna ammet-

tere che forse, con ritardo, ma comunque in qualche modo, si può tentare quanto meno di affievolire l'immagine che stava costruendosi intorno alla nostra discussione in questi giorni sui mezzi di comunicazione di massa e cioè che le questioni della giustizia, soprattutto quando riguardano le procedure, siano sempre subordinate ad alcuni processi eccellenti. Credo che noi dobbiamo fare di tutto per non dare questa impressione che pure, in questi giorni, ha fatto larghi passi ed è penetrata nella coscienza dei cittadini.

Mi pare che la soluzione che è stata trovata, indipendentemente dal fatto positivo in sé che si sia trovato l'accordo, ma anche il contenuto della soluzione stessa consentano quanto meno di attenuare quella impressione che pure va attenuata o contenuta. Credo che noi tutti dovremo essere capaci di prendere un impegno di lungo periodo che ci porti a discutere di questi problemi, dei problemi della giustizia, astraendoci sempre dai casi concreti.

La soluzione che è stata adottata, quella di applicare una regola uguale per tutti apponendovi una data (il 2 gennaio del prossimo anno) e consentendo allo stesso tempo che i processi in corso non abbiano a subire rallentamenti o deviazioni, in qualche misura corrisponde a questa esigenza di non calibrare le nostre decisioni esclusivamente sul fatto concreto. Naturalmente, ogni decisione ha una influenza sui processi concreti, ma è molto sbagliato pensare di costruire la norma al fine di garantire a qualcuno qualche vantaggio, così come sarebbe altrettanto sbagliato — io ne sono profondamente convinto — costruire la norma per costruire nei confronti di quel medesimo qualcuno uno svantaggio. Non è questa la nostra funzione di legislatori! La nostra funzione, invece, è quella di trovare soluzioni valide per tutti con norme generali e astratte, che riescano a dimenticarsi della concretezza delle singole fattispecie e delle condizioni dei singoli. Certo, so che ciò non è sempre avvenuto e che probabilmente non avverrà sempre, ma questo deve essere il punto di

approdo a cui mirare, soprattutto se continueremo, come faremo a partire da domani, a lavorare per portare avanti le riforme che si sono avviate e addirittura per inserire in Costituzione principi importanti. Rispetto a questi ultimi, sarebbe veramente spaventoso pensare che si possa modificare la Costituzione avendo di mira l'interesse particolare di qualcuno.

La decisione nostra di oggi, allora, non può che attingere a questo livello di totale astrazione rispetto ai fatti concreti, pur sapendo che alcune delle questioni che hanno suscitato un dibattito vivo ed appassionato nel corso di questi giorni naturalmente rimangono aperte. Tuttavia, fissare una data di entrata in vigore per tutti dell'incompatibilità tra GIP e GUP a me sembra un fatto di civiltà: si può discutere poi sull'introduzione di una nuova causa di riconsiliazione, ma mi sembra utile ricordare in questa sede che non solo quella causa può essere giudicata opportuna, ma che sostanzialmente essa opererà per tre mesi, per essere realisti, per cui non incide sul sistema delle riconsiliazioni scolpito dalle norme del codice che conosciamo.

Per queste ragioni, signor Presidente, pensiamo che la soluzione sia giusta e preannuncio che voteremo a favore di essa (*Applausi dei deputati del gruppo comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, voteremo a favore della conversione del decreto-legge in esame e degli emendamenti che sono stati presentati dalla Commissione giustizia, incluso quello sull'ipotesi di riconsiliazione a cui ha appena fatto riferimento l'onorevole Meloni.

A nostro avviso, una volta che si introduce nel processo un principio di garanzia con la distinzione tra GIP e GUP, è necessario che tale garanzia venga applicata a tutti: in tal senso, ci sembra giusto che la soluzione proposta venga estesa anche ai processi in corso nel modo che è stato definito. È certamente possi-

bile, come hanno osservato alcuni colleghi, che la necessità di distinguere tra GIP e GUP, in qualche caso specifico, possa aiutare il trascorrere del tempo e risolvere per via di prescrizione, o di ritardi, situazioni giuridiche che altrimenti sarebbero chiare, ma in un certo senso è un prezzo inevitabile nel momento in cui si vuole introdurre, come ha giustamente osservato l'onorevole Soda, un principio di maggiore giustizia.

Concludendo, devo precisare che avremmo preferito, nel merito, la formulazione che aveva proposto l'onorevole Pisapia, poiché ci sembrava più chiara, ma possiamo tranquillamente dichiararci soddisfatti per il testo definito, sul quale preannuncio che voteremo a favore.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantovano. Ne ha facoltà.

**ALFREDO MANTOVANO.** Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, il gruppo di alleanza nazionale voterà a favore degli emendamenti che sono stati da ultimo elaborati per le ragioni che enuncio in estrema sintesi. Ventiquattr'ore fa, o poco più, il ministro della giustizia, dichiarando guerra al Polo, fondava la sua proclamazione sulla immodificabilità di questo decreto-legge e sull'accusa rivolta al Polo di confondere i casi personali con le scelte di politica legislativa in materia di giustizia; a distanza di ventiquattr'ore, l'onorevole Soda ricorda a tutti, ma anzitutto alla sua maggioranza, che quando si scrivono le regole del processo si discutono con tutti e che non va criminalizzato nessuno all'interno di questo Parlamento. È una bella virata, della quale non possiamo che prendere atto con soddisfazione.

Dunque, il testo torna al Senato, cosa che ieri veniva esclusa in maniera categorica dal ministro, anche se da parte nostra si osservava che sarebbe bastato poco, come peraltro è accaduto tante volte in passato.

Esso torna al Senato con un accordo ampio su tre punti essenziali. In primo luogo, viene abolito l'articolo 3-ter, cioè la tipizzazione dell'incompatibilità, consentendo una valutazione più ampia al giudice relativamente alle stesse incompatibilità; in secondo luogo, viene fissato in modo chiaro il termine del 2 gennaio 2000 quanto alla piena entrata in vigore del nuovo regime di incompatibilità; in terzo luogo, viene fissata un'ulteriore ipotesi di riconsiliazione che amplia la sfera della imparzialità del GUP. Il decreto-legge, quindi, è stato toccato. È stato toccato in punti essenziali, è stato toccato nella direzione sollecitata dal Polo, il quale, peraltro, conferma che le scelte legislative sono fatte prescindendo dai casi personali, se è vero che il caso personale al quale faceva riferimento il ministro di grazia e giustizia non viene toccato dal provvedimento così come viene modificato. Quando si dichiara la guerra e poi non la si combatte o non la si combatte fino in fondo, la guerra è perduta e normalmente ad una guerra esterna perduta, fa seguito una guerra civile, della quale si è avuto qualche saggio poc'anzi. Forse, però, la dichiarazione di guerra del ministro era proprio una dichiarazione di guerra interna perché oggi l'onorevole Soda rettifica, tenta di rettificare e richiama la maggioranza, la sua maggioranza, ad una maggiore compattezza.

Allora, permettete all'opposizione di dire che se avete problemi interni alla maggioranza, non dovete coinvolgerci, non giocate di sponda con noi perché noi non intendiamo prestarci ad un gioco che fa solo perdere tempo al Parlamento.

Narra la leggenda che, durante l'assedio di Gaeta, i soldati del regno di Napoli avevano esaurito le munizioni e lo fecero presente al re; Francesco II rispose dicendo: «*Facite 'a faccia feroce*». Cari colleghi della maggioranza, signor ministro, credo che ci sia qualche differenza rispetto a quella situazione ben più tragica: voi avete impiegato le munizioni, ma per spararvi reciprocamente. Quanto alla faccia feroce, non vi è bisogno di fare questa esortazione perché per fare la

faccia feroce bisogna averla e voi, in questi due giorni, l'avete perduta (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, non ci siamo mai iscritti alle tifoserie dei radicali del giustizialismo o del garantismo, la nostra idea mite della giustizia come luogo di misura e di ragionevolezza, qualche volta, è stata scambiata con incertezza o timidezza, come non precisa scelta di campo rispetto alle questioni che si aprono intorno ai temi della giustizia. Non vorremmo iscriverci neppure oggi ad una di queste tifoserie; tuttavia, signor Presidente, non possiamo non esprimere il disagio che questa mattina abbiamo avvertito, credo non solo noi popolari, ma anche i componenti della maggioranza e non solo. Mi riferisco alla sensazione diffusa che fossero in corso trattative capaci di intrecciare gli interessi estranei al dibattito politico, storie personali, alla sensazione che fosse in corso una mediazione che vedeva protagonisti attori impropri, attori titolari di più di una parte. Abbiamo colto questa sensazione sgradevole e abbiamo sentito che è presente in quest'aula e nella vita parlamentare italiana — e ci dispiace constatarlo, perché può toccare i sentimenti e la sfera personale di un nostro collega — un invitato di pietra, tutte le volte che si discute di giustizia.

Avremo difficoltà ad ignorare quello che si dice nei telegiornali e sui giornali. Con una sorta di ipocrisia, dovremmo omettere ed eludere la questione, che è rappresentata — non da oggi — dalla storia e dalla vicenda giudiziaria dell'onorevole Previti: credo che non lo possiamo fare e che non sia giusto.

Rispetto molto la sfera personale ed anche quella politica di un nostro collega. Nella valutazione generale dei principi ai quali ci ispiriamo, come tutti gli imputati, egli va considerato innocente; capisco, quindi, quanto possa essere difficile per

chi ritiene di essere innocente ed è sottoposto ad un processo diventare protagonista oggettivo di un'intrusione in un dibattito che riguarda, invece, temi più generali della riforma della giustizia. Ciò avviene e noi lo percepiamo, lo consideriamo non corretto e riteniamo che sia un elemento negativo nella vita politica del nostro paese.

Non possiamo chiedere all'onorevole Previti di farsi da parte, così come non possiamo chiedere ai suoi compagni di partito di prescindere, nel giudizio sulle questioni che riguardano la complessa vicenda della riforma della giustizia nel nostro paese, dalla storia personale di un loro componente. Sarebbe certamente auspicabile, ma non possiamo chiederlo ai compagni di partito e agli schieramenti che sostengono o di cui fa parte questo nostro collega.

Tuttavia, abbiamo almeno la possibilità e credo anche il dovere di chiedere al ministro di grazia e giustizia, nel rispetto delle sue prerogative, di quelle della magistratura e di tutto ciò che va rispettato, come sia possibile e per quali ragioni, in un contesto di generale denegata giustizia nel nostro paese, questo episodio, che non è piccolo, vista la sua capacità intrusiva oggettiva nel confronto politico e parlamentare del nostro paese, dall'ottobre 1998 non faccia un passo avanti. Tra l'altro, il Parlamento è stato investito della vicenda ed ha espresso un voto; quindi, non stiamo parlando di una questione che ha che fare con la storia personale di un parlamentare.

Come è possibile che dall'ottobre 1998 non si riesca neanche ad attivare l'udienza preliminare di questo processo? Noi riteniamo che esso debba essere celebrato, magari per rendere giustizia — se giustizia va fatta — all'onorevole Previti, ma anche per sottrarre dal confronto politico italiano sulle questioni della giustizia un invitato di pietra, che diventa sempre più ingombrante (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Democratici-l'Ulivo*) e la cui presenza nel

confronto politico rischia di rendere incomprensibile agli italiani le posizioni che ognuno di noi qui sostiene.

Anche oggi tali posizioni appaiono incomprensibili: se mi fossi trovato ad ascoltare *Radio radicale*, come capita a molti italiani, probabilmente seguendo il dibattito di oggi pomeriggio e sentendo molti interventi di colleghi della maggioranza e dell'opposizione, di quelli che parlano di cedimenti da una parte e dall'altra, mi sarei formato un giudizio differente rispetto a quello che ritengo essere un giudizio di verità.

In conclusione, signor Presidente, entrando nel merito, spiego la ragione per la quale oggi voteremo a favore della conversione in legge del decreto-legge. Quali erano gli obiettivi di tale decreto-legge? Il primo era quello di differire al 1° gennaio 2000 l'entrata in vigore di una riforma legislativa largamente condivisa in Parlamento. Non si tratta, quindi, di un colpo di mano di una maggioranza che ha stravolto o di una minoranza che ha imposto, ma di una riforma di cui era necessario prorogare l'entrata in vigore per rendere possibile la corretta e sana amministrazione della giustizia. Infatti, a detta di tutti, non operando tale differimento, probabilmente i nostri tribunali in Italia sarebbero entrati tutti in crisi.

È una norma transitoria che differisce al 2 gennaio 2000 l'istituto dell'incompatibilità fra il giudice per le indagini preliminari ed il giudice delle udienze preliminari, che è un istituto contemplato e sulla cui scelta non mi pare che in questo Parlamento vi siano schieramenti di guelfi e ghibellini.

Mi sembra che ieri la dichiarazione di guerra sia stata fatta da tutti perché il ricorso all'enfasi e alla retorica nella discussione, la minaccia dell'ostruzionismo, l'iscrizione a parlare di tutti i parlamentari dell'opposizione nella discussione generale, hanno evidenziato l'opinione di una parte dell'opposizione, secondo cui l'incompatibilità dovesse entrare in vigore immediatamente, e la tesi della maggioranza di centro-sinistra che riteneva che tale incompatibilità dovesse entrare in vigore successiva-

mente. Si è trattato di due posizioni distinte e allora, onorevole Carrara ed altri colleghi che avete parlato di una resa e di un cedimento: qual è la scelta contenuta nel testo del decreto-legge che ci accingiamo a convertire? Mi sembra che non vi siano dubbi: la maggioranza di centro-sinistra ha difeso — com'è giusto, com'è nei suoi diritti, com'è nella ragionevolezza — la scelta di differire l'istituto dell'incompatibilità, di non applicarlo ai processi in corso, di creare, come sempre avviene, un termine oltre il quale si garantisce il corretto proseguimento dei processi in corso.

Noi non abbiamo ceduto e non voglio dire che abbia ceduto l'opposizione; dico però che l'opposizione ha fatto ragionevolmente una scelta corretta nell'esercizio delle sue funzioni, ritirando tutti gli emendamenti.

È stato presentato un emendamento dal carattere innovativo che riguarda la possibilità di mettere in discussione la titolarità di ricasazione del giudice che nei prossimi mesi dovesse esprimere, al di fuori delle forme che la legge gli attribuisce appropriatamente, un giudizio di colpevolezza. È un istituto di revoca che peraltro sarebbe comunque possibile. Non sono un avvocato né un giurista ma ritengo che, anche senza questo emendamento, l'istituto della revoca abbia vigenza e che comunque questa possibilità di revoca non interferisca sui tempi dell'udienza preliminare.

Questo è il risultato al quale perveniamo nella convinzione che noi e l'opposizione — insieme su questo tema — abbiamo operato una scelta corretta. Per carità, però, nessuno dica che la maggioranza ha cambiato opinione! Questo è il testo di legge voluto dal Governo con queste caratteristiche e rispetto al quale l'opposizione, per un certo numero di giorni, ha dichiarato volontà di fare guerra. Successivamente l'opposizione, saggiamente, ha riconosciuto che questo fosse il modo corretto di affrontare i problemi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la conclusione di questa complessa vicenda mi pare che risponda bene all'invito che nei giorni scorsi ha rivolto a tutti noi un autorevole ed esperto parlamentare, l'amico Alfredo Biondi, quando ci ha esortati a far valere in questa discussione le ragioni del diritto, non quelle — pur legittime — di ciascuna parte politica.

Pensiamo anche noi, onorevole Pisapia, che sia giunto davvero il momento di affrontare la questione giustizia con grande compostezza e rispetto reciproco, senza speculazioni e senza più sospetti più o meno fondati lanciati come manciate di fango da una parte all'altra.

Vogliamo — mi consenta di dirglielo amichevolmente, signor ministro di grazia e giustizia — discutere di questi problemi senza l'elmetto in testa, per la semplicissima ragione che aspiriamo ad avere processi dove le parti si possano affrontare lealmente, senza l'elmetto in testa, e dove il giudice sia armato soltanto dalla sua imparzialità.

Noi — e non lo abbiamo certo nascosto — siamo venuti a questo dibattito parlamentare con una forte mobilitazione di tutti i deputati del Polo, pronti ad affrontare uno scontro anche duro, ma senza il velo di un solo preconcetto; avevamo soltanto l'obiettivo di ripristinare — anche all'interno di questo decreto-legge — il principio violato della terzietà e della imparzialità del giudice.

Onorevole Soro, non c'era nelle discussioni e nelle affermazioni che abbiamo fatto ieri, in aula e fuori, nessun convitato di pietra. Se un convitato c'è, è un convitato Di Pietro, dalle vostre parti (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale — Commenti*)! C'è, cioè, uno spirito giustizialista che spesso vi ha indotti a giudicare senza valutare e ad imprigionare prima del giudizio! Onorevole Soro, chi come lei ha alle spalle una storia recente, anche tormentata, di partito, dovrebbe ben riflet-

tere prima di adoperare certe figure retoriche.

Noi non avevamo nessun caso personale da tutelare...

LUIGI OLIVIERI. Nessun caso personale? Hai una faccia « di pietra »!

BEPPE PISANU. ...e, per dirla fuori dai denti... (*Dai banchi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici si grida: « Oh! »*). Potete urlare quanto volete, ma continuerò a parlare! Per dirla fuori dai denti, non avevamo affatto — come le circostanze dimostrano — da difendere le posizioni personali dell'onorevole Previti. L'onorevole Previti non ha mai chiesto, né a forza Italia né al Polo delle libertà, di far prevalere la valutazione delle sue ragioni personali sulle valutazioni politiche del Polo... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Colleghi, per piacere.

LUIGI OLIVIERI. Perché non va a farsi interrogare? Perché?

BEPPE PISANU. L'onorevole Previti difenderà in tribunale la sua innocenza. Farà valere lì le sue ragioni...

LUIGI OLIVIERI. Se ci va, sì! Che ci vada!

BEPPE PISANU. ...ma qui ha il diritto di non vedere le sue ragioni personali confuse con le sue ragioni politiche (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)! Qui ha diritto di essere rispettato nella sua dignità di parlamentare, come viene rispettato l'onorevole Piscitello (*Dai banchi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici-l'Ulivo si ride — Commenti*).

PAOLO PALMA. Non c'è Piscitello!

ELIO VITO. Riferiteglielo!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

BEPPE PISANU. Non c'è l'onorevole Piscitello? Peggio per lui. So benissimo che questo pregiudizio lo avete e lo manterrete, ma non penserete mica che ci facciamo impressionare dai vostri pregiudizi (*Dai banchi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici si grida: «No»!*) e che per questo rinunzieremo a difendere le ragioni e i diritti di un nostro deputato? Non ci rinunzieremo mai (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)! Ma chi aveva in buona fede dei dubbi si interroghi sull'accordo che è stato realizzato. Vada lì, a vedere se c'è traccia alcuna, seppure remota, di tutela di interessi particolari. Non ve ne è nessuna!

Se, dunque, a quell'accordo abbiamo dato il nostro consenso, è perché non avevamo nessun pregiudizio, nessun interesse particolare da tutelare. Ci interessa di più, e conta davvero, il risultato che abbiamo raggiunto. Conta il fatto che sia stata eliminata dal testo pervenuto dal Senato la stortura rappresentata dall'articolo 3-ter, che l'incompatibilità tra GIP e GUP sia stata resa definitiva a datare dal 2 gennaio dell'anno prossimo e che fino a quella data vi sia la possibilità del ricorso alla riconsultazione di un giudice che apparisse manifestamente velato da pregiudizio.

Ora il provvedimento torna al Senato e lì, ne siamo certi, troverà sanzione definitiva. Noi voteremo a favore degli emendamenti che sono stati concordati e voteremo a favore dell'intero provvedimento. C'è un ulteriore motivo di soddisfazione che desideriamo sottolineare ed è il fatto che questo accordo, realizzato alla luce del sole, abbia accelerato il cammino, abbia spianato la strada ad un ben più importante provvedimento: la legge di riforma costituzionale che va sotto il nome di «giusto processo». Prima della pausa estiva dei nostri lavori, i provvedimenti sul giusto processo e sull'elezione diretta dei presidenti delle regioni potranno ricevere in quest'aula il primo voto

positivo, se il confronto si svilupperà alla luce del sole e lungo i normali tracciati parlamentari. Noi ci auguriamo che in questo modo possa aprirsi una fase più costruttiva per le riforme possibili. Pensiamo ad un confronto sulle regole, nel quale non intendiamo rinunciare a nessuno dei motivi che ci collocano all'opposizione rispetto a questo Governo e a questa maggioranza; un confronto, tuttavia, che ci consenta di riformare, cioè di dare nuova forma a regole ed istituti che con il tempo sono invecchiati e non rispondono più alle esigenze della modernizzazione del nostro paese.

Concludo, signor Presidente. Ieri noi per tutta la giornata in quest'aula abbiamo esposto le nostre ragioni, abbiamo fatto le nostre analisi, ...

PAOLO PALMA. Oggettive!

BEPPE PISANU. ...abbiamo illustrato le nostre proposte. Abbiamo favorito un dialogo alla ricerca di un qualche ragionevole punto di incontro con altre posizioni che erano emerse nella giornata di ieri, da quelle espresse dall'onorevole Pisapia a quelle formulate dall'onorevole Saraceni e da altri autorevoli colleghi della maggioranza. Non so chi in questa vicenda abbia vinto o chi abbia perso e non mi interessa saperlo: sono convinto che abbia vinto la ragione e, dunque, tutte le persone ragionevoli. Credo che tra tali persone — e lo dico da avversario leale — si debba annoverare il presidente della Commissione giustizia. All'onorevole Anna Finocchiaro Fidelbo desideriamo dare atto di essersi adoperata per il corretto svolgimento del confronto democratico su questa delicata materia e per la sua positiva conclusione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la sfida che con toni un po' bellicosi lei, onorevole ministro Dili-

berto, ha lanciato al Polo ieri è stata da noi raccolta per ragioni di principio costituzionali e politiche. Certamente non volentieri, onorevole ministro e onorevole Presidente della Camera, il Polo è ricorso allo strumento ostruzionistico, ma nella politica gridata occorre talvolta strillare per confermare le buone ragioni.

Ci ha costretto, prima di tutto, una palese violazione del principio di rango costituzionale dell'imparzialità del giudice. Il risultato ottenuto non ci appaga completamente sotto questo profilo, perché permangono, sia pure ridotte nel tempo, le riserve di costituzionalità, ma apprezziamo il risultato politico di avere convinto il Governo, onorevole ministro della giustizia, delle nostre buone ragioni, per aver dimostrato che l'opposizione ha un ruolo fondamentale nel sistema democratico ed è capace di farlo valere.

Non dovevano difendere interessi e casi personali; dovevamo rendere valido il decreto legislativo n. 51 del 1998, in base al quale il magistrato che ha esercitato la funzione di giudice per le indagini preliminari non può assumere la funzione di giudice per l'udienza preliminare. Questa è una norma che vale per tutti i cittadini indagati.

Invece, voi della maggioranza, con il rinvio dell'applicazione generalizzata di questa norma al 2 gennaio 2000, volevate che ci fossero cittadini di serie A e cittadini di serie B, con la pretesa di distinguere, da qui al gennaio 2000, fra cittadini che non meritano di essere sottoposti ad un giudizio imparziale e quelli ai quali l'imparzialità è garantita.

Come ha scritto giustamente Mario Cervi questa mattina su *il Giornale*, « nessuno si sognerebbe mai di sostenere che una condanna a morte possa essere eseguita dopo l'abolizione della pena capitale soltanto perché pronunciata prima dell'abolizione della stessa ». L'accordo che è stato trovato, onorevole ministro, ...

PRESIDENTE. Mi scusi, presidente Selva.

Collegli, per piacere. Onorevole Pagliarini, onorevole Bampo, vi prego.

Può continuare, onorevole Selva.

GUSTAVO SELVA. Come dicevo, l'accordo che è stato trovato dà, nel periodo transitorio, la garanzia che anche i cittadini sottoposti ai procedimenti in corso possano avvalersi del diritto di ricusare il giudice per le indagini preliminari che non offra garanzia di obiettività, di serenità e di imparzialità nei suoi giudizi. La « guerra » che lo stesso ministro Diliberto ieri aveva annunciato, con aria corrusca, ha avuto l'esito da noi sperato che anche in una fase delicata, quale quella della transizione verso la riforma del sistema giudiziario, la terzietà del giudice venga garantita, anzi rafforzata.

La nostra battaglia, onorevoli colleghi, si è resa necessaria anche per cancellare la possibilità che dopo il 2 gennaio 2000, con ulteriori slittamenti, i procedimenti avviati possano essere gestiti da un giudice unico, titolare tanto delle indagini preliminari, quanto dell'udienza preliminare. Siamo dunque stati fedeli e battaglieri sostenitori — questo lo dobbiamo riconoscere e lo faccio io per primo in qualità di capogruppo —, con esemplare chiarezza, del principio che, quando si elabora e si propone una legge, lo si fa perché sia buona e giusta ed i suoi principi validi per tutti e senza trattamenti discriminatori.

Ciò era quanto voi volevate magari nei confronti dell'onorevole Previti. Una discriminazione resa evidente dalla dichiarazione dell'onorevole Leoni (responsabile del settore giustizia per i DS) che ho letto sulla stampa, secondo il quale il magistrato Alessandro Rossato resta dov'è. Onorevole Leoni, resta dov'è anche se da qui al prossimo 2 gennaio dovesse accertarsi che questo GIP agisce con parzialità, con spirito di persecuzione, magari con intendimenti politici? Oppure anche questo GIP potrà essere ricusato qualora esprima giudizi di merito sulla colpevolezza dell'indagato, violando così il principio della terzietà del giudice (quello che forse voi volevate nei confronti dell'onorevole Previti)?

Una discriminazione che noi non possiamo evidentemente accettare; una discri-

minazione che non viene accettata dall'apporto che l'opposizione ha dato. Noi siamo orgogliosi di aver partecipato con determinazione fortunatamente non ad una guerra, signor ministro, ma certo ad una battaglia di libertà e di difesa dei diritti di tutti i cittadini.

Le responsabilità dei ritardi che lei ha giustamente denunciato sono della maggioranza e del Governo che ha avuto tutto il tempo per preparare quegli strumenti e quegli uomini chiamati ad attuare la riforma.

Ma siamo orgogliosi soprattutto che quel principio secondo il quale la legge è uguale per tutti, in virtù anche della nostra azione, trovi la sua affermazione con la conseguente affermazione di quella norma costituzionale troppe volte ignorata o calpestata.

Sconfitta è la pretesa di distinguere tra cittadini e cittadini; annullata è l'accusa che si voleva lanciare contro di noi di voler azzerare inchieste costate ai magistrati molta fatica (e noi ringraziamo i magistrati che faticano!) e ai contribuenti molto denaro.

Quello che magari noi chiediamo, anche in questa occasione, ad una giustizia giusta è che non vengano messi a disposizione mezzi e uomini per inchieste « eccellenti », condotte da magistrati magari vivi, per dimostrare reati evanescenti nel corso di processi risultati anch'essi evanescenti in ordine ai presupposti sulla base dei quali erano stati fatti, mentre fascicoli riguardanti un comune cittadino si accumulano nella desolante tenebra dei rinvii che durano, in particolare per le pendenze civili, anni ed anni senza che venga resa loro giustizia.

La nostra adesione all'accordo, dunque, e il nostro voto favorevole sono consapevoli ed anche critici perché sarebbe stato giusto che la data del 2 giugno fosse stata rigorosamente rispettata. Ma la nostra volontà di pace ci fa accettare, sia pure con rammarico, questo breve rinvio nel nome di una prospettiva che vogliamo vedere realizzata nella sua pienezza: la distinzione tra chi prende decisioni anche gravi, come quella — ed è la più grave —

della limitazione della libertà personale, e chi deve valutare se questa decisione non sia viziata da pregiudizi, da errori, da carenze o peggio da voluttà di protagonismo.

Signor Presidente, prima di concludere vorrei dire che un altro significato politico va dato a questo risultato positivo che noi approviamo. La legge di conversione del decreto, nel testo varato dal Senato, sarebbe stata un enorme macigno sulla strada delle due importanti riforme costituzionali già iscritte nel calendario dei nostri lavori: quella sul cosiddetto giusto processo e quella relativa all'elezione diretta del presidente della regione.

La nostra battaglia compatta e forte ha contribuito in modo determinante — me lo auguro — alla riforma costituzionale per il cosiddetto giusto processo, certi come siamo che i principi fondamentali della terzietà dei giudici e della parità dei diritti dell'accusa e della difesa daranno una spinta nel senso di un moderno Stato di diritto che non vogliamo rimanga mai una formula astratta.

L'opposizione costituita dal Polo dopo questa battaglia è un soggetto politico di un sistema bipolare — maggioranza ed opposizione — che, nell'esercizio ognuno dei propri diritti, dei propri doveri e delle proprie responsabilità consolida la fiducia dei cittadini nella democrazia rappresentativa capace di risolvere, anche attraverso un duro confronto come quello avvenuto in questa circostanza, i problemi di una società moderna incentrata sui diritti politici, sociali e civili della persona umana che affronta la grande sfida degli anni duemila (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

**ROBERTO MANZIONE.** Concludiamo due giorni particolarmente impegnativi perché siamo tornati a respirare quell'aria elettrica che appassiona chi ama lo scontro che, quando è corretto, anche se forte, è sempre sintomo di vivacità di un Parlamento che vuole misurarsi rispetto alle problematiche reali.

Il mio intervento sarà, per così dire, riepilogativo di questi due giorni che hanno segnato una ripresa di vivacità che molto spesso, anziché avventurarsi in un confronto parlamentare, è stata più che altro scandita da agenzie di stampa.

Abbiamo registrato una forte presa di posizione da parte del Polo per le libertà, che ha iscritto a parlare tutti i suoi deputati in discussione generale sul disegno di legge di conversione del decreto-legge che è stato predisposto dal Governo sul giudice unico di primo grado.

La prima considerazione che intendo esporre ai colleghi e a quei pochi che non conoscono fino in fondo il decreto-legge riguarda due aspetti particolarmente significativi, rispetto ai quali vi era la necessità di un richiamo forte ad un sistema che potesse essere concretamente e astrattamente riferito alle garanzie dei singoli. Sul primo si è appuntata l'opinione pubblica con titoloni, a mio avviso, ingiustamente enfaticanti. Il secondo, passato in secondo piano, riguarda un aspetto ugualmente significativo, ma probabilmente non tanto per il Polo per le libertà. Esso presenta una valenza concreta per i cittadini rispetto ad una lesione astratta del diritto quale è quella di trovarsi, nei processi, ad essere giudicati da giudici diversi rispetto a gradi diversi. Ciò probabilmente interessava poco il Polo che non ha concentrato la propria attenzione sul fatto che questo decreto-legge (che è un decreto-legge obbligato) ci costringerà per un breve periodo transitorio, fino al 2 gennaio del prossimo anno, ad immaginare un modello in cui una parte delle controversie di lavoro saranno decise, in primo e in secondo grado, dallo stesso ufficio di primo grado.

Mi rendo conto che non è un tema che possa suscitare particolare interesse perché riguarda le tante controversie di lavoro che forse non riguardano direttamente alcuno di noi. È sicuramente un tema delle garanzie perché la terzietà e l'imparzialità del giudice passa anche attraverso i giudici di uffici diversi che decidono in gradi diversi. Ma quali ga-

ranzie esistono? Solo quelle che ci toccano più da vicino. E quelle che sono invece più lontane perché riguardano le controversie di lavoro degli operai e dei metalmeccanici? Non mi sembra che la collega Malavenda abbia alzato la sua voce in proposito. Sono forse garanzie di serie B che, proprio per questo, ci interessano meno?

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Manzione.

Onorevole Lombardi, onorevole Pistelli!  
Prego, onorevole Manzione.

**ROBERTO MANZIONE.** Questo allora deve forse essere un parametro, quasi una stella polare che ci guida per cercare di comprendere quale sia il percorso reale di un garantismo che ha molte facce, un garantismo che dovrebbe avere la capacità di guardare a tutto tondo l'universo dei provvedimenti che a volte si è costretti ad adottare per comprendere quali e quanti diritti vengano concretamente lesi.

In ordine a questo aspetto, sicuramente più pregnante, forte ed incisivo, che tocca direttamente l'imparzialità del giudice, perché abbiamo una equiparazione degli uffici (giudice unico di primo e di secondo grado), mi sembra che il veder decisa la stessa controversia in materia di lavoro, sia pure per un periodo transitorio, in primo e secondo grado dallo stesso ufficio, qualche perplessità avrebbe dovuto sollevarla. Non mi pare, peraltro, che il Polo delle libertà, così attento alle libertà individuali, queste perplessità le abbia sollevate. Probabilmente, allora, dobbiamo ritenere che, come dicevo poc'anzi, esistono libertà che vale la pena di tutelare più delle altre.

Veniamo a quello che è stato il problema, ed io onestamente me ne dolgo, perché mi sarebbe piaciuto assistere ad una battaglia forte anche su questo dato. Però, colleghi del Polo, una battaglia su questo aspetto che, sicuramente, coinvolgeva anche problematiche costituzionali, di garanzia di diritti assoluti, non c'è stata.

Vengo all'altro aspetto perché ha destato, anche nell'opinione pubblica e nei

*mass media*, un'attenzione maggiore, in parte per quella che alcuni chiamano la questione sensibile, l'oggetto sensibile, gli interessi diretti; non so quale definizione usare e non mi sembra il caso di fare dei nomi, ma nemmeno di essere così ipocriti rispetto a ciò che viene scritto quotidianamente sui giornali.

C'è stata una strana corsa da parte di molti colleghi a prendere le distanze dal provvedimento sul giudice unico di primo grado, ma noi le cose dobbiamo dirle con grande chiarezza, e per fortuna abbiamo i resoconti parlamentari, che ci illustrano il percorso fatto, che può essere mistificato quanto e come vogliamo, ma che resta riscontrabile. Ebbene, sul giudice unico di primo grado — che per me personalmente e per il mio gruppo rappresentava in parte una caduta di garanzie — c'è stata un'indicazione che nella prima applicazione era di svolta epocale.

Mi permetto di ricordare che il relatore di quel provvedimento era un collega di forza Italia e che già da allora si toccò con l'articolo 171 l'aspetto dell'incompatibilità GIP-GUP. Quella norma senza clamore, senza ostruzionismi né tatticismi è stata accantonata per un anno e mezzo. Io ho votato contro quel provvedimento, voi a favore. Ebbene, avete accantonato per un anno e mezzo quell'incompatibilità che oggi è diventato il primo problema di questo Parlamento. È questo il dato? Come mai quella tensione non c'era allora e c'è invece oggi? Come mai non è stato fatto ostruzionismo allora e viene fatto oggi? Queste sono le domande alle quali dobbiamo dare una risposta in maniera onesta (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-UDEUR, dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*) per comprendere che cosa guida il nostro percorso, in che modo esercitiamo la nostra funzione parlamentare.

Se siamo convinti che a guidare la nostra funzione è la stessa spinta ideale, vorrà dire che eserciteremo appieno e in maniera corretta il nostro ruolo parlamentare; se invece le enfattizzazioni nascono da tutele di interessi particolari, perché quelli generali allora esistevano e

l'articolo 171 del decreto legislativo sulle incompatibilità è stato congelato un anno e mezzo fa... (*Interruzione del deputato Mancuso*). Se non esistevano, allora chi l'ha congelato?

Quel provvedimento, onorevole Mancuso, è stato definito una svolta epocale dal relatore, che era un collega di forza Italia (*Proteste del deputato Mancuso*) ed io sono stato uno dei pochi che ha votato contro, vi prego di controllarlo (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-UDEUR, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici-l'Ulivo, misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa — Proteste del deputato Mancuso*).

Onorevole Mancuso, la norma lo prevedeva, l'ha votata lei (*Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Colleghi!

Onorevole Armani, la richiamo all'ordine!

ROBERTO MANZIONE. Posso rispondere. Mi chiedono perché è stato congelato. Probabilmente, perché in quel momento storico non c'era l'interesse a « scongelarlo », lo sappiamo tutti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici-l'Ulivo*)! È questo il discorso, purtroppo dobbiamo riconoscerlo perché abbiamo l'obbligo (*Proteste del deputato Urbani*)...

PRESIDENTE. Onorevole Urbani, la richiamo all'ordine.

ROBERTO MANZIONE. ...di avere il coraggio di rispondere delle nostre azioni.

Queste cose le ho sempre dette allora e continuo a dirle oggi (*Interruzione del deputato Colletti*)... Colleghi, mi dispiace, ognuno di voi è padrone di inveire come gli pare; se è questo l'atteggiamento corretto da tenere per confrontarsi dinanzi ai problemi, è giusto così (*Interruzione del deputato Gagliardi*). Mi si risponda! Collega, prendi la parola e rispondimi se puoi farlo! Rispondimi con i fatti, non con le

invettive, sono pronto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici-l'Ulivo e comunista*)!

Purtroppo, il livello di alta democrazia della nostra Assemblea è questo: quando si fanno affermazioni che fanno piacere, queste vengono accettate; quando c'è qualcuno che mette il dito nella piaga, il risultato è questo.

*Una voce dai banchi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale: Sei ridicolo!*

ROBERTO MANZIONE. Va bene, ne prendo atto (*Interruzione del deputato Mancuso*). Presidente Mancuso, presidente Mancuso...

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, la richiamo all'ordine per la prima volta.

Onorevole Colletti, si accomodi (*Commenti del deputato Vito*).

ROBERTO MANZIONE. Presidente Mancuso, abbia rispetto delle persone.

PRESIDENTE. Onorevole Manzione, su!

ROBERTO MANZIONE. Presidente, cerco di...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, se continua così sospendo la seduta.

Basta! Per cortesia, colleghi, basta! Per cortesia, le dispiace accomodarsi? Grazie. Onorevole Colletti, prego.

ELIO VELTRI. A me capita sempre, tuteli il deputato, lo tuteli.

PRESIDENTE. Onorevole Veltri, non contribuisca, la prego.

ROBERTO MANZIONE. Presidente, però il collega Veltri è più lontano.

PRESIDENTE. Appena ne avrò bisogno, glielo chiederò. Prego, onorevole Manzione.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente...

*Una voce dai banchi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania: Vai Manzione!*

ROBERTO MANZIONE. Pure il tifo della lega, no!

Stavo dicendo che sono questi i dati sui quali ci dobbiamo misurare per comprendere quali meccanismi parlamentari facciano in modo che certi accadimenti determinino le condizioni di ingovernabilità istituzionale che stavano per verificarsi. Infatti, vi era un momento grave di conflitto in occasione del quale, purtroppo — sottolineo purtroppo —, lo scontro poteva diventare non più fra maggioranza ed opposizione, ma fra l'opposizione e la Presidenza della Camera. Ciò in quanto, purtroppo, alla Camera dei deputati non opera il meccanismo che esiste al Senato e che consente di mettere comunque in votazione un disegno di legge di conversione di un decreto-legge quando quest'ultimo sta per decadere. Se è giusto che la natura di un decreto-legge non debba condizionare l'atteggiamento dell'opposizione — il che è sacrosanto —, è pur vero che deve esservi la possibilità di misurarsi democraticamente e stabilire, con il voto, se un decreto-legge meriti o meno di essere convertito. È questo il dato democratico, però...

*Una voce dai banchi dei deputati del gruppo di forza Italia: Chiedi la fiducia!*

ROBERTO MANZIONE. D'accordo, si chiede la fiducia, ma quando lo si fa, si parla di attentato perché si mina il percorso democratico. Comunque, si tratta di valutazioni (*Commenti*). No, l'ho detto sempre, dico sempre le stesse cose, purtroppo sono ripetitivo (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Detto questo come atteggiamento generale, cercherò di entrare nel merito della problematica.

PRESIDENTE. Onorevole Manzione, ha altri due minuti.

ROBERTO MANZIONE. Lo farò, per la verità, non come il collega Piscitello, che ha detto che avrebbe affrontato il provvedimento nel merito e che, invece, si è fermato — come diciamo noi — *in limine litis*, nel senso che (*Interruzione del deputato Filocamo*)...

PRESIDENTE. Onorevole Filocamo, la richiamo all'ordine.

ROBERTO MANZIONE. ...in merito al problema dell'incompatibilità, una strada era stata già tracciata ieri e lo è anche per il domani. L'incompatibilità, infatti, l'abbiamo già sancita con l'articolo 171 del decreto legislativo e l'abbiamo riaffermata, per il domani, nel provvedimento Carotti — se il Senato non modificherà il testo —, che prevede non solo l'incompatibilità assoluta, ma addirittura una distinzione ordinamentale laddove stabilisce che, per recuperare la neutralità, l'imparzialità, la terzietà che tutti vogliamo, esistono il GIP, che appartiene ordinamentalmente all'ufficio istruzione, e il GUP che, onorevole Piscitello, è una figura diversa dal GIP e che invece appartiene al ruolo dibattimentale.

Immaginiamo, infatti, una udienza preliminare che possa essere modulata con le nuove norme e che possa servire realmente da filtro per evitare che si arrivi direttamente al dibattimento. Questo è il dato da considerare e, rispetto a ciò, onorevole Veltri, pur comprendendo che lei si senta solo in questa battaglia, le vorrei dire che, quando afferma che l'emendamento che dovremo votare tra poco trasformerà la corte d'appello in un « ricusificio », afferma una cosa che probabilmente non è molto corretta. Sono infatti convinto, invece, che questa norma — che è il frutto di una mediazione politica: riconosciamolo con grande onestà — risulterà praticamente inutilizzabile, perché in parte clona norme già esistenti e in parte — proprio perché finalizzata a colmare una lacuna, ammesso che vi sia, legata al regime temporaneo: quello che va dal 2 giugno 1999 al 2 gennaio 2000 — non determinerà alcun effetto.

In ogni caso, onorevole Veltri, per come la vedo io, è meglio che vi siano mille casi di ricusazione in più con la possibilità di dimostrare che il giudice in qualche modo possa avere espresso un dato preconconcetto, anziché che non vi sia in assoluto la possibilità di verificare se egli sia andato in una direzione corretta oppure no.

In conclusione, vorrei dire che il provvedimento « a monte » non mi piaceva; tuttavia, ritengo che dal punto di vista politico il decreto-legge sia un atto dovuto (il quale è stato condiviso in Commissione giustizia un po' meno, perché mi rendo conto che esiste una verità per la Commissione ed una verità per quest'aula ...), un atto obbligato per il ministro, al quale rendo merito per il fatto di essersi comportato con grande correttezza, forse eccessiva. Si tratta di un provvedimento che voteremo dal punto di vista del « merito politico », anche se personalmente come « merito pieno » non mi piace. Tuttavia, fare il parlamentare significa anche operare delle scelte: abbiamo l'obbligo di farlo (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-UDEUR, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, onorevole colleghi, vorrei innanzitutto ringraziare ed esprimere apprezzamento per il contributo offerto dalla presidente Finocchiaro Fidelbo a questa soluzione (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*) per l'equilibrio e per la competenza con i quali ha guidato una difficile fase del nostro lavoro parlamentare.

Vorrei ribadire poi non solo la solidarietà ma anche la stima, l'apprezzamento e la fiducia al ministro Diliberto il quale, onorevole Selva, non ha annunciato la guerra, ma ha reagito ad una guerra ostruzionistica che era già iniziata qualche ora prima (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei po-*

polari e democratici-l'Ulivo, dei democratici-l'Ulivo e comunista). Sottolineo che il ministro Diliberto in questi mesi ha dato un notevole impulso al processo riformatore ed ha cercato — assumendosi una esplicita responsabilità — il dialogo con l'opposizione la quale, per tutta risposta, al Senato ne ha chiesto le dimissioni.

La maggioranza di centro-sinistra può essere più che soddisfatta dell'esito di questa intesa. Noi democratici di sinistra siamo molto soddisfatti, perché la maggioranza ha colto i due obiettivi fondamentali sui quali si è impegnata in questi giorni: il primo è quello di fare in modo che il decreto-legge fosse convertito nei tempi previsti. Tutti sappiamo che cosa sarebbe accaduto se invece fosse andata in porto l'operazione ostruzionistica attuata dal Polo, se, cioè, il decreto-legge al nostro esame fosse decaduto: vi sarebbe stato non solo il caos negli uffici giudiziari ma, e lo dico ai cosiddetti garantisti del Polo,...

TIZIANA MAIOLO. « Cosiddetto » sarai tu !

CARLO LEONI. ...sarebbe entrata in vigore anche la parte penale del giudice unico, subito e senza la rete di garanzie della riforma del rito processuale di fronte al giudice monocratico. Questo sarebbe stato l'esito. Quindi, siamo soddisfatti per aver colto questo primo obiettivo e, in secondo luogo, per il fatto che l'incompatibilità tra GIP e GUP non scatta per i processi in corso fino al 2 gennaio del prossimo anno. Questo era l'altro obiettivo fondamentale che ci eravamo dati, cioè salvare quei 1.600 processi che il monitoraggio del Ministero di grazia e giustizia ci aveva detto essere molto a rischio.

La terza ragione di soddisfazione è che non è passato (si possono a questo punto edulcorare le cose come si vuole ma tutti hanno visto e letto come stavano in realtà) il tentativo dell'opposizione di condizionare per legge un determinato processo. Questo tentativo chiaramente non è passato.

LUCIO COLLETTI. Ma si vergogni !

CARLO LEONI. Il presidente Pisanu ha negato che con l'atteggiamento che ha assunto il Polo avrebbe voluto aiutare l'onorevole Cesare Previti. Io direi al presidente Pisanu che un certo aiuto all'onorevole Previti potrebbe darlo. Vale per il signor Mario Rossi come per l'onorevole Previti la presunzione di non colpevolezza. Allora, il presidente Pisanu potrebbe non tenere così impegnato nei lavori parlamentari, anche il lunedì, anche nelle discussioni generali sui temi più svariati (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, comunista, dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici-l'Ulivo*), l'onorevole Previti e consentirgli di andare tempestivamente a protestare e a difendere la sua innocenza. Questo è un contributo che può dare anche ai diritti di un imputato (*Commenti del deputato Colletti*).

La maggioranza, come dicevo, è soddisfatta e può essere soddisfatta per l'esito di questa intesa, per le ragioni di merito che ho detto e anche perché conferma di avere a cuore essenzialmente l'obiettivo di portare a compimento un progetto riformatore sulla giustizia che coniughi garanzie ed efficienza, cioè di voler dimostrare all'intero paese, anche nel campo della giustizia, di essere classe dirigente che si preoccupa delle riforme e del funzionamento di un servizio essenziale per milioni di cittadini.

Qualche ora fa, è stato chiesto se questa intesa di oggi potesse far pensare alla possibilità di una nuova grande stagione di dialogo per le riforme tra maggioranza ed opposizione. Io, purtroppo, nei dati della realtà, non trovo ragioni per un ottimismo di questo tipo che mi pare francamente eccessivo.

Il presidente Pisanu ha fatto un appello alla compostezza. In questi giorni, noi abbiamo potuto vedere un volto dell'opposizione che non era il volto dei moderati, era piuttosto il volto di un estremismo distruttivo che puntava a far saltare un decreto così importante (*Commenti del deputato Biondi*) pur di raggiungere un obiettivo, che non è stato rag-

giunto, pur di condizionare un unico processo. Non è stato raggiunto e noi ne siamo soddisfatti.

Noi abbiamo perseguito la strada del dialogo per le riforme. A noi interessano il dialogo e le riforme. Alla destra no, non interessa il dialogo perché non interessano evidentemente le riforme. In questi giorni si è vista la differenza. Da quella parte propaganda a palate e ostruzionismo; di qua la voglia e la determinazione...

ALFREDO BIONDI. Il vuoto !

CARLO LEONI. ...di realizzare le riforme, come stiamo facendo ormai da mesi con determinazione, con equilibrio e con forza (*Applausi polemici dei deputati del gruppo di forza Italia*). L'intesa di oggi è un altro passo che segniamo nel cammino riformatore al quale il centro-sinistra tiene moltissimo. Sono certo che gli italiani sapranno apprezzare e sanno apprezzare in queste ore la differenza tra la propaganda, l'ostruzionismo distruttivo (*Commenti dei deputati di forza Italia*) e i veri riformatori (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

ELIO VITO. Hai perso Leoni, lo sai.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

NICOLA MIRAGLIA DEL GIUDICE, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione raccomanda l'approvazione dei suoi emendamenti 3-bis.31, 3-bis.32, 3-bis.30 e 3-ter.70.

PRESIDENTE. Il Governo ?

OLIVIERO DILIBERTO, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor presidente, il Governo esprime parere favorevole sugli emendamenti 3-bis.31, 3-bis.32, 3-bis.30 e 3-ter.70 della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Avverto che il gruppo di forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3-bis.31 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	512
Votanti .....	442
Astenuti .....	70
Maggioranza .....	222
Hanno votato sì .....	435
Hanno votato no ..	7).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3-bis.32 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	509
Votanti .....	435
Astenuti .....	74
Maggioranza .....	218
Hanno votato sì .....	428
Hanno votato no ..	7).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3-bis.30 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	509
Votanti .....	438
Astenuti .....	71
Maggioranza .....	220
Hanno votato sì .....	417
Hanno votato no ..	21).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3-ter.70 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	507
<i>Votanti</i> .....	445
<i>Astenuti</i> .....	62
<i>Maggioranza</i> .....	223
<i>Hanno votato sì</i> ....	437
<i>Hanno votato no</i> ..	8).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

***(Esame degli ordini del giorno  
— A.C. 6201)***

PRESIDENTE. Avverto che tutti gli ordini del giorno presentati sono stati ritirati dai presentatori *(vedi l'allegato A — A.C. 3591 sezione 4)*.

***(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 6201)***

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente, a nostro avviso, vi è un grave vizio di forma che ha falsato tutto l'iter del provvedimento, soprattutto nella sede del Senato: pensate geniali, ripensamenti, suggerimenti dall'alto o laterali, un didascalico articolo 3-ter! Poi il provvedimento è arrivato alla nostra Camera dei deputati: calcoli sbagliati di fiducia, con la spada di Damocle dei termini di conversione, che avrebbe potuto portare al fallimento totale della cosiddetta riforma epocale.

Il Polo ne approfitta, si mette di traverso e forse ricatta: panico nella maggioranza, si sballa! Il ministro si mette i guantoni per difendersi, da chi? Dai suoi? Può darsi, ce lo dirà. Qualcuno parla anche di dilettanti allo sbaraglio, e non certamente noi. Ecco allora che si deve usare la forza: lei, signor Presidente, spaventa tutti minacciando stravolgimenti statutarî! Se i rissosi della maggioranza liquefatta e del Polo ringalluzzito dalla manifestazione oratoria di massa non fanno i buoni, buoni *obtorto collo* lo diventano! Si promuovono mediatori notturni e con qualche fatica la montagna partorisce il topolino: di certo, nella mediazione ci si è dimenticati di qualcuno, per esempio del relatore, che al dunque quasi quasi si dimette, e dei giustizialisti, del cui umore in questa Assemblea tutti ci siamo accorti. E ci si dimentica del parere di interi gruppi parlamentari, da una parte e dall'altra, ma non ha importanza: importante è convincere e soddisfare il grosso del Polo e le sue più recondite esigenze.

Di certo, noi della lega nord per l'indipendenza della Padania abbiamo un privilegio: non dobbiamo spartire il potere con nessuno, non dobbiamo scendere a compromessi con nessuno, non dobbiamo accordarci con nessuno, perché il nostro progetto è nel nome del nostro gruppo, non negli affari romani! Al riguardo, qualcuno in Commissione ha pronunciato non la parola affari, ma il brutto sostantivo «inciucio». Che nella soluzione trovata vi sia stato un accordo di questo tipo mi sembra acclarato dai fatti or ora vissuti, ma dalle mie parti si direbbe che il complesso degli emendamenti or ora approvati è aria fritta. Tutti, però, da una parte e dall'altra, al momento dell'accordo sono corsi alle agenzie di stampa a dichiarare vittoria.

Sulla consistenza e sullo spessore giuridico dell'impianto emendativo è meglio sorvolare, così come hanno fatto e dichiarato in Commissione importanti esponenti delle parti contraenti l'accordo. Di certo, maggioranza e Governo si sono ingoiati tutto intero l'articolo 3-ter, politicamente

un po' indigesto, dopo la nota vicenda dell'emendamento Calvi in Senato e le successive. Il Polo si è portato a casa una ricusazione certa per i suoi primari interessi nel settore e chissà cos'altro che noi non sapremo mai.

Al pubblico, ai cittadini sembra un *match* pari, così si vuole farlo apparire, a noi della lega, invece, sembra che si siano superati alcuni limiti morali. Allora, tanto tuonò che piovve: l'incompatibilità generale tra GIP e GUP — che brutte parole — era, è e sarà ancora legge. La norma transitoria fino al 2 gennaio del 2000 è stata mantenuta, seppure un po' nebulosa nei limiti e nei precetti.

Mi sembra, poi, che alcuni giudici debbano mettersi a lavorare per concludere le udienze preliminari entro il 2 gennaio del 2000; in media basta una settimana scarsa di applicazione seria per farlo e questo mettersi a lavorare non è nemmeno un male, forse ve ne era bisogno.

Resta, però, un dubbio: cosa e quanto pagherà il cittadino in termini di giustizia, che gli deve essere resa non solo a parole, ma con i fatti, cosa pagheranno per questa intesa politica, che dai tumulti che vi sono stati in aula mi sembra già decaduta, cosa pagheranno per questa intesa politica il Parlamento e le istituzioni in termini di credibilità? Noi, lo ripeto, abbiamo avversato questa riforma *ab origine*, da sempre, lo rivendico per il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania. Oggi ci soddisfa ancora meno, ma non avremmo tollerato che in questa prova di forza tra maggioranza e opposizione polista, per certi versi inusitata, prevalessero le ragioni di una parte sulle ragioni del diritto e dei cittadini. Ci saremmo astenuti comunque, anche se non fosse passato l'« inciucio », *pardon* l'accordo, per non lasciare ancor più nel caos un settore, quale quello della giustizia, dal quale, a nostro avviso, dipendono persino le sorti democratiche delle istituzioni. *Repetita iuvant*: la lega nord per l'indipendenza della Padania si asterrà nella votazione finale sul provvedimento

(*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, desidero esprimere il voto favorevole del gruppo dei socialisti democratici sul provvedimento, come credo abbia già fatto il collega intervenendo sugli emendamenti. Desidero svolgere, tuttavia, alcune personali e brevi osservazioni su questa tempesta in un bicchier d'acqua. Penso che stiamo vivendo due livelli, il nostro e quello della realtà. Proprio questa mattina, per motivi di lavoro, mi trovavo in un'aula di giustizia e mi accorgevo quanto noi siamo lontani dalla realtà. Ho l'impressione che vi sia una specie di panico delle garanzie e, probabilmente, noi abbiamo complicato per un eccesso di panico una situazione già ampiamente complicata.

Mi auguro che il provvedimento Carotti abbia presto una conclusione e che si divida completamente il GIP dal GUP, tuttavia desidero fare un'osservazione molto semplice. Noi sappiamo che l'udienza preliminare non è considerata da nessuno un'udienza che abbia un'efficacia. Noi evitiamo le garanzie nell'ambito del processo, quello in cui si forma la prova, e offriamo garanzie per un giudizio che non è un giudizio ed è inesistente. È per tale motivo che penso che noi viviamo davvero realtà autoreferenziali, di scontri personali, di ombrelli per alcuni e non per altri, che sostanzialmente non incidono sulla vita della giustizia e di un processo davvero giusto nel nostro paese.

Faccio un'osservazione abbastanza ovvia: non credo che il collega, che si troverà « affogato » dalle carte del collega della porta accanto, farà un giudizio così approfondito da poter arrivare a decidere dell'estraneità dell'imputato o degli imputati, anzi probabilmente farà molto prima a rinviarli a giudizio.

In questa eterogenesi dei fini, credo che forse ci siamo tutti un po' sbagliati e

che in tale ambito, come ho detto ieri durante la discussione generale, saremmo dovuto intervenire con un provvedimento a parte, quando fossimo stati davvero sicuri che vi fosse una netta separazione tra GIP e GUP. A cosa serve tutto ciò se il GIP e il GUP comunque hanno una costante frequentazione ed un continuo riferimento al pubblico ministero?

Sono poco entusiasta — vi dico la verità — di queste strane garanzie che prevediamo per un giudice che non è un giudice, là dove, invece, la separazione dei poteri davvero garantirebbe una dialettica chiara ed asettica del giudice terzo: siamo molto lontani dal farlo. Rischiamo di creare tanti giudici « fotocopia » di un pubblico ministero, che, in fondo, è l'unico padrone delle indagini e, probabilmente, anche del processo.

In conclusione, Presidente, credo che questa battaglia estenuante, nell'eterogeneità dei fini — e probabilmente, in qualche caso, anche dei « fessi » —, non abbia portato ad alcun risultato sostanziale nella nostra giustizia. Ogni volta, anziché centrare un obiettivo, lo scansiamo e facciamo una guerra per un obiettivo che non esiste (*Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti democratici italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecorella. Ne ha facoltà.

**GAETANO PECORELLA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che davvero abbiano una visione assai ristretta, in relazione a quanto è accaduto in questi giorni, coloro che si pongono la domanda: chi ha vinto e chi ha perso? La giustizia non appartiene a nessuno: sul tema della giustizia si vince tutti o si perde tutti.

L'onorevole Leoni ha dichiarato di essere riuscito a condurre in porto questo decreto-legge e di esserne orgoglioso. Credo che si tratti di un atto di superbia e anche di ingiustizia, perché questo decreto-legge viene convertito per l'alto senso di responsabilità che hanno dimostrato il Polo e forza Italia (*Applausi dei*

*deputati del gruppo di forza Italia*). Se non vi fosse stato questo alto senso di responsabilità, oggi ci troveremmo davanti ad un blocco totale per tutto ciò che riguarda il tema della giustizia e non solo questo.

Se l'onorevole Leoni non avesse avuto la consapevolezza che avevamo la forza per bloccare il decreto-legge, non sarebbe certo sceso a patti, essendo partito — lui e gli altri della maggioranza — con l'affermazione che il decreto-legge e la legge di conversione non si sarebbero toccati.

Perché abbiamo abbandonato quella che era una lotta nobile, checché se ne dica? Rileggiamo gli interventi e verificiamo con quanta passione e convinzione giuridica e morale essi sono stati pronunciati. Abbiamo voluto che ripartissero le riforme, sbloccando la situazione che stava incancrendo il lavoro di questa Camera.

L'onorevole Leoni ha detto anche che è stato raggiunto l'obiettivo importante di aver conservato quel giudice per quel processo. È l'affermazione più grave che un parlamentare possa fare in ordine ad una vicenda giudiziaria, riconoscendo che una legge è stata scritta per un caso specifico (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Qualunque costituzionalista direbbe che questa è la valutazione del principio base per cui la legge è generale ed astratta.

**GIULIANO URBANI.** Leoni non sa cosa dice!

**GAETANO PECORELLA.** Credo che abbia vinto la ragione. Potrei ricordare che, quando abbiamo cominciato a discutere il famoso articolo 3-ter rappresentando le manchevolezze della norma, ci veniva detto che avevamo ragione ma che non sarebbe cambiato nulla, e ora questa norma è stata tolta dal decreto.

Signor ministro, mi consenta di rivolgermi a lei, poiché di lei ho stima e fiducia, per dirle che un ministro della giustizia non fa la guerra a nessuno. Se c'è un ministro che deve essere il ministro di tutti, è quello di grazia e giustizia (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza*

*Italia e di alleanza nazionale*)! Ella non rappresenta una parte politica né dovrebbe rappresentarla ma dovrebbe cercare le soluzioni che vadano prima di tutto nell'interesse delle minoranze e, dunque, anche delle minoranze parlamentari. Un ministro della giustizia che senta in coscienza il dovere di tutelare tutti avrebbe detto per primo che questa norma sull'incompatibilità doveva valere per tutti i cittadini, non soltanto per alcuni.

Le riforme devono ripartire oggi ma con un senso di profonda lealtà da parte di tutti. Certi clamori che contrappongono, parlando di giustizia, una parte all'altra non hanno nulla a che vedere con il desiderio comune di fare della giustizia il meglio che questo paese può avere nell'interesse di tutti, soprattutto di chi è meno protetto. Lo ripeto ancora, i meno protetti sono quelli che stanno dalla parte delle minoranze.

Per questo voteremo a favore della conversione di questo decreto-legge, non perché sia il meglio che possa produrre un'intelligenza giuridica, ma perché è l'inizio di una nuova fase che ci auguriamo riavvii subito il giusto processo e l'aumento delle garanzie (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

**VINCENZO SINISCALCHI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, i democratici di sinistra voteranno con ferma convinzione a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 145 e si augurano che da questo voto il paese tragga l'insegnamento sui veri aspetti importanti che il provvedimento comporta. Tali aspetti rischiano di essere dispersi da una logomachia o da rincorse di argomenti che hanno poco a vedere con la struttura reale del provvedimento, con il quale si completa una riforma che i Governi di centro-sinistra e i democratici di sinistra hanno fortemente voluto. È una

riforma strutturale per la quale si è registrata una maggioranza pressoché trasversale in questo Parlamento, una riforma per la quale occorre portare aggiustamenti su due aspetti fondamentali, quelli di cui purtroppo si è parlato meno in queste giornate di dibattito che hanno spaziato da grandi citazioni estranee al dibattito fino a Condorcet — se non sbaglio — e all'evocazione di fantasmi di incostituzionalità che non avevano nulla a che fare con questa storia.

Quali sono questi problemi? Innanzitutto quello di dare un giudice di appello alle controversie del lavoro. Lo so, fanno poco rumore le controversie sul lavoro e sulla previdenza in questo paese! Vi era poi il problema — udite, udite! — di evitare che al posto dei collegi giudicanti nella materia penale si sostituisse senza un sufficiente approntamento di strutture un giudice monocratico che può giudicare fino a venti anni di reclusione.

Sottolineiamo ciò perché il centro del disegno di legge — e del decreto-legge presentato dal Governo — è proprio nella sua sostanziale vocazione garantista. Sotto tale profilo sono sorpreso: ho molto rispetto per le proclamazioni di astensione che una parte della maggioranza ha espresso, evidentemente valorizzando eccessivamente quello che non andava valorizzato, ovvero il problema intorno al quale si sono spese tutte queste alchimie e che si è tradotto, sostanzialmente, in un emendamento di assestamento dell'esistente — l'istituto della riconsiliazione esiste da sempre —, infatti, la norma transitoria è opportuna e razionalizza quel che non era razionale ma, sostanzialmente, consente in ogni caso di fare salvi — mi riferisco agli onorevoli del centro-sinistra che hanno preannunciato di dissentire dal voto a favore — tutti gli atti che sono stati portati a termine dal giudice per le indagini preliminari.

Allora, l'adesione non è ad un tiro alla fune, che si conclude con l'invocazione di una impossibile olimpiade a chi ha vinto o chi ha perso; ritengo che, ancora una volta, abbia vinto uno sforzo di ragionevolezza democratico, che ha tenuto conto

di tutti gli interessi e di tutti i problemi, incluso quello dell'organico dei giudici e dell'inserimento, nei ruoli direttivi, dei magistrati che devono assumere le funzioni direttive in base al decreto che stiamo per votare. Si tratta, dunque, di una legge che interessa avvocati, giudici, cancellieri, messi giudiziari, categorie di lavoratori che sono investiti dalle decisioni del provvedimento.

Con la modifica dell'articolo 34 del codice di procedura penale, è stato posto al Senato anche da parte del centrosinistra il problema della registrazione di un fatto su cui la Corte costituzionale era già intervenuta: è possibile o non è possibile che lo stesso giudice che ha controllato le indagini preliminari giudichi nell'udienza preliminare? Badate bene, anche per decongestionare un po' le meningi, voglio ricordare che l'udienza preliminare non è il processo penale, né l'udienza dibattimentale. Nella mia modesta esperienza, ho registrato con interesse — ma anche con sconcerto — l'enorme durata di alcune udienze preliminari. Mi auguro che non sia vero che in questo paese sono ancora in corso 1.600 udienze preliminari; dovrei dire, allora, che di un'udienza di cui addirittura si può fare a meno — nel nostro ordinamento, infatti, è previsto il rito diretto e l'udienza immediata —, che di un'udienza che non è di contraddittorio sulle prove, ma una semplice udienza di interventi facoltativi anche da parte dell'imputato, si è fatto un campo di battaglia, per cui la gente è convinta che stiamo parlando delle garanzie costituzionali del processo penale. Invece, consentite di dire a qualcuno che pratica queste materie quotidianamente che ciò entra assai poco nel discorso e ben saggiamente il Parlamento ha respinto la pregiudiziale di incostituzionalità.

Ma era opportuno regolare l'articolo 34 del codice di procedura civile; era opportuno codificare la diversità tra il giudice che ha raccolto il controllo degli elementi di indagine — nemmeno probatori — e il momento in cui si decide se l'imputato — o l'indagato — debba o non debba andare

a giudizio. Si è ridotto così a regime un principio che la Corte costituzionale aveva già avviato.

Doveva questa norma avere delle regole applicative e transitorie? Certamente sì. Sento parlare di misteriosi accordi pattizi: a me pare che questo emendamento abbia una natura razionale. È per questo che elogio la pazienza democratica: non c'è democrazia senza grande pazienza, soprattutto sui problemi della giustizia. Come sarebbe più bello un dibattito sereno intorno alla giustizia!

Io mi permetto di domandare a tutti di fare un passo indietro rispetto a questa lacerante materia che nel nostro paese rischia sempre di fare le spese di scontri politici, mentre il paese di tutto ha bisogno, tranne che di scontri portati fino al braccio di ferro politico e meno che mai del braccio di ferro, dello scontro di interessi, i quali, per lo meno rispetto ai temi della giustizia, dovrebbero essere tenuti lontani. È bene, però, che la norma sia stata portata a termine ed è bene che se ne differisca l'entrata in vigore al 2 gennaio 2000. Francamente, però, mi auguro che quella data venga salutata con altre aurore per la giustizia e per i problemi del nostro paese, piuttosto che con questa modesta forma di intervento che ha determinato tale incredibile spreco di energie dialettiche e di invenzioni ingegneristiche intorno al problema in esame, nell'oblio completo — come sempre — dei processi del lavoro e dei processi penali.

La norma ci dà la possibilità di dire che la ricusazione può essere effettuata: ecco perché sono convinto che quel voto di astensione finisca col privilegiare sostanzialmente ragioni che ormai non vi sono più, ossia finisca per privilegiare la discussione sull'articolo 34 o sulla norma transitoria rispetto all'importanza fondamentale, per la nostra democrazia, del voto favorevole su questo provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Collegli, avverto che, dopo il voto finale sul provvedimento in esame, dovremo procedere alla votazione sulla proposta di inserimento all'ordine del giorno di alcuni punti non previsti, votazione per la quale, come sapete, è necessaria una maggioranza qualificata. Vi prego, pertanto, di trattenervi in aula.

**(Coordinamento - A.C. 6201)**

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**(Votazione finale e approvazione  
- A.C. 6201)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 6201, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(S. 4038 - « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 maggio 1999, n. 145, recante disposizioni urgenti in materia di istituzione del giudice unico di primo grado (approvato dal Senato) (6201):

Presenti .....	488
Votanti .....	438
Astenuti .....	50
Maggioranza .....	220
Hanno votato sì .....	434
Hanno votato no ..	4).

**Inserimento all'ordine del giorno dell'Assemblea delle proposte di modificazione del regolamento Doc. II, n. 40 e Doc. II, n. 41, del disegno di legge di conversione n. 6191, del conto consuntivo della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1998 e del progetto di bilancio della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1999.**

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della riunione odierna della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è convenuto di inserire all'ordine del giorno della seduta odierna, a norma dell'articolo 27, comma 2, del regolamento, i seguenti argomenti:

Seguito dell'esame, con votazioni, della proposta di modifica al regolamento sulle funzioni consultive della Commissione bilancio (Doc. II, n. 40); Seguito dell'esame, con votazioni, della proposta di modifica al regolamento sulle procedure riguardanti la legislazione delegata (Doc. II, n. 41) *(fino alle ore 18)*;

Seguito dell'esame, con votazioni, del disegno di legge n. 6191 - Decreto-legge n. 154 - Disposizioni straordinarie per la pesca nell'Adriatico *(approvato dal Senato - scadenza 31 luglio) (dalle ore 18 alle ore 19)*;

Discussione sulle linee generali del conto consuntivo della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1998 e progetto di bilancio della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1999 *(dalle ore 19, con eventuale prosecuzione notturna)*.

Ricordo che, a norma dell'articolo 27, comma 2, del regolamento, per deliberare su materie non iscritte all'ordine del giorno è necessaria una votazione nominale e la maggioranza dei tre quarti dei votanti.

Passiamo ai voti.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di inserire all'ordine del giorno della seduta odierna gli argomenti sopra indicati.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* ..... 462  
*Maggioranza dei tre*  
*quarti dei votanti* ..... 345  
*Hanno votato sì* ... 462).

**Seguito della discussione della proposta di modificazione degli articoli 74, 75, 85, 86, 87, 119, 123-bis del regolamento (disposizioni riguardanti le funzioni consultive della Commissione bilancio, l'esame in Assemblea degli emendamenti aventi conseguenze finanziarie, l'organizzazione della discussione dei disegni di legge finanziaria, di bilancio, di assestamento del bilancio, del rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato e dei progetti di legge collegati alla manovra finanziaria, nonché il contenuto e l'ammissibilità degli emendamenti riferiti ai progetti di legge collegati alla manovra finanziaria) (Doc. II, n. 40) (ore 18,18).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di modificazione degli articoli 74, 75, 85, 86, 87, 119, 123-bis del regolamento (disposizioni riguardanti le funzioni consultive della Commissione bilancio, l'esame in Assemblea degli emendamenti aventi conseguenze finanziarie, l'organizzazione della discussione dei disegni di legge finanziaria, di bilancio, di assestamento del bilancio, del rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato e dei progetti di legge collegati alla manovra finanziaria, nonché il contenuto e l'ammissibilità degli emendamenti riferiti ai progetti di legge collegati alla manovra finanziaria).

Ricordo che nella seduta del 16 luglio scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali ed ha replicato il relatore.

**(Contingentamento tempi seguito esame — Doc. II, n. 40)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli sino alla votazione finale risulta così ripartito:

relatore: 20 minuti;

richiami al regolamento: 5 minuti;

tempi tecnici: 5 minuti;

interventi a titolo personale: 18 minuti (con il limite massimo di 5 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari complessivamente a 1 ora e 45 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 24 minuti;

forza Italia: 18 minuti;

alleanza nazionale: 16 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 14 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 13 minuti;

comunista: 10 minuti;

i democratici-l'Ulivo: 10 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari complessivamente a 30 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

rinnovamento italiano popolari d'Europa: 6 minuti; UDEUR: 5 minuti; verdi: 5 minuti; CCD: 4 minuti; rifondazione comunista: 4 minuti; socialisti democratici italiani: 2 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

**(Esame — Doc. II, n. 40)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame della proposta di modificazione degli articoli 74, 75, 85, 86, 87, 119, 123-bis del regolamento (*vedi l'allegato A — Doc. II, n. 40 sezione 1*).

Non essendo state presentate, a norma dell'articolo 16, comma 3-bis, del regola-

mento, proposte di principi e criteri direttivi per la riformulazione del testo della Giunta, passiamo alla votazione.

**(Votazione e approvazione  
— Doc. II, n. 40)**

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul Doc. II, n. 40.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	450
Votanti .....	449
Astenuti .....	1
Maggioranza assoluta dei componenti l'Assemblea	316
Hanno votato sì ....	448
Hanno votato no ...	1

*(La Camera approva — Vedi votazioni).*

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 16, comma 5, del regolamento, le modificazioni e le aggiunte al regolamento sono pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana. Resta inteso che le disposizioni testé approvate entreranno in vigore il quindicesimo giorno successivo alla pubblicazione.

**Seguito della discussione della proposta di modificazione degli articoli 16-bis, 96-ter e 143 del regolamento (disposizioni riguardanti l'esame dei progetti di legge recanti norme di delegazione legislativa e l'espressione del parere parlamentare sugli atti del Governo) (Doc. II, n. 41) (ore 18,23).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di modificazione degli articoli 16-bis e 143 e di aggiunta dell'articolo 96-ter del regolamento (disposizioni riguardanti l'esame dei progetti di legge

recanti norme di delegazione legislativa e l'espressione del parere parlamentare sugli atti del Governo).

Ricordo che nella seduta del 16 luglio scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali ed ha replicato il relatore.

**(Contingentamento tempi seguito esame  
— Doc. II, n. 41)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli sino alla votazione finale, risulta così ripartito:

relatore: 20 minuti;

richiami al regolamento: 5 minuti;

tempi tecnici: 5 minuti;

interventi a titolo personale: 18 minuti (con il limite massimo di 5 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 1 ora e 45 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 24 minuti;

forza Italia: 18 minuti;

alleanza nazionale: 16 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 14 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 13 minuti;

comunista: 10 minuti;

i democratici-l'Ulivo: 10 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 30 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

rinnovamento italiano popolari d'Europa: 6 minuti; UDEUR: 5 minuti; verdi: 5 minuti; CCD: 4 minuti; rifondazione comunista: 4 minuti; socialisti democratici italiani: 2 minuti; federalisti liberaldemo-

cratici repubblicani: 2 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

**(Esame — Doc. II, n. 41)**

PRESIDENTE. Avverto che la Giunta per il regolamento, nella seduta di oggi, sulla base delle proposte di principi e criteri direttivi presentati, ha riformulato il testo della propria proposta (*vedi l'allegato A — Doc. II, n. 41 sezione 1*).

Avverto che le proposte di principi e criteri direttivi presentate sono state ritirate dai presentatori (*vedi allegato A — Doc. II, n. 41 sezione 2*).

**(Votazione e approvazione  
— Doc. II, n. 41)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di modificazione degli articoli 16-*bis* e 143 e di aggiunta dell'articolo 96-*ter* del regolamento.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul Doc. II, n. 41, nel testo riformulato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	437
Votanti .....	436
Astenuti .....	1
Maggioranza assoluta dei componenti l'Assemblea	316
Hanno votato sì ....	435
Hanno votato no ...	1

*(La Camera approva — vedi votazioni).*

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 16, comma 5, del regolamento, le modificazioni e le aggiunte al regolamento sono pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana. Resta inteso che le disposizioni testé approvate entreranno in

vigore il quindicesimo giorno successivo alla pubblicazione, ad eccezione di quelle apportate all'articolo 143, che entreranno in vigore il giorno successivo allo loro pubblicazione.

ALESSANDRO BERGAMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO BERGAMO. Signor Presidente, il dispositivo di voto della mia postazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 4065 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 1999, n. 154, recante disposizioni straordinarie ed urgenti per la pesca nell'Adriatico (approvato dal Senato) (6191) (ore 18,25).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 1999, n. 154, recante disposizioni straordinarie ed urgenti per la pesca nell'Adriatico.

Ricordo che nella seduta del 16 luglio scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali ed il relatore ed il Governo hanno rinunciato alla replica.

**(Esame degli articoli — A.C. 6191)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 31 maggio 1999, n. 154 (*vedi l'allegato A — A.C. 6191 sezione 1*), nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 6191 sezione 2*).

Avverto che gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo

della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 6191 sezione 3*).

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Do lettura del parere della V Commissione (Bilancio):

#### PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Vascon 1.3 e 1.4, Ostillio 1.8 e Ferrari 1.13, in quanto suscettibili di recare nuovi o maggiori oneri non quantificati né coperti a carico del bilancio dello Stato, nonché sugli emendamenti Scaltritti 1.17, Malentacchi 1.7, Cavaliere 1.14, Ostillio 1.10, Ferrari 1.12, Scaltritti 1.20 e 1.21, Riccio 1.01, Scaltritti 1.03 e Losurdo 1.02, in quanto suscettibili di recare nuovi o maggiori oneri per il bilancio dello Stato superiore rispetto a quanto previsto negli emendamenti stessi, dal momento che non è possibile verificare la congruità della quantificazione in essi contenuta;

#### PARERE FAVOREVOLE

sugli emendamenti Ostillio 1.9 e Ferrari 1.11, a condizione che siano modificati sostituendo le parole: «entro il 31 marzo 2000» con le seguenti: «entro il 31 dicembre 1999»;

#### NULLA OSTA

sui restanti emendamenti contenuti nel fascicolo n. 1, osservando peraltro che, in caso di approvazione di emendamenti coperti a carico di accantonamenti iscritti nel fondo speciale di parte corrente in gestione, va verificata l'idoneità della residua capienza degli accantonamenti interessati a fornire copertura all'approvazione di eventuali ulteriori emendamenti che insistessero sui medesimi accantonamenti.

Avverto che la Presidenza, analogamente a quanto precisato dal Presidente della XIII Commissione permanente (Agricoltura) nella seduta referente del 14

luglio, non ritiene ammissibili, a norma dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento, in quanto non strettamente attinenti alla materia del decreto-legge, gli emendamenti: Vascon 1.15, che prevede l'attribuzione alle regioni delle competenze in materia di acque lagunari; Cavaliere 1.16, che prevede una deroga alle disposizioni in materia di strumenti utilizzabili per la raccolta dei mitili.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIOVANNI DI STASI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione invita i presentatori a ritirare gli emendamenti presentati perché alcuni di essi, se posti in votazione, potrebbero precludere la votazione di un ordine del giorno da me presentato e sottoscritto da quasi tutti i gruppi parlamentari presenti in Commissione. Esso prevede la possibilità di intervenire, da parte del Governo, con un decreto successivo, anche in favore di commercianti o di lavoratori, la cui attività è connessa con quella della pesca nel mare Adriatico, danneggiati dall'evento bellico e che non hanno avuto risposta ai loro problemi dal decreto-legge che ci accingiamo a convertire in legge.

Pertanto, lo ripeto, invito i presentatori a ritirare tutti gli emendamenti, vista altresì la necessità di convertire rapidamente in legge il decreto-legge. Nel caso in cui i presentatori non ritirino i loro emendamenti, la Commissione esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

ENRICO CAVALIERE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Signor Presidente, vorrei farle notare che al momento non sono ancora in distribuzione gli stampati degli emendamenti e dell'ordine del giorno cui ha fatto riferimento il relatore.

PRESIDENTE. Sono tutti in distribuzione in fotocopia presso il banco dei commessi.

ENRICO CAVALIERE. Allora, signor Presidente, le chiedo qualche minuto per poterli esaminare.

PRESIDENTE. Sta bene.

Nel frattempo chiedo all'onorevole Scaltritti se accetti la proposta di ritiro dei suoi emendamenti formulata dal relatore.

GIANLUIGI SCALTRITTI. Signor Presidente, insisto per la votazione del mio emendamento 1.17, mentre per quanto riguarda gli emendamenti 1.20, 1.21 e l'articolo aggiuntivo 1.03 accetto la proposta di ritiro.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Bonato se accetti la proposta di ritiro dell'emendamento Malentacchi 1.7 formulata dal relatore.

FRANCESCO BONATO. Signor Presidente, non abbiamo a disposizione il testo dell'ordine del giorno; in ogni caso non abbiamo capito in cosa consista l'«impegno» per il Governo, sul quale peraltro non mi pare che quest'ultimo si sia pronunciato.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo può anticipare quale sarà il suo parere su questo ordine del giorno?

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole*. Non ho a disposizione il testo dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Neanche il Governo ha il testo dell'ordine del giorno? Mi pare che ci troviamo a lavorare nelle migliori condizioni possibili!

GIANPAOLO DOZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Non accogliamo l'invito del relatore a ritirare i nostri emendamenti.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Di Stasi n. 9/6191/3, debbo precisare che esso fa riferimento al contenuto soltanto di alcuni degli emendamenti che abbiamo presentato.

Vorremmo inoltre espressamente chiedere al Governo un impegno chiaro anche perché ci sono emendamenti che se inseriti in sede di esame del prossimo decreto che sarà emanato venerdì dal Consiglio dei ministri, potrebbero risolvere la situazione. Per cui, lo ripeto, occorre che ci sia da parte del Governo un impegno chiaro.

PRESIDENTE. Onorevole Cavaliere, l'onorevole Dozzo ha parlato a nome del gruppo?

ENRICO CAVALIERE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Il rappresentante del Governo intende precisare il proprio orientamento sull'ordine del giorno preannunciato?

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole*. Il Governo preannuncia che accoglierebbe l'ordine del giorno Di Stasi ed altri n. 9/6191/3 a condizione che le parole « stima dei danni » precedano le parole « misure agevolative e di sostegno al reddito ». Si tratta di un problema di carattere tecnico.

PRESIDENTE. Signor sottosegretario, per chiarezza può rileggere il testo con la modifica che lei propone?

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole*. Il dispositivo dell'ordine del giorno dovrebbe essere del seguente tenore: « Impegna il Governo ad effettuare, d'intesa con le

regioni interessate, una stima dei danni complessivi subiti da tutto l'indotto collegato alle attività di pesca, anche attraverso una consultazione ad ampio raggio di tutte le organizzazioni degli operatori interessati alla vendita e alla commercializzazione del pesce fresco; ad inserire nell'emanando decreto misure agevolative e di sostegno al reddito per i commercianti di prodotti ittici freschi e per le attività lavorative strettamente connesse alla pesca in Adriatico».

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione dell'emendamento Cavaliere 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cavaliere. Ne ha facoltà.

**ENRICO CAVALIERE.** Signor Presidente, intanto vorrei ribadire che noi non ritiriamo i nostri emendamenti proprio perché una loro eventuale reiezione non preclude l'ordine del giorno a cui ha fatto poc'anzi riferimento il rappresentante del Governo.

Questo emendamento 1.1 è chiarissimo ed intende specificare che, per quanto riguarda il risarcimento relativo alla prima fase del fermo della pesca, ovvero al primo periodo cosiddetto volontario, esso è riferito alle capitanerie di Chioggia e Venezia, perché proprio lì si è verificato il fermo volontario. È giusto chiamare le cose con i propri nomi. In passato, quando fu esaminato in Commissione il provvedimento sui casi di colera in Puglia, fu specificato chiaramente che si trattava di casi di colera in Puglia. Perché anche in questo caso non si chiamano esattamente le cose con i loro nomi? Solo per questo motivo abbiamo chiesto di sostituire le parole « zone a maggior rischio » con quelle « compartimenti di Chioggia e Venezia ».

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scaltritti. Ne ha facoltà.

**GIANLUIGI SCALTRITTI.** Presidente, considerata la posizione degli altri colle-

ghi, insistiamo per la votazione degli emendamenti per i quali avevamo accettato l'invito al ritiro.

**PRESIDENTE.** Quindi, insiste per la votazione?

**GIANLUIGI SCALTRITTI.** Sì, signor Presidente, insisto.

**PRESIDENTE.** Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzocchi. Ne ha facoltà.

**ANTONIO MAZZOCCHI.** Signor Presidente, resto meravigliato dal rifiuto del rappresentante del Governo e della Commissione relativamente ad alcuni emendamenti che riguardano un errore volontario che sia il ministro dell'agricoltura, sia il ministro dell'industria hanno riconosciuto: mi riferisco ai commercianti ittici. Cito un esempio per coloro che sono pratici della materia: quando nell'Adriatico si verificò il problema delle mucillagini, si dette un contributo non solo ai pescatori, ma soprattutto a coloro che subivano i maggiori danni, cioè i commercianti ittici. Sono giunte a Roma rappresentanze di tutte le confederazioni, di tutti i sindacati, dalla destra, al centro, alla sinistra; sono state ricevute dal Ministero per le politiche agricole e dal ministro dell'industria; è stato raggiunto un accordo con cui si è assicurato che, in fase di conversione in legge del decreto-legge n. 154, sarebbe stata prestata particolare attenzione a questa problematica. Noi di alleanza nazionale, senza voler fare un problema di partito perché riguarda tutti i commercianti, a qualsiasi partito essi appartengano, rimaniamo veramente meravigliati, signor Presidente, che di fronte alle promesse di inserire in questo decreto un atto di giustizia nei confronti dei commercianti ittici dell'Adriatico, sia il rappresentante del Governo, sia il relatore esprimano opinione contraria.

Vorrei che soprattutto il rappresentante del Governo rispondesse a questa nostra domanda: vogliamo sapere se vi

siano stati contattati tra il Ministero dell'industria e il Ministero per le politiche agricole e, in particolare, se sia vero o meno che nei precedenti decreti, quale quello sulle mucillagini, non soltanto si tenne presente la questione dei pescatori, ma soprattutto quella dei commercianti.

GIOVANNI DI STASI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DI STASI, *Relatore*. Vorrei ricordare che in tutta la discussione svolta in Commissione si è manifestata una costante: la precedenza riconosciuta alla necessità di convertire il decreto. I problemi sollevati sono condivisi al punto tale da indurci a presentare un ordine del giorno con il quale si chiede al Governo di risolvere il problema senza incidere su questo provvedimento che è molto atteso e che, se non sarà approvato nei tempi giusti, creerà più problemi di quanti non ne potrà risolvere.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cavaliere 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	311
<i>Votanti</i> .....	310
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	156

*Hanno votato sì* .... 120

*Hanno votato no* .... 190

*Sono in missione 27 deputati).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vascon 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, questo emendamento è sulla stessa linea di quello che è stato appena bocciato. Per rispondere al relatore che ricordava la necessità e l'urgenza di convertire questo decreto-legge, si deve dire che, purtroppo, nella bozza di decreto che abbiamo sotto mano e che dovrebbe essere esaminata nella riunione del Consiglio dei ministri di venerdì prossimo, non si fa alcun cenno alle attività commerciali e all'indotto del comparto ittico.

Quindi, anche se come si diceva prima c'è stato il *mea culpa* dei ministri delle politiche agricole e dell'industria, commercio ed artigianato, si persevera nel dimenticare ancora questo comparto.

È inutile allora affermare in questa sede che il Governo accetta un ordine del giorno (sappiamo benissimo che fine facciano gli ordini del giorno). Peraltro, sappiamo dalla discussione che si è svolta la settimana scorsa nella Commissione agricoltura che il Governo avrebbe potuto benissimo inserire nella bozza di decreto-legge, per quanto riguarda il settore ittico, tutte le attività commerciali nonché, ad esempio, il comparto del facchinaggio. Ciò non è avvenuto e quindi nutro forti dubbi che il Governo percorra questa strada.

Per quanto riguarda l'emendamento in esame, faccio mio l'orientamento che è emerso nell'XI Commissione, la quale ha espresso parere favorevole a determinate condizioni: una era quella di individuare i compartimenti a maggiore rischio. Ebbene, sappiamo che la normativa è stata estesa a tutto il mare Adriatico, mentre ad essere a rischio sono solamente alcuni compartimenti. Noi non vogliamo che questo decreto faccia, come sempre, un'estensione generale, laddove i problemi riguardano specificatamente Chioggia e Venezia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, l'invito che il relatore ha rivolto all'Assemblea dovrebbe essere accolto. Non

dimentichiamo che questo decreto è stato emanato dal Governo per venire incontro ad una esigenza di sicurezza, nel senso che in diverse marinerie dell'Adriatico si lavorava ormai in condizioni di pericolo bombe, sicché il provvedimento in esame è stato adottato per rispondere ad una esigenza immediata di sicurezza. Peraltro, alcune marinerie avevano già deciso autonomamente di non prendere il largo.

È vero che successivamente al periodo di fermo si sono verificate conseguenze anche per altre, limitate categorie che le regioni sono in grado di individuare meglio che non una legge nazionale. Per venire incontro a queste esigenze sono state assunte alcune iniziative che il Governo sta opportunamente valutando, ma che non possono che essere rivolte alle categorie che hanno effettivamente subito un danno. Mi riferisco, in particolare, al personale addetto ai mercati ittici, soprattutto là dove si tratti di mercati privatizzati, in quanto se i mercati sono rimasti in mano al pubblico un dipendente del comune che un certo giorno non sia andato a lavorare al mercato, ha lavorato per una strada o per qualsiasi altra cosa, mentre una cooperativa di facchinaggio privata, che operi esclusivamente sul pesce fresco, si è trovata priva di qualsiasi lavoro. In questo caso bisogna prevedere misure di sostegno.

Ciò però è ben diverso, signor Presidente, anche da alcuni fatti che si sono verificati da due mesi in qua; mi riferisco, da un lato, al fatto che si è dipinto il Governo come sostenitore esclusivo dei pescatori — i quali anzi ricevono troppo — e, dall'altro, che si sono individuati tra le categorie esposte al danno anche settori che non ne hanno ricevuto alcuno, ripetendo così il triste caso che si è verificato durante la vicenda delle mucillagini, quando si è premiato poco chi ha subito danni veri e troppo chi non ne ha subito alcuno.

ANTONIO MAZZOCCHI. I pescatori!

EUGENIO DUCA. Vi è quindi la necessità di porre in essere interventi rigo-

rosi. A questo peraltro mira l'ordine del giorno che abbiamo presentato, che va incontro alle giuste esigenze di chi è danneggiato, senza però impedire che il decreto in esame diventi legge. Tutti noi, infatti, sappiamo che, se lo modificheremo, il decreto decadrà e quindi avremo fatto un bellissimo regalo a tutti coloro che sono fermi — alcuni per decisione autonoma, altri a seguito dell'emanazione del decreto stesso —, i quali si vedrebbero così privati della copertura relativa ai benefici unitariamente richiesti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amoruso. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MARIA AMORUSO. Signor Presidente, penso che le eccezioni che si stanno facendo questa sera in ordine alla conversione del decreto-legge in esame, ed in particolare in ordine ai benefici in favore delle marinerie dell'Adriatico, siano da considerare non opportune. Per quanto concerne gli emendamenti in cui si sottolinea la necessità di ampliare la gamma dei soggetti che hanno ricevuto un danno dai provvedimenti di fermo dovuti al problema della presenza di ordigni nel mare Adriatico, non dobbiamo dimenticare che non possiamo generalizzare dicendo che vi è chi potrebbe usufruire abusivamente di tali norme per trarne vantaggi.

Abbiamo oggi un grave problema, specialmente in alcune zone, ad esempio in Puglia, dove si sta già assistendo a decine e decine di licenziamenti a causa del fermo. Questi licenziamenti non colpiscono soltanto il settore della pesca vera e propria; ricordo infatti che, attraverso il provvedimento, gli armatori e i pescatori sono garantiti nella fase di fermo. Il problema è che vi sono numerose aziende che lavorano esclusivamente i prodotti dell'Adriatico. È vero che alcune aziende lavorano il pesce che arriva anche dall'Atlantico, con grandi navi che lo scongelano, lo lavorano e lo immettono sul mercato; ci sono, però, aziende specializzate che, ad esempio, lavorano esclusiva-

mente il pesce azzurro che, in questo periodo, viene pescato nel mare Adriatico. Tali aziende hanno già proceduto al licenziamento di operai, di dipendenti, perché non hanno prodotti da poter lavorare né alcun tipo di sovvenzione per tenere in piedi una struttura che è ferma non certo per loro volontà.

Invito il Governo, allora, ad adoperarsi, ma non attraverso l'accettazione di un ordine del giorno che, sinceramente, non ci dà alcuna garanzia. Di ordini del giorno, infatti, ne abbiamo presentati tanti, ne abbiamo approvati tanti, ne sono stati accolti dal Governo tanti, ma poi quasi nessuno ha trovato la dovuta attenzione da parte del Governo, che non ha provveduto a dare giusta soddisfazione ad essi. Vi è la possibilità, invece, di prevedere nel provvedimento in esame forme di indennizzo che corrispondano alle giuste esigenze non solo delle marinerie dell'Adriatico, ma anche dei settori di commercializzazione e di lavorazione dei prodotti che, in questo periodo, venivano pescati nel mare Adriatico.

Per tale ragione, invito il Governo e la Commissione a valutare la possibilità di inserire queste norme nel provvedimento in esame, senza demandare ciò ad occasioni future, che non vi saranno. Tra due mesi, infatti, il fermo sarà finito, il provvedimento non sarà più di grande attualità e « chi si è visto si è visto », « chi ha avuto ha avuto »: gli altri dovranno sopportare il danno del mancato lavoro.

Colgo l'occasione, tra l'altro, per sottolineare un dato importante. Chioggia ed altre marinerie hanno evidenziato per prime tali problemi; esistono marinerie che da anni, dalla fine della seconda guerra mondiale, continuano a subire pesanti ripercussioni. Basti ricordare il problema delle bombe all'iprite che sono tuttora presenti nel basso Adriatico; si tratta di una questione alla quale ancora non è stata data soluzione e che, ogni anno, continua a produrre gravi danni fisici ai pescatori, in modo particolare a quelli del comparto di Molfetta.

Ecco perché, allora, invito il Governo a porre attenzione non solo nei casi ecce-

zionali alle esigenze di queste categorie, ma anche alle istanze delle nostre comunità e a dare altresì soddisfazione in questo provvedimento alle categorie del commercio e dell'industria del pesce dell'Adriatico, che hanno esigenze uguali a quelle della marinerie (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonato. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO BONATO.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, credo che bisognerebbe prima di tutto riconoscere che il decreto-legge al nostro esame interviene in maniera solo parzialmente risarcitoria su uno degli effetti devastanti — e nemmeno il più drammatico — che la maledetta guerra dei Balcani ha provocato tra la popolazione civile.

Le garanzie tranquillizzanti, promesse dal Presidente del Consiglio sulla mancanza di ripercussioni negative sul piano materiale per i cittadini italiani, si sono anch'esse sciolte al sole come di fronte ad una ineluttabile realtà. Una realtà che ha visto la trasformazione di uno splendido mare come l'Adriatico in un mare blindato, *off limits*, un mare attraversato giorno e notte da bombardieri e da caccia militari. Si tratta di un mare che è stato sequestrato dalle autorità militari e che è divenuto un muro invalicabile per chi in esso trova un motivo di sostentamento economico, oltre che una ragione di vita.

A nostro avviso, l'Adriatico ha scontato l'abdicazione del potere civile in tempo di guerra; anzi, nel tempo di una guerra mai dichiarata! Nessuno sapeva, infatti, fino al fatidico 13 maggio scorso che quel mare era stato trasformato in una « pattumiera » di bombe. A causa di ciò, i pescatori sono stati costretti a tirar su dal fondo del mare gli ordigni di morte e a sentirne le schegge sotto la pelle per venirne a conoscenza! Ed ora si riconosce a questi lavoratori un parziale risarcimento. Questo va bene, diciamo noi; ciò che non va bene è che ora, che la guerra è finita, la guerra in mare continua: l'Adriatico, in-

fatti, rimane ancora inaccessibile ai pescatori e viene tuttora attraversato dai dragamine.

Un enorme danno, materiale e morale, si è abbattuto sugli uomini del mare. La questione del risarcimento risponde dunque ad una logica di elementare diritto, di elementare dovere nei confronti di questi lavoratori. Ciò che però non comprendiamo è per quale motivo questo dovere di risarcimento sia riconosciuto solo ai pescatori e non anche a tutti gli altri operatori della pesca che di mare e di pesca vivono, direttamente o indirettamente. Vi sono intere categorie economiche, centinaia di operatori, senza i quali il pesce rimarrebbe nelle stive ed i porti rimarrebbero deserti. Vi sono inoltre intere categorie economiche e centinaia di lavoratori senza i quali quel pesce non giungerebbe ai mercati, né ai consumatori. Vi sono altresì centinaia di lavoratori — come quelli che fanno capo alle associazioni degli scaricatori e dei facchini — essenziali e strategici nella filiera commerciale ed economica della pesca, che hanno visto diminuire dall'inizio della guerra fino all'80-90 per cento le loro attività e che non riescono più a sopravvivere di fronte ad un mare bloccato e inaccessibile.

È francamente incomprensibile il motivo per cui queste centinaia di operatori economici, che stanno rischiando la propria sopravvivenza e quella delle loro famiglie, debbano restare escluse da qualsiasi forma di risarcimento e di sostegno fiscale ed economico!

Non stanno forse pagando anche loro gli effetti di quella guerra? Non sono stati esposti anche loro alla chiusura del mare ed al fermo bellico?

Noi crediamo doveroso un intervento nei loro confronti e chiediamo pertanto al Governo un semplice atto di buon senso. In questa direzione, abbiamo proposto un emendamento che circoscrive e delimita alle categorie effettivamente interessate l'intervento del Governo.

È stato sostenuto che non sarebbe possibile modificare...

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, onorevole Bonato.

FRANCESCO BONATO. Avviandomi alla conclusione, vorrei dire...

PRESIDENTE. Onorevole De Piccoli, la richiamo all'ordine per la prima volta! Onorevole De Piccoli, la richiamo all'ordine per la seconda volta!

La prego di accomodarsi, perché sta parlando un collega alle sue spalle.

Proseguia pure, onorevole Bonato.

FRANCESCO BONATO. Concludo dicendo che è stato sostenuto che non sarebbe possibile approvare quell'emendamento, perché il decreto-legge non sarebbe approvato in via definitiva al Senato. Ricordo che abbiamo appena finito di apportare la modifica ad un provvedimento alquanto importante come era quello in materia di giustizia; credo che i tempi potrebbero essere gli stessi e che basterebbe che il Governo manifestasse la propria volontà politica per risolvere favorevolmente questo tipo di soluzione, affinché la vicenda possa risolversi in maniera positiva. Per questo non accediamo alla richiesta di ritirare il nostro emendamento e, se il Governo vuole, può anche provvedere con un futuro provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-rifondazione comunista-progressisti e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cavaliere. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Signor Presidente, poiché non è chiaro se i colleghi che sono intervenuti parlassero sul complesso degli emendamenti o su un singolo emendamento, per fare un minimo di chiarezza e per rispondere al collega di alleanza nazionale che pareva, con il suo intervento, voler risolvere tutti i problemi dell'industria della pesca e dell'indotto della pesca, io direi di attenerci in questo caso al problema strettamente legato a questo provvedimento. Stiamo parlando di

un periodo temporale ben preciso oltre il quale (parlo dell'oggi, dell'attualità) i pescatori, per esempio, quelli dell'Adriatico settentrionale (di Chioggia, tanto per fare un nome), riprenderanno a solcare il mare perché evidentemente sono persone che devono pescare. Non possono e non devono accontentarsi di avere un sussidio di disoccupazione o qualcosa del genere né un rimborso per non andare a pescare. Quindi, non condivido la preoccupazione del collega di alleanza nazionale perché se i pescatori vanno a pescare, come ritengo vogliano fare, anche le aziende che lavorano il pesce riceveranno ovviamente la materia prima da lavorare.

Il problema, però, si pone per quel periodo ben preciso che va dal 13 maggio, giorno in cui vi fu quel terribile incidente sulla nave da pesca Profeta a Chioggia, fino a quando la tranquillità (e mi pare che questo clima si stia diffondendo adesso) consente ai pescatori stessi di riprendere il mare com'è nella loro tradizione e nel loro mestiere e com'è anche necessario per guadagnare e produrre per la loro industria.

È però vero quanto ha detto il collega Bonato perché effettivamente in quel periodo le barche erano ferme, ed io ho davanti agli occhi quell'immagine, direi spettrale, del mercato di Chioggia (che penso lui ben conosca), che di solito è un posto stupendo, vivacissimo, fatto di colori, di vita, di lavoro e di produttività, ebbene, il mercato di Chioggia in quei lunghi giorni dal 13 maggio ad oggi era assolutamente deserto! Questo vuol dire che ovviamente vi sono stati danni non soltanto per la categoria dei pescatori, ma anche per i facchini, per i produttori di ghiaccio e per i lavoratori dell'indotto. Per questo, però, il problema è semplice. Il Governo ha ritagliato su questo provvedimento una coperta troppo piccola, destinando ad esso 60 miliardi, e lo abbiamo detto subito.

Per questo motivo avevamo chiesto un ampliamento immediato della disponibilità finanziaria che non è sufficiente a

ristorare i danni reali in tutto l'indotto del settore della pesca (parlo per Chioggia che è la zona più danneggiata).

Per questo chiedo fortemente l'attenzione del Governo affinché vada a rivedere questa disponibilità finanziaria perché, se si parte con una coperta troppo piccola, successivamente non è più possibile tirare da una parte, perché evidentemente si scopre l'altra parte (*Applausi dei deputati del gruppo di lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

**ANTONIO SAIA.** Signor Presidente, anch'io desidero illustrare brevemente le motivazioni per le quali non voterò a favore degli emendamenti benché io concordi, nella sostanza, con il contenuto degli stessi e soprattutto dell'ordine del giorno di maggioranza che ho sottoscritto.

È evidente, e personalmente ho anche presentato alcuni atti di sindacato ispettivo al Governo su questo problema, che il fermo pesca che si è avuto in Adriatico, oltre ai pescatori e ai marinai, che sono ovviamente la categoria maggiormente danneggiata, ha arrecato dei danni economici, in taluni casi disastrosi, a famiglie e a lavoratori dell'indotto che lavorano nei mercati, a cooperative, agli stessi piccoli commercianti di pesce. È quindi evidente che questo problema va affrontato. Però, mi sembra che non ci siano i tempi per poter modificare questa legge di conversione del decreto-legge, altrimenti il decreto, che già di per sé è urgente, rischia di decadere, con la conseguenza che vedremmo vanificato un provvedimento che, almeno in parte, inizia ad affrontare il problema prevedendo un possibile risarcimento alla categoria maggiormente colpita qual è quella dei pescatori. Ritengo invece utile la presentazione di un ordine del giorno con il quale impegnare il Governo ad affrontare e risolvere il problema delle altre categorie nell'ambito del provvedimento di proroga del fermo pesca, che nei prossimi giorni dovrà essere varato.

Voglio ricordare ai colleghi, fra l'altro, che in questo momento non saremmo neanche in condizione di quantificare il danno subito dalle altre categorie: un intervento a tale riguardo potrebbe dunque essere intempestivo ed oltre tutto presenterebbe il rischio di far decadere il decreto-legge. Per tale motivo, voteremo contro gli emendamenti presentati e sosterrremo invece un ordine del giorno in materia.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vascon 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	300
<i>Votanti</i> .....	297
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	149
<i>Hanno votato sì</i> ....	104
<i>Hanno votato no</i> ....	193

*Sono in missione 27 deputati).*

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, se non erro, la Conferenza dei presidenti di gruppo aveva previsto di sospendere le votazioni alle 19 per iniziare la discussione sul bilancio della Camera...

PRESIDENTE. In effetti, sono le 19; potremmo effettuare la prossima votazione e quindi sospendere le votazioni.

ELIO VITO. Non vorrei che fosse compromesso l'inizio della discussione sul bilancio interno.

GIANPAOLO DOZZO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, se sospendiamo ora l'esame del provvedimento sulla pesca in Adriatico, quando lo riprendiamo? Domani?

Ricordo che, come sottolineava il relatore, si pone il problema di convertire il decreto-legge nei termini...

PRESIDENTE. Riprenderemo l'esame del provvedimento domani.

GIANPAOLO DOZZO. E se domani non vi fosse il numero legale?

PRESIDENTE. Se non c'è, non posso certo crearlo! Comunque, ora, la invito a guardarsi alle spalle!

NINO SOSPIRI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.  
Onorevole Amoruso, la prego!

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, la Conferenza dei presidenti di gruppo ha stabilito di sospendere le votazioni sul provvedimento in esame alle 19: tuttavia, a me sembra che, pure in presenza di diverse riserve rispetto agli emendamenti presentati, vi sia comunque una volontà generale di approvare il provvedimento in esame. Difatti, non v'è chi non abbia rilevato in questa sede l'urgenza della sua conversione in legge; anzi, proprio l'urgenza ha motivato i pareri e i voti contrari sugli emendamenti che prevedevano indennizzi anche per il settore commerciale.

Tutto ciò considerato, signor Presidente, vorrei pregarla, se è possibile, di verificare la volontà dell'Assemblea di procedere tempestivamente questa sera nell'esame del provvedimento: credo che nel giro di pochi minuti si possa giungere alla conversione in legge del decreto-legge *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Onorevole Sospiri, effettivamente avevo preso l'impegno di sospendere le votazioni alle 19...

FLAVIO TATTARINI. No!

PRESIDENTE. Come no? Sì!

Avevo preso l'impegno di sospendere le votazioni alle 19 per passare alla discussione sui documenti del bilancio interno. Ora, colleghi, non dubito che questa Assemblea abbia la volontà di approvare il disegno di legge di conversione, ma prego ciascuno dei colleghi che è intervenuto di guardarsi alle spalle...

MAURA COSSUTTA. I presenti hanno questa volontà!

PRESIDENTE. I presenti hanno tutti questa forte volontà, che però è insufficiente dal punto di vista numerico. Quindi, per evitare che manchi il numero legale, il che ci farebbe perdere un'ora, possiamo passare al successivo punto all'ordine del giorno. Domani mattina, ritengo che vi sarà il numero di colleghi sufficiente per esaminare, mettendolo ai primi punti dell'ordine del giorno, il provvedimento ora in esame, esame che potremo concludere con una certa velocità; mi sembra che non sia possibile fare diversamente.

Il seguito del dibattito è pertanto rinviato alla seduta di domani.

**Discussione congiunta dei documenti: Conto consuntivo della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1998 (Doc. VIII, n. 8); Progetto di bilancio della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1999 (Doc. VIII, n. 7) (ore 19,05).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei documenti: Conto consuntivo della Camera dei deputati per l'anno 1998; Progetto di bilancio della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1999.

**(Contingentamento tempi discussione generale - Doc. VIII, nn. 8 e 7).**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione congiunta sulle linee generali è così ripartito:

deputati questori: 1 ora e 30 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 50 minuti (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 3 ore e 45 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 36 minuti;

forza Italia: 34 minuti;

alleanza nazionale: 33 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 31 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 31 minuti;

comunista: 30 minuti;

i democratici-l'Ulivo: 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 35 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

rinnovamento italiano popolari d'Europa: 7 minuti; UDEUR: 6 minuti; verdi: 5 minuti; CCD: 4 minuti; rifondazione comunista: 4 minuti; socialisti democratici italiani: 3 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

Avverto che il termine per la presentazione degli ordini del giorno è fissato alle 20,30 di oggi.

*(Discussione sulle linee generali  
- Doc. VIII, nn. 8 e 7)*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

Colleghi, vi prego di prendere una decisione in ordine all'uscita o all'entrata in aula.

Ha facoltà di parlare il deputato questore, onorevole Muzio.

ANGELO MUZIO, *Questore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non affronterò tutte le questioni che sono state poste alla nostra attenzione, richiamando lo sforzo che l'amministrazione, in particolare, e il collegio dei questori, conseguentemente all'indirizzo dell'Ufficio di Presidenza, hanno tentato di operare per corrispondere alle indicazioni già rese nel corso della discussione sul conto consuntivo e sul bilancio interno dello scorso anno.

PRESIDENTE. Onorevole Amoroso, posso consigliarle un altro luogo dove discorrere? Prego, onorevole questore.

ANGELO MUZIO, *Questore*. Alcuni colleghi nel corso della discussione generale dello scorso anno e, successivamente, negli obiettivi tracciati con gli ordini del giorno accolti, hanno sottolineato la necessità di corrispondere ad alcuni elementi di novità, il che si traduce sempre più in alcune difficoltà. Mi riferisco al funzionamento della Camera dei deputati, agli aspetti organizzativi, ai sistemi di comunicazione, a quanto attiene ai servizi al deputato e alla politica, adattandoli al nuovo sistema elettorale. Credo che i più, anzi tutti, in quest'aula abbiano ritenuto tale adattamento indispensabile relativamente al rapporto tra eletto ed elettore, così come abbiamo più volte sottolineato nel corso delle riunioni dell'Ufficio di Presidenza. Esso ha comportato una discussione interna agli organi collegiali ed all'amministrazione poiché, come ci ricordava l'onorevole Servodio lo scorso anno, si è prospettata la necessità di accelerare i

processi di cambiamento, considerato che i deputati e i gruppi parlamentari rappresentano, appunto, nuove esigenze.

Eviterò di svolgere una dissertazione in ordine ad elementi già contenuti nel bilancio del 1998, che anzi ne rappresentavano le linee programmatiche, i pilastri ai quali guardare e che ci venivano suggeriti dall'Assemblea, elementi che l'Ufficio di Presidenza, il collegio dei questori e, conseguentemente, l'amministrazione non potevano disattendere.

Le questioni che erano proposte all'interno delle linee di bilancio provengono ormai da tre annualità, cioè da quelle che abbiamo tentato di predisporre successivamente alle elezioni del 1996, ereditando anche la fine legislatura di quell'anno. Quindi, anche la programmazione 1997-1998, la composizione stessa del bilancio di quest'anno e la programmazione triennale 1999-2001 si riconducono a quei pilastri di chiarezza, trasparenza e governabilità della spesa che già nelle precedenti discussioni abbiamo tentato di affrontare, collocandoli rispetto alle esigenze che erano state evidenziate.

Parlando di spesa e di programmazione, specifico che tutto ciò ha voluto dire anche orientare lo sforzo degli organi collegiali e dell'amministrazione per acquisire il governo della situazione in ordine alle questioni che ho posto: chiarezza, trasparenza e governabilità della spesa. Ne deriva la necessità di strutture diverse dal passato, più pronte alla discussione delle esigenze di spesa e della sua finalità, e di costruire un metodo di lavoro per gli organi collegiali e per la stessa amministrazione, insomma, di uno sforzo che rendesse efficaci le decisioni che venivano via via assunte.

Da tale impostazione deriva anche il fatto che non stiamo discutendo solo del bilancio del 1998 a consuntivo, né certamente solo del bilancio per il 1999, ma di una linea di tendenza, di una linea di demarcazione che abbiamo sottoposto all'attenzione dei colleghi e dell'Assemblea, consistente in uno sforzo ambizioso, così

come ci è stato sollecitato e richiesto proprio nella discussione sul bilancio precedente.

Credo quindi che possiamo evitare di fare la sommatoria ragionieristica dei numeri, evidenziando tuttavia come nel consuntivo del 1998 si sia, di fatto, svolto questo lavoro e vi siano alcuni dati che ritengo significativi, a fronte di ciò che qualche collega ha richiamato già nella discussione dello scorso anno in ordine alla necessità della modernizzazione del nostro lavoro e di quello complessivo della Camera dei deputati.

Abbiamo sottolineato allora la possibilità di ridisegnare anche la struttura del bilancio, per meglio programmare le risorse e per consentire di sviluppare i ragionamenti e le proposte dei colleghi, ma che costituivano anche l'aspirazione del Collegio dei questori e dell'amministrazione, così da definire la possibilità reale — da verificarsi, ma che è anche una reale esigenza della macchina amministrativa — di consentire un maggiore controllo dell'impiego delle stesse risorse.

Infatti, vi è una necessità di trasparenza e, quindi, viene affermata un'esigenza di carattere politico, ma credo che essa non possa essere denunciata solo in quanto tale, cioè come un'esigenza rispetto alla quale dobbiamo prefigurare l'obiettivo, determinando una scelta politica. A questa, conseguentemente, dobbiamo corrispondere, perché esiste anche una necessità tecnica di un maggior controllo dell'impiego di risorse.

Voglio dire che non solo attraverso il controllo esercitato dai parlamentari all'intero di questa Assemblea ma anche attraverso il controllo amministrativo è possibile governare meglio la spesa, è possibile orientare meglio le risorse, è possibile portare a compimento i progetti avviati negli anni passati. Mi riferisco all'obiettivo al quale il Presidente Violante più volte ci ha richiamati: la frontiera della qualità, come egli la definisce, nel senso che ad essa devono tendere i bilanci ed il nostro lavoro. La frontiera non è un punto specifico da raggiungere bensì un miglioramento costante, continuo, che ci

consente oggi — quando per la prima volta la discussione del bilancio è collegata a principi di riforma della struttura del bilancio — di raggiungere un risultato che giudichiamo importante che qualifica l'azione amministrativa.

Intendo dire che si è segnato il passo con le condizioni delle passate gestioni che ponevano in essere la lettura di un dato, cioè di un riscontro tra la spesa impegnata sui bilanci e quella prevista, per rendere possibile l'utilizzo di quelle risorse. Mi riferisco al riscontro dei capitoli di spesa tra la volontà di affrontare le questioni strutturali e le necessità della nostra amministrazione e le reali possibilità che a quella previsione corrispondesse un impegno effettivo di qualificare la spesa.

Il fatto che siamo stati in grado, nel 1998, concentrando lo sforzo con l'amministrazione, di impegnare realmente una spesa e il fatto che, sempre nel 1998, vi sia stato l'esaurimento delle risorse impegnate a quel fine nella misura del 97,16 per cento rappresentano un risultato rispetto al quale i numeri non hanno un significato esclusivamente matematico, perché dimostrano lo sforzo di non predisporre e di non richiedere risorse che non avrebbero trovato la disponibilità del Collegio dei questori, ma di verificare fino in fondo le implicazioni, l'impatto, le ricadute delle decisioni all'interno dell'amministrazione. Di fatto si è verificato fino in fondo che le risorse trovassero una reale collocazione e fossero realmente distribuite ed utilizzate secondo gli obiettivi che tutti insieme ci siamo dati.

Il giudizio che possiamo esprimere sul bilancio 1998 è che è stata preconstituita una reale condizione di avanzamento sul terreno della qualificazione e programmazione della spesa, consentendo la costruzione di piani di settore. Si tratta di venticinque piani di settore, che intervengono nella diversa distribuzione dei lavori e delle acquisizioni da parte dei diversi servizi della Camera dei deputati. Ciò per leggere la nostra capacità di prevedere ed impegnare la spesa, nonché di acquisire i risultati che abbiamo proiettato in avanti.

Da questo punto di vista, se sono veri i dati posti in discussione già nell'Ufficio di Presidenza, nonché in occasione di altre riunioni, dobbiamo compiere un esame su che tipo di bilancio amministriamo.

Siamo di fronte ad una situazione che, per come viene rappresentata all'interno del bilancio, per come viene resa leggibile e confrontabile con le indicazioni che abbiamo saputo dare, fa emergere un altro dato: su quali questioni possiamo realisticamente intervenire per non falsare la discussione? Voglio aprire una parentesi. Nell'approvare il bilancio, vogliamo rispondere ad una richiesta che ci sovviene e che fa parte della storia dell'amministrazione della Camera; la richiesta al Ministero del tesoro della dotazione per le annualità in preventivo e nel piano triennale.

Da quale realtà viene la Camera dei deputati? Se non facessimo questo esame, se non approfondissimo anche questo lato, si rischierebbe di non cogliere la situazione che si viene a definire nel bilancio di previsione e, soprattutto, nelle prossime annualità 2000-2001.

Si è, infatti, dimostrata l'esigenza — ed è qui che abbiamo puntato con il 97,16 per cento della spesa — di legare la spesa agli obiettivi possibili. Ciò ha voluto dire mettere in atto un recupero sostanziale di tutte le risorse rappresentate dai residui degli anni precedenti per destinarle alla spesa e, soprattutto, al potenziamento degli investimenti acquisiti nel corso del 1997-98.

Dunque, la prima operazione — che non ha visto la necessità di chiedere una maggiorazione della dotazione al Ministero del tesoro — è consistita nell'utilizzare le cifre non spese e gli investimenti non realizzati nelle passate annualità e nel metterle a disposizione, spalmandole sulle diverse annualità.

In secondo luogo, laddove esistevano tali residui e tali risorse, si sono create disponibilità per la Camera dei deputati, per gli anni 1997 e 1998; infatti, in questi due anni — in particolare nella preparazione dei documenti di programmazione

economica — da parte degli stessi organi costituzionali veniva sollecitata la messa a disposizione di risorse che avrebbero potuto essere diversamente utilizzate o che, comunque, avrebbero potuto essere mantenute nei bilanci della Camera dei deputati, ma non avrebbero consentito le politiche più generali del paese.

Oggi sottolineiamo la necessità di collocarci all'interno delle previsioni fatte nelle passate annualità, quando avevamo avanzato una richiesta di dotazione di 1.202 miliardi per il 1999 e di 1.226 miliardi per il 2000, pur dovendo puntare ad una maggiorazione della dotazione per il 2001, in modo da arrivare a 1.400 miliardi.

Come dicevo prima, le risorse impiegate in investimento sono venute dalla « pulizia » fatta all'interno dei vari capitoli di spesa, dalla trasparenza introdotta negli elementi di discontinuità con il passato e ciò ha consentito di ragionare su quelle questioni.

È stato poi significativo sapere che riusciamo a controllare il 16,85 per cento delle spese previste per questo organo costituzionale; infatti tale è la disponibilità effettiva per le spese di carattere discrezionale, tenuto conto che le spese obbligatorie per i deputati, per i deputati che abbiano concluso il mandato, per il personale in servizio o in quiescenza, per la locazione di immobili, per forniture e spese generali (telefoniche e di altro tipo), nonché per i contributi ai gruppi parlamentari sono pari all'83 per cento del bilancio.

Certo, qualcuno potrebbe dire che anche in relazione a queste voci si potrebbe tentare una maggiore ottimizzazione della spesa, così come è stato fatto per i servizi e per la stampa degli atti parlamentari con risparmi di circa 4-5 miliardi per ciascuna annualità. È senz'altro vero, ma la maggiore incidenza dell'attività degli organi collegiali, del collegio dei questori e dell'Ufficio di Presidenza è pari a circa 250 miliardi annui. Noi, dunque, dobbiamo fare i conti con questa realtà, che negli anni passati ci ha consentito di sviluppare una spesa in termini di inve-

stimento. Quando parlavo di una spesa pari al 97,16 per cento, volevo far presente che alcuni investimenti destinati principalmente all'informatica sono stati resi possibili dall'utilizzo di risorse accantonate nel passato e che quindi non hanno inciso sulla richiesta della dotazione.

Se però, come già suggeriva qualche collega nell'esame dei bilanci degli anni precedenti, vogliamo puntare ad una accelerazione per trovare un modo migliore di qualificare questa spesa e di raggiungere la frontiera della qualità, nell'impostare il bilancio dobbiamo tener presente che per il solo 1999 la spesa programmata per l'informatica è pari a circa 31 miliardi. Già per il 1999! Nel momento in cui consolidiamo determinate spese e destiniamo le risorse ad un intervento di carattere strutturale per l'informatizzazione del nostro lavoro, dobbiamo dunque pensare che la spesa non riguarderà una sola annualità, ma che occorrerà mantenere la stessa previsione di spesa — che in prospettiva, certo, diminuirà — se si vuole conservare alta la qualità del supporto tecnologico-informatico.

Questo ha voluto dire investire nel 1999 31 miliardi a fronte degli 11 dell'anno precedente! Da qui un salto di qualità nell'aggiornamento della spesa su alcuni capitoli del bilancio, che comporterà certamente una qualificazione della spesa stessa, sulla base di alcuni ragionamenti che farò.

Dobbiamo prendere atto delle difficoltà che avranno la Camera dei deputati e le strutture che, come noi verificiamo quotidianamente, sono complesse: tali difficoltà attengono alla reale possibilità di modificare e controllare la legislazione.

Molti colleghi si richiamano alla necessità, così come avviene per altre situazioni, di misurare l'impatto che la legge ha sui cittadini. Noi abbiamo bisogno di incrementare e di verificare la legislazione e la sua efficacia. Ma per fare tutto questo c'è bisogno di accantonare e stabilire quali siano le risorse per intervenire. In quale ambito? Nell'ambito di cui ho parlato poc'anzi e cioè in quella massa di disponibilità di cui parlavo prima, sapendo che

abbiamo il 16-17 per cento di spazio di manovra della complessiva dotazione della Camera dei deputati per corrispondere a questa necessità.

Mi sono soffermato su questi passaggi perché, se non abbiamo chiari i rapporti che si sviluppano nel privilegiare una linea di carattere amministrativo oppure un'altra, rischiamo che i numeri dei bilanci al nostro esame non rispondano ad una visione complessiva ma a mere esigenze di carattere settoriale senza dare risposte che tengano conto di un quadro di insieme che noi invece dobbiamo definire.

Quali sono i problemi che abbiamo dinanzi e che abbiamo tentato di rappresentare nei bilanci del 1997, del 1998 e che ora rappresentiamo nel bilancio di previsione? So benissimo che siamo nel mese di luglio del 1999 e che si è reso necessario che il bilancio di previsione avesse l'efficacia della provvisorietà decisa dall'Ufficio di Presidenza, ma nello stesso tempo debbo dire che questo bilancio si caratterizza per alcune grandi questioni, la cui portata va oltre la fine di questa legislatura.

Non è soltanto una mera esigenza quella di guardare al triennio che ci separa dalla fine della legislatura nel 2001. Sappiamo benissimo che il prossimo anno saremo chiamati anche ad intervenire per quegli organi collegiali che ci saranno nella XIV legislatura, però dobbiamo fare i conti con la realtà.

Ho parlato prima di una qualificazione della spesa. Cosa in realtà amministriamo? Quali sono le grandi questioni? I colleghi hanno sempre sottolineato quelle riguardanti i gruppi parlamentari, lo *status* del parlamentare, l'informatizzazione, le tecnologie, i servizi complessivi per i parlamentari.

Intendiamo indirizzare la spesa verso alcune questioni di grande rilievo: i lavori relativi agli immobili e alla loro sicurezza, i servizi e gli uffici ad essi preposti, l'informatica. Sono questi i capisaldi della spesa del bilancio per il 1999 che, mutuati

dalle esperienze passate, devono costituire punto di riferimento anche per i nostri interventi futuri.

Lo scorso anno il collega Bocchino pose la questione della comunicazione che il collegio dei questori e l'Ufficio di Presidenza non esitarono a sottoporre all'Assemblea. Tale questione, che certamente non abbiamo sottovalutato, ci ha indotto a misurarci con l'impiego delle risorse necessarie per gli interventi in questo settore. Non si evidenziò solamente la necessità degli strumenti ma, soprattutto, di un confronto con legislazioni diverse dalla nostra, con i Parlamenti europei e con le direttive comunitarie. Fu posta in evidenza, dunque, la necessità di confrontarsi e di realizzare una maggiore comunicazione.

Ebbene, credo che lo sforzo, già avviato in questi anni, a maggior ragione debba essere proseguito nel 1999: non si deve perdere occasione per mettere a disposizione risorse — come è già stato fatto — per gli interventi relativi all'informatica e, in particolare, ad Internet, che rappresenta una forma di comunicazione privilegiata sia con gli altri Parlamenti, sia con i soggetti pubblici e privati che interagiscono con la Camera dei deputati e con il lavoro del singolo deputato.

La ristrutturazione del sito Internet, che consente la fruibilità degli atti parlamentari a tutto quel mondo che ruota attorno al lavoro delle Camere, può testimoniare come le risorse siano state impiegate.

Anche la nostra Assemblea, come quella francese e quella del Parlamento europeo (altre si accingono a farlo nel prossimo futuro), dovrà affrontare la questione del satellite e, in generale, della comunicazione come elemento democratico di conoscenza del nostro lavoro. Esso riguarda certamente l'approvazione di leggi e il loro impatto sulla società, ma è importante anche la visibilità delle attività che svolgiamo in quest'aula. Per oggi parliamo solo del lavoro dell'aula, ma in un prossimo futuro tale visibilità potrebbe riguardare anche il lavoro delle Commissioni. Avremo bisogno di risorse — lo

ripeto — per qualificare questo intervento. Credo però che l'indirizzo assunto prima dal Presidente e dall'Ufficio di Presidenza e, conseguentemente, dal Collegio dei questori sia stato appunto quello di dedicarsi a tali questioni.

Per quanto riguarda lo sforzo in ordine all'informatica — ho già raccolto il quadro complessivo delle risorse impiegate; successivamente magari aggiungerò in proposito altri dati — dobbiamo fare i conti con due questioni. La prima (molte volte non ci soffermiamo a fare questa riflessione) è la seguente: cosa vuol dire investire? Certo, forse abbiamo chiaro quale sia questo mondo, non ben definito rispetto alle nostre necessità, ma dobbiamo misurarci anche con il quotidiano.

Cosa vuol dire vantaggio informatico per la Camera dei deputati? Vuol dire avere la disponibilità in tempi reali e certi dell'informazione. Abbiamo bisogno però non solo di assicurarci la possibilità di diffondere e ricevere informazione, ma anche, come organo costituzionale, di guidarla ad un concetto che è quello dell'autonomia dell'informazione stessa. La questione è rappresentata dalle garanzie connesse all'accesso a questi prodotti tecnologici ed informatici.

Guardiamo inoltre ad un aspetto, che credo interessi prioritariamente un organo costituzionale, che consiste appunto nella gestione e nella distribuzione di questa informatizzazione, di questo volano di accelerazione nella società. La questione è cosa vogliamo dire autonomia nella gestione e nella distribuzione.

Che cosa vogliono dire informatica, quei 31 miliardi da spendere nel 1999 e nelle annualità successive? Ciò significa anche che questa informatizzazione ha un impatto organizzativo per gestire un nuovo modo di operare; significa professionalità, adeguamenti, organizzazione del lavoro, motivazione del personale, politico da una parte e tecnico dall'altra, del funzionariato, dei quadri, dei dirigenti e di quant'altri producono il lavoro parlamentare. È necessaria una disamina anche di questi aspetti, perché di informatica dobbiamo parlare, viste le ricadute

che ha su gruppi parlamentari, sulle risorse da impiegare nella formazione professionale e, quindi, sulla necessità di corsi di qualificazione e di riqualificazione per l'utilizzo di questa nuova tipologia di approccio al lavoro parlamentare. Vi sono anche le ricadute che tentavo di descrivere prima sul lavoro dell'ufficio studi, sulla produzione legislativa della Camera dei deputati, sul lavoro delle Commissioni e sulla complessa attività che conosciamo.

Abbiamo bisogno di questo quadro: ecco perché la tendenza è quella di confermare nelle successive annualità, anche per quanto riguarda la questione informatica, ulteriori risorse. Da qui l'esigenza che a partire dal 2001 vi sia anche un aumento della dotazione.

È vero, qualcuno potrebbe avanzare l'idea che a un certo punto, con l'immissione di tecnologie di informatizzazione, non sia più necessaria un'accelerazione degli investimenti, quale l'abbiamo pensata *ab origine*.

Nell'immediato con la dismissione del saper fare le cose con le vecchie modalità non ricaviamo delle ottimizzazioni. Queste ottimizzazioni sull'organizzazione del lavoro, per quanto riguarda la professionalità e la costruzione di nuove professionalità, si ottengono nel tempo e, quindi, non è immaginabile nel breve periodo che, a fronte della qualità e della quantità dell'investimento, sia possibile ottenere dall'informatizzazione e dalla scelta tecnologica risparmi. Abbiamo bisogno di prevedere sistematicamente un approccio con tali questioni con un incremento degli investimenti tale da consentirci di misurarci con le stesse. Ciò ha una sua ricaduta sul bilancio anche per quanto attiene agli organici della Camera dei deputati, cioè alla nostra capacità di corrispondere a cifre certamente di non poco conto (circa 300 miliardi di spesa per il personale)? Certo, avremo una situazione che si produrrà nel tempo; solo attraverso una valutazione, una misurazione dell'efficacia dell'intervento informatico, sia sul lavoro del parlamentare, sia sul lavoro di chi collabora al funzionamento di questa « macchina », otterremo ottimizzazioni. Saranno ulteriormente necessarie,

però, alcune professionalità perché il profilo professionale, e quindi l'essere all'altezza di un compito sempre più alto — come ci consigliava qualcuno negli interventi che si sono succeduti —, vuol dire avere maggiore professionalità e, quindi, innalzare la qualità anche della prestazione, con ipotesi concorsuali che abbiamo già affrontato nel corso del 1998 e che si affronteranno nel 1999 e negli anni a venire. Possibili ottimizzazioni, nel quadro complessivo degli addetti alla Camera dei deputati, vanno saggiate; le ottimizzazioni derivanti da queste scelte non sono un rapporto algebrico-matematico.

Non vorrei annoiare i colleghi con tali ragionamenti. Credo, però, che vi sia la necessità di misurarsi con tutti i colleghi che, quotidianamente, ci pongono problemi di approccio, anche in termini di servizio al deputato e relativamente allo *status* del deputato, per disporre di servizi che corrispondano alle necessità. D'altronde, se è vero che si è modificato il rapporto del deputato, del parlamentare — molti lo hanno sottolineato — con il proprio territorio, con il proprio luogo di rappresentanza, dove la politica si diceva luogo di mediazione che va oltre il confine del lavoro legislativo all'interno di questo palazzo, credo che esista la necessità di affrontare i problemi anche nel loro specifico, in termini di indirizzo.

Ho parlato della comunicazione, del rapporto con l'informatica, della questione degli uffici e dei servizi. Fin dal 1997, abbiamo assunto un impegno in Ufficio di Presidenza e, quindi, nel bilancio 1999, nel bilancio triennale e nel conto consuntivo 1998 sono state operate scelte le cui ricadute le possiamo verificare oggi; si trattava di modificare, in termini di novità, il rapporto dei servizi nei confronti del parlamentare. Avevamo conclusivamente assunto, nel corso della programmazione, che lo standard di un ufficio per il deputato fosse ormai diventato una necessità strutturale che caratterizzava la stessa possibilità di rispondere del proprio mandato. Ci troviamo di fronte ad una scelta che altri Parlamenti non hanno

ancora compiuto; solo alcuni di questi, nell'ambito dell'Unione europea, hanno presente tale necessità e la hanno evidenziata nell'utilizzo delle loro risorse. Penso che già prima della fine della legislatura potremo avere a disposizione, oltre ai 180 uffici già consegnati ed occupati nel corso del 1998 a « palazzo Marini 1 », altri 127 uffici entro il 30 settembre 1999 a « palazzo Marini 2 » ed ulteriori 93 uffici il 30 aprile 2000 in un'altra porzione dello stesso palazzo.

Con questo insieme di uffici, assieme ai 138 ubicati in vicolo Valdina (i quali però hanno ancora la necessità di essere ristrutturati e riqualificati), abbiamo tentato di venire incontro alle attese di numerosi deputati che avevano posto il problema dell'innalzamento dello standard qualitativo delle strutture disponibili e, cioè, alle esigenze determinate da uno di quelli che erano giustamente considerati come uno dei grandi problemi che ogni deputato incontra nello svolgimento del proprio mandato parlamentare.

In questo modo non si è risolto però solo un problema dei parlamentari, con la relativa postazione in capitoli di bilancio, legato alla disponibilità degli spazi. Il fatto che, ad un anno dal termine della legislatura, si sia messa a disposizione dei deputati questa « qualità », credo che abbia un effetto positivo; questa strada, peraltro, va seguita anche risolvendo alcuni dei problemi strutturali che incontriamo: a questi ultimi abbiamo forse prestato poca attenzione, senza misurarci su di essi.

La collega Burani Procaccini ha sollevato più volte le questioni legate alle nostre strutture ed alla capacità di intervenire sugli elementi di sicurezza delle stesse.

Credo che, con la proposta di rilasciare entro il 31 gennaio palazzo Raggi, noi acquisiremo non solo delle risorse che potevano essere impegnate in quella sede, ma anche un miglioramento di quei servizi.

Il servizio informatica verrà trasferito nel palazzo Bianchelli, mentre il palazzo dell'ex Banco di Napoli consentirà di

liberare circa 100 locali di palazzo Montecitorio (mi riferisco anche al palazzo di via del Seminario e a quello di via della Missione). Questa ricollocazione degli uffici amministrativi in quelle sedi consentirà innanzitutto una standardizzazione anche di quei locali per la messa a disposizione di una serie di qualificazioni che abbiamo bisogno di ottenere per il lavoro nostro e della struttura amministrativa.

Credo che il fatto di liberare luoghi come vicolo Valdina (la sala della sagrestia ed altre sale che sono a disposizione), data la possibilità di usufruire di un'ulteriore sala adeguatamente predisposta, consentirà di rispondere anche alla necessità di strutture in grado di migliorare la situazione generale.

Devo riconoscere che in molte occasioni non abbiamo sottolineato a sufficienza una delle necessità fondamentali che gli uffici della Camera dei deputati avevano dinanzi a sé: mi riferisco agli impegni riguardanti la sicurezza e i grandi lavori di messa a norma degli impianti che via via si sono resi necessari.

Abbiamo dovuto non solo affrontare la questione della prevenzione degli incendi, ma anche prendere atto — non solo come accadimento ma pure come necessità — della esigenza di affrontare, anche in termini di impostazione, le politiche di bilancio: mi riferisco al rifacimento degli impianti elettrici, degli apparati di condizionamento, dei macchinari da raffreddamento. Intendo sottolineare tale aspetto perché, quando affrontiamo in aula (e al di fuori di essa) la questione relativa alla necessità di migliorare il microclima, dobbiamo porci il problema della soluzione a monte della stessa. Voglio dire che questo palazzo è dotato di taluni servizi che hanno ormai una storia alle spalle e che quindi, in termini di modernizzazione, di miglioramento e di qualificazione degli impianti deve essere assunto questo impegno. Sono necessari non solo interventi di struttura, cioè grandi e complessi, ma anche un miglioramento e un adeguamento della sicurezza delle condizioni

lavorative dei deputati, certo, ma soprattutto dei 1.800 dipendenti della Camera.

Questo vuol dire un lavoro nuovo e un approccio diverso da come lo si era pensato nel passato; le implicazioni sono grandi quantità di risorse dedicate a questa emergenza e a questa necessità; vogliono dire interventi strutturali, approntamenti con carattere di emergenza, ma anche cambiare il nostro approccio con i problemi delle strutture, della sicurezza dei lavoratori e delle azioni positive alle quali tutta la struttura deve concorrere affinché quelle risorse trovino adeguata rispondenza con le analisi che abbiamo fatto.

Insomma, credo che bisogna consolidare lo sforzo che noi abbiamo prodotto come Collegio dei questori scegliendo una linea che è stata quella del miglioramento strutturale del bilancio, dell'accelerazione degli investimenti, di dedicare le risorse, nei prossimi anni, prevedendone anche un maggiore utilizzo proprio per avere una struttura che consenta i ragionamenti della politica, e cioè li renda attuabili, scelga metodi di lavoro nuovi, li razionalizzi e risponda a quello che si poteva già allora considerare uno sforzo ambizioso.

Credo che su queste colonne portanti del bilancio, e quindi della spesa a noi demandata — che non fa parte delle spese generali, che non fa parte del consolidato, ma è lo spazio di manovra che hanno gli organi collegiali — si possa trovare, nelle forme e nei modi, la rispondenza alle necessità via via sempre più denunciate.

Anche nei giorni scorsi, quando il Presidente ha ricordato un nostro collega, ha parlato della necessità di far cogliere anche all'esterno la Camera dei deputati come una istituzione che non dimentica che chi lavora in questo palazzo, chi lavora in quest'organo costituzionale, non è qui solo per sua scelta ma anche per sua scelta e soprattutto dei cittadini che l'hanno eletto.

Ed allora, dobbiamo creare quelle sinergie che sono realizzabili con le risorse, ma che si collocano anche nelle azioni che noi scegliamo per realizzare la nostra missione e il nostro mandato offrendo

una modifica sostanziale dell'impostazione fin qui seguita, offrendo certamente una continuità dei servizi, ma migliorandone la qualità e limitando le risorse a quelle indicazioni e a quelle attese che possono rendere efficace il nostro lavoro e non rendano vano lo sforzo che complessivamente tentiamo di fare.

PRESIDENTE. La prima iscritta a parlare è l'onorevole Servodio. Ne ha facoltà.

GIUSEPPINA SERVODIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esame del conto consuntivo per il 1998, del bilancio del 1999 e della proiezione triennale 1999-2001 rappresenta certamente per l'Assemblea un momento non rituale, ma un passaggio significativo nel quale la riflessione non può che essere politica e non può che condurci ad una valutazione, già avviata dal collega questore Muzio nella sua relazione introduttiva, delle scelte relative alla vita, all'organizzazione e anche all'immagine che diamo della istituzione Camera.

Confermo la valutazione espressa l'anno scorso sul salto di qualità del progetto di bilancio che, pure in via sperimentale, l'anno scorso, si caratterizzava come documento leggibile per il suo impianto tecnico e per la sua prospettiva di gestione.

Anche quest'anno — lo voglio dire al Collegio dei questori — si consolida tale impostazione, che, lo ripeto, ci consente di perseguire tre obiettivi: la chiarezza, la trasparenza e soprattutto la governabilità della spesa, che per la nostra istituzione costituisce un obiettivo irrinunciabile. Non dimentichiamo che governare la spesa, per una istituzione qual è la Camera, complessa, articolata, non è facile ma indubbiamente è un'impresa da perseguire.

A mio parere, la possibilità di leggere il bilancio in modo agevole — lo ricordava l'onorevole Muzio — consente a tutti di esercitare un controllo: quindi, non posso non esprimere ai colleghi questori e agli uffici competenti della Camera il mio apprezzamento e ringraziamento per il lavoro svolto. Un dato che mi sembra

particolarmente significativo riguarda il rapporto percentuale, nel bilancio consuntivo per il 1998, tra spesa prevista e spesa impegnata. Come ci ha riferito il questore Muzio nella sua relazione, questo rapporto percentuale è del 97,16 per cento: nell'Ufficio di Presidenza, lo ricordo, non si è trascurato di soffermarsi sulla necessità di definire elementi di certezza tali da evitare generiche previsioni di spesa non successivamente effettuabili, ma diretti a realizzare gli impegni di spesa effettivamente assunti.

Un obiettivo non trascurabile che aveva già informato il bilancio l'anno scorso riguarda la qualificazione della spesa: si può constatare che i servizi e le strutture logistiche per i deputati sono effettivamente migliorati e l'operazione di risistemazione funzionale degli spazi per i deputati e per il personale della Camera, ad oggi, segna un punto di avanzata rispondenza alle diverse esigenze. Alcuni rilievi possono ancora essere espressi, ma ritengo che nel complesso siamo più vicini all'obiettivo di rendere ai deputati e al personale servizi idonei ed adeguati. Innanzitutto, desidero rilevare che i nuovi standard delle strutture logistiche che sono state garantite ai nuovi uffici dovranno essere assicurati anche ai locali di vicolo Valdina e degli altri palazzi della Camera, ai quali, come si riferiva nella relazione introduttiva, devono essere finalizzate molte più risorse.

Non è trascurabile, né indifferente per la qualità del lavoro e dell'impegno dei singoli deputati, dei gruppi parlamentari e del personale della Camera la vivibilità dei luoghi di lavoro, la loro sicurezza, la fruibilità di servizi moderni ed agili. Come in altre occasioni ho osservato, le forme del supporto ai singoli deputati ed ai gruppi parlamentari evidentemente non possono essere quelle del passato; ci troviamo in una condizione tale che il rapporto con il Governo, il raccordo con l'Unione europea e la nuova istruttoria legislativa non possono che richiedere una complessiva modernizzazione dell'organizzazione della Camera, nel senso di un'ef-

fettiva fruibilità di dati, informazioni ed altro necessari per l'attività legislativa e per il suo controllo.

La direzione indicata l'anno scorso riguardo agli indirizzi sulla migliore allocazione delle risorse non può che essere confermata, anche per quanto concerne l'esigenza della messa a norma della sicurezza in generale, che è sicurezza sul lavoro. La relazione del questore anziano sulle questioni che attengono al numero degli uffici e al problema della sicurezza degli immobili è esauriente, per cui non mi soffermo sul punto. Desidero sottolineare che il programma di informatizzazione avviato continua verso il suo completamento, sia per i deputati sia per l'amministrazione. Il collega Muzio, stasera, si è molto soffermato su questo punto: condivido tale impostazione e condivido che ci vorrà uno sforzo finanziario maggiore per completare il progetto di informatizzazione.

Desidero sottolineare un aspetto, che mi è stato anche sollecitato da alcuni colleghi: forse, occorrerebbe incrementare l'area dei servizi per i deputati, continuando a percorrere la positiva strada intrapresa dal servizio per le competenze dei parlamentari in materia di assistenza fiscale ai deputati, di convenzioni con organi esterni ed anche di iniziative artistiche e culturali: mi riferisco, in particolare, alle recentissime visite a musei e gallerie, ai contatti con l'esterno di cui molti deputati hanno potuto fruire, iniziative che hanno riscontrato notevole successo tra tutti i colleghi parlamentari.

La discussione sul bilancio, come dicevo, costituisce un'occasione per svolgere riflessioni generali sull'apparato servente dell'istituzione nella quale operiamo e sulle scelte di politica gestionale. Quali sono i bisogni di un Parlamento moderno per un suo efficiente funzionamento? Di quali servizi ha bisogno il singolo deputato per svolgere al meglio la propria funzione?

Per quanto riguarda il primo aspetto, mi pare che, a grandi linee, si debba avere la capacità di riuscire a governare la complessità delle istanze provenienti dalla

società civile e di ricondurle a sintesi. Per fare ciò è ovviamente necessario esaltare il ruolo della politica, ma è altrettanto indispensabile dotarsi di strumenti di conoscenza — lo ricordava e ce lo ricorda sempre il Presidente Violante in Ufficio di Presidenza — in grado di selezionare le informazioni e i dati esistenti e di organizzarli in modo leggibile e comprensibile.

Il Parlamento deve cioè riuscire a costituire l'elemento di sintesi alta degli interessi in nome dell'interesse generale. Per svolgere appieno questa funzione, deve essere messo in grado di conoscere in modo chiaro e completo le diverse istanze, le diverse conoscenze necessarie per la decisione e di inserirle in modo coerente nel sistema della politica. A questo fine mi pare indispensabile potenziare, collega Muzio, le strutture della Camera che con grande merito svolgono già tali compiti, senza duplicare strutture già esistenti altrove: Governo, comunità scientifica, associazioni, enti di ricerca. Occorre orientare, però, la loro missione specifica.

Vi è poi il problema successivo della comunicazione all'esterno delle decisioni assunte, vale a dire la loro corretta diffusione. Al riguardo, mi domando se abbiamo veramente fatto tutto il possibile ovvero se le pur cospicue risorse stanziare al bilancio interno non possano essere meglio utilizzate.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, vale a dire di quali servizi ha bisogno il singolo deputato, che ho già commentato, notevoli passi in avanti sono stati compiuti nel potenziamento dei servizi resi ai singoli parlamentari, al fine di consentire loro di svolgere al meglio la funzione. Tuttavia, mi sembra, questore Muzio, che ci si debba chiedere con maggiore coraggio se, oltre al supporto individuale attraverso la fornitura di servizi e di ausilio ai singoli, non si debba favorire anche un supporto per così dire istituzionale, attraverso la predisposizione di apparati serventi l'espletamento delle diverse funzioni. Per dirla in altre parole, va benissimo la fornitura del personal computer o la dotazione di uffici per ciascun deputato,

ma non dovremmo anche preoccuparci — ad esempio — di creare le condizioni migliori per la consulenza ai fini della predisposizione di proposte di legge?

Procedo qui per suggestioni, ma vorrei porre a questo punto una questione centrale che attiene alla riforma dell'amministrazione della Camera. Il processo di riordino delle strutture amministrative, che ha avuto una prima attuazione con la modificazione di servizi, sembra ora giunto ad una definizione successiva che dovrebbe riguardare il modo stesso di lavorare della burocrazia. Dico appositamente « sembra » perché non se ne conoscono in modo formale né gli obiettivi né i modi di procedere. Ricordo in primo luogo a me stessa che, tra l'altro, l'attuazione della prima fase della riforma dell'amministrazione avrebbe dovuto avere un momento nel quale avere la possibilità di mettere appunto e di valutare gli esiti e le risultanze. Mi pare che, se la nuova fase del riordino amministrativo muove dal presupposto di adeguare e migliorare l'apparato servente della politica nelle direzioni indicate all'inizio, possa essere un'occasione per tutti. Se, al contrario, esprime esigenze di tipo astratto, la sua concreta utilità è tutta da dimostrare. Dare conto ai cittadini di come vengono spese le risorse dei contribuenti non vuol dire soltanto calcolare quanto costa un emendamento in più o in meno o quante ore di seduta vengono tenute dal Parlamento, significa dimostrare di voler potenziare gli strumenti per tradurre i bisogni del cittadino in decisioni informate, chiare e trasparenti.

Non è estranea all'odierno dibattito sulla discussione del bilancio la riflessione che riguarda questi aspetti. Occorre realizzare appieno un collegamento, questa è la sede, sempre più stretto tra riforma dell'amministrazione, allocazione e finalizzazione delle risorse. Occorrerà verificare — come ha ricordato il collega Muzio — l'impatto sul funzionamento complessivo e ciò richiede un'attenta programmazione della politica del personale e delle assunzioni, della qualità delle professio-

nalità e dei requisiti che andremo ad individuare per il futuro personale della Camera.

È evidente che la politica del personale è strategica per raggiungere gli obiettivi a cui prima facevo riferimento. A mio parere, il bilancio consuntivo e quello di previsione sono il segnale di uno sforzo di cambiamento, ma — consentitemi di dirlo — occorre da parte nostra un supplemento di responsabilità e di impegno.

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Burani Procaccini. Ne ha facoltà.

**MARIA BURANI PROCACCINI.** Signor Presidente, onorevoli questori, questo nostro dibattito sul bilancio interno si svolge in una fase particolare della vita del paese. Solo qualche settimana fa, approvando la legge n. 208 del 25 giugno, con il contributo di tutte le forze politiche, è stata modificata l'architettura della sessione di bilancio. Prima della chiusura estiva inizieremo la discussione sui documenti programmatici predisposti dal Governo e, alla ripresa, affronteremo quella sulla legge finanziaria e sui collegati, che si presenteranno in una veste contabile profondamente rinnovata.

Si è chiuso così un lungo ciclo di riforme, iniziato con il decreto legislativo n. 29 del 1993, che ha marcato la netta distinzione tra le responsabilità politiche e quelle dei dirigenti dello Stato, proseguito con la legge n. 94 del 1997, che ha profondamente innovato la struttura del bilancio dello Stato, cercando di coniugare attribuzioni di responsabilità con una strutturazione contabile non più in capitoli, ma in unità previsionali di base. Esso si è concluso infine — anche se per la completa attuazione occorrerà aspettare ancora qualche tempo — con la legge precedentemente richiamata.

Ho citato questi elementi, perché essi non possono che costituire la cornice all'interno della quale valutare gli sforzi di innovazione, che pure al nostro interno e grazie agli indirizzi forniti dal Collegio dei questori sono stati effettuati.

Ho, quindi, particolarmente apprezzato la dichiarazione d'intenti che compare nella relazione che accompagna il bilancio di previsione per il 1999, cioè lo sforzo teso, come è detto testualmente, « ad incrementare la potenzialità conoscitiva » del bilancio « non solo ai fini della necessaria massima trasparenza, ma anche perché essa è sottesa ad un complesso processo amministrativo, che deve essere in grado di supportare lo sforzo necessario di programmazione e selezione, con l'impianto e l'avvio di nuovi modi di operare ».

Tale sforzo si traduce innanzitutto in una maggiore — cito sempre testualmente — « leggibilità » e quindi « trasparenza » dello stesso ed ha portato per la prima volta ad una doppia classificazione delle entrate e delle spese per cassa e per competenza. Si tratta di un'innovazione importante, anche se devo subito aggiungere che in campo giuscontabilistico essa appare in qualche modo superata dalla nuova normativa comunitaria che, nel ricorso al SEC 95, impone il criterio della competenza economica quale elemento essenziale di classificazione contabile.

Per il futuro non potremo pertanto non riflettere meglio sulla necessità di mantenere questa impostazione o di rivolgere invece la nostra attenzione verso metodologie più orientate sul fronte civilistico, che sembrano rispondere meglio alle esigenze di una struttura quale quella della Camera dei deputati, che, rimanendo a finanza derivata, deve tuttavia affrontare — come dirò in seguito — problemi di efficacia e di efficienza che assumono, anche nel breve periodo, una dimensione rilevante.

Qualora prevalessse questa seconda impostazione, non si dovrebbe far altro che accelerare i tempi di realizzazione di un processo lungo il quale, seppure a ritmi molto più blandi, sembra essersi avviata l'intera pubblica amministrazione italiana.

Passando al merito delle questioni, vorrei innanzitutto segnalare alcuni errori di rappresentazione. Nelle tabelle alle pagine 5 e 9, nelle entrate effettive non sono indicate quelle integrative: ne deriva

che il totale delle entrate è diverso dalla somma della dotazione e delle economie.

Capisco lo spirito della metodologia seguita ma si deve allora modificare, sdoppiandola, la tabella oppure includervi le cifre mancanti onde evitare la mancata coincidenza tra addendi e somma finale.

Piccoli errori di arrotondamento si trovano invece nel totale della spesa, sempre a pagina 5, e nel totale dell'entrata a pagina 7. Li segnalo affinché possano essere corretti, se il Collegio dei questori lo riterrà opportuno.

Più complesso è invece il calcolo relativo alle economie di esercizio. Confesso di non essere riuscita a ricomporre la dinamica del fenomeno. Nel consuntivo, per esempio, le cifre tra le varie tabelle — quelle alle pagine 8 e 14 — sono tra loro difformi e non coincidono con quelle recate dal capitolo 50, mentre nel preventivo per il 1999 non è fornita alcuna indicazione. Sarebbe quindi importante avere una tabella riassuntiva in cui evidenziare tutti i passaggi fino al risultato finale che deve ovviamente coincidere con l'importo del capitolo. Ne deriverebbe una maggiore informazione — sempre apprezzabile — specie in un momento in cui anche su questi aspetti si concentra l'attenzione della stampa.

Ed è proprio su questo secondo aspetto che vorrei brevemente intervenire. Con grande chiarezza il Collegio dei questori traccia, per il triennio 1999-2001, la propria strategia finanziaria. La premessa è data dall'esaurirsi di un ciclo — quello degli anni precedenti — che ha fatto registrare un forte contenimento dell'entità della dotazione annuale. Nel corso dei precedenti esercizi si è potuto far fronte alle esigenze finanziarie grazie all'utilizzo delle economie di bilancio ed alla razionalizzazione e riduzione della spesa. Senonché — cito dalla relazione —, « A fronte del progressivo scemare delle economie derivanti da esercizi precedenti e della ripresa del ciclo di aumento del fabbisogno dopo la sua sostanziale invarianza degli anni 1999-2000, si registra un incremento della dotazione di circa 150 miliardi rispetto a quanto già indicato al

Tesoro, incremento che in percentuale — come indicato dalla tabella 5 — sarebbe pari al 14,19 per cento dopo un incremento pari ad appena il 2 per cento per il 2000 ».

Credo che su queste ipotesi sia necessario avviare una riflessione. Lunghi da me una visione pauperistica della conduzione parlamentare, l'incremento è tuttavia notevole non tanto in cifra assoluta quanto in relazione alle proiezioni recate dal bilancio dello Stato. Le relative proiezioni al 2001, indicate dall'ultima legge di bilancio — la n. 454 del dicembre 1998 — recano alla categoria 1, servizi degli organi costituzionali, un incremento rispetto alle previsioni per l'anno 2000 di soli 3 miliardi 329 milioni di lire. Ne deriva pertanto che non esiste capienza, a meno di non ipotizzare improbabili riduzioni di spesa per gli altri organi costituzionali per soddisfare la richiesta, il che apre — non possiamo nascondere — un problema evidente. Come risolverlo? La maggiore richiesta serve per compensare minori entrate derivanti da minori economie per 110 miliardi nonché da maggiori aumenti di spese correnti, per circa 47 miliardi, e in conto capitale per i restanti 12.

Il primo problema è pertanto vedere se il vincolo di bilancio non possa essere rispettato con l'avvio di un processo di riforma in grado di ridurre i costi di gestione. Non è questa la sede per affrontare nel dettaglio un simile problema; credo però che su di esso debba essere richiamata l'attenzione generale per individuare sedi e percorsi in base ai quali condurre un'analisi più approfondita.

Quello che oggi possiamo fare è verificare se esistano gli strumenti conoscitivi che ci consentano di seguire il sentiero che abbiamo tracciato. In questo ci aiuta ovviamente la discussione da tempo avviata sul tema più generale della riforma delle strutture pubbliche, discussione che ha condotto ai provvedimenti legislativi che noi tutti conosciamo, cioè le due leggi Bassanini nonché i diversi decreti legislativi, compreso l'ultimo relativo al riordino della Presidenza del Consiglio.

Se vogliamo affrontare seriamente i problemi di un assetto amministrativo della Camera dei deputati rispettoso del vincolo di bilancio, dovremo seguire la stessa strada, coniugare cioè in un unico approccio riforma del bilancio e riforma amministrativa.

Per quanto riguarda il primo aspetto, occorre accelerare il progetto di riforma. Il primo *step* da compiere è la realizzazione di una contabilità analitica che consenta di individuare il costo effettivo delle diverse funzioni. Una simile indicazione, per la verità, è contenuta nella stessa relazione al bilancio ma in termini, a mio avviso, non del tutto condivisibili. In essa si accenna più volte alla necessità di giungere alla definizione di centri di spesa, salvo poi fornire nella relazione a consuntivo una definizione che sembra più assomigliare a quella di un centro di costo. Si dice, infatti, che il rendiconto per centri di spesa deve evidenziare anche le spese relativamente al personale ed alla distribuzione dei beni di consumo da parte dei magazzini.

Per quanto mi riguarda, mi atterrei alla terminologia usata dalla legge n. 94 del 1997, che classifica il bilancio in relazione ad un unico centro di responsabilità amministrativa ed al decreto legislativo n. 279 del 1997, che riconduce la valutazione economica dei servizi e delle attività prodotte ad un sistema di contabilità economica fondata su rilevazioni analitiche per centri di costo (articolo 10, comma 1).

Questa realizzazione costituisce la premessa da cui partire per procedere ad una profonda razionalizzazione amministrativo-funzionale dell'intera struttura. Essa consentirebbe, infatti, una radiografia dei relativi costi su cui fondare successive ipotesi di esternalizzazione o di possibili sinergie con altri organi costituzionali — il Senato, innanzitutto — fino a prevedere forme di *outsourcing* o fondare analiticamente le logiche del *buy*. Non dimentichiamo, infatti, che il principio di sussidiarietà non opera solo verticalmente, ma anche orizzontalmente, tanto più quando problemi di bilancio, come quelli di cui

stiamo discutendo, rischiano di determinare serie conseguenze politiche per l'immagine stessa del Parlamento.

Da quanto detto, emerge con chiarezza che non sono contraria in linea di principio a richiedere un aumento della dotazione; sono invece contraria a farlo senza aver tentato prima altre strade; strade che poi sono quelle della maggiore efficacia ed efficienza che, come Parlamento, indichiamo giustamente a tutto il popolo italiano come via maestra per uscire da una lunga fase di stagnazione economica, ma che non possiamo innanzitutto non chiedere a noi stessi.

Quella delle riforme è, del resto, la via maestra per affrontare anche i problemi della quotidianità. Sono rimasta, infatti, molto sorpresa da alcune polemiche di stampa che hanno accompagnato le scelte immobiliari decise del collegio dei questori. Speravo, quindi, che in bilancio fosse possibile trovare una più precisa giustificazione analitica rispetto a scelte gestionali che, in linea di principio, non mi sento di criticare. Le logiche del *buy*, di cui dicevo in precedenza, sono appunto quelle che spingono verso l'acquisto di servizi, piuttosto che verso la loro produzione casalinga. Ebbene, in questi casi ciò che serve è la dimostrazione che, almeno *ex post*, si sia seguita in termini di rapporto costi-benefici la linea migliore.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PIERLUIGI PETRINI (ore 20,20).

MARIA BURANI PROCACCINI. Lo dico senza alcuna malizia, ma riferendomi alle caratteristiche di un dibattito istituzionale che si è concluso da tempo, anche se i risultati, purtroppo, tardano a venire.

Mi riferisco, in particolare, alla legge n. 20 del 1994, che ha profondamente ristrutturato i controlli della Corte dei conti, riducendo enormemente la latitudine di quello preventivo, ed introdotto il principio del controllo di gestione. Ebbene, mi sarei aspettata che per il capitolo 55 della spesa, tanto nel consuntivo che nel preventivo dell'anno successivo, si

fosse seguita questa seconda strada e ci si fosse diffusi più ampiamente collegando, cioè, le spese per le locazioni immobiliari a quelle per beni e servizi di cui al capitolo 130; ciò al fine di dimostrare analiticamente il maggior vantaggio conseguito rispetto ad una dinamica dei costi che appare effettivamente rilevante. Qualcosa il bilancio ovviamente dice; ma è poco rispetto agli interrogativi che un simile problema solleva.

Sarebbe stato interessante, ad esempio, conoscere il costo unitario complessivo dei nuovi uffici, nonché il rapporto tra questo dato e quello degli altri uffici — per così dire — più tradizionali; dopodiché conoscere quant'è il costo della locazione, rispetto a quello del possibile anticipo per l'acquisto di cui hanno parlato i giornali; infine, riportare il tutto al dato finanziario contenuto nel capitolo, a conclusione di un ragionamento in cui gli aspetti analitici dei costi fondano la posta finanziaria di bilancio in un *continuum* che lascia poco spazio alle interpretazioni fantasiose ed ai commenti interessati. Fare questo, però, avrebbe comportato un'accelerazione di quel processo di riforma contabile che è parte di un progetto più complessivo, che deve investire l'intera amministrazione, accelerazione che non possiamo non tornare ad invocare.

Chiudo qui il mio intervento, nella speranza che i suoi contenuti possano essere ripresi in altra sede, dove discutere delle modifiche da introdurre nell'attuale struttura amministrativa, onde evitare una continua lievitazione dei costi, che sarebbe sempre meno compresa da un'opinione pubblica sempre più attenta alle esigenze dell'efficienza e del rigore, specie quando riguardano la politica e le sue massime istituzioni. Mi auguro pertanto che nel prossimo bilancio possano essere introdotte le innovazioni indispensabili a far sì che questo documento non sia solo un attestato contabile, ma divenga un biglietto da visita con cui il Parlamento comunica al paese la sua voglia di contribuire ad un comune processo di svi-

luppo e di risanamento economico-finanziario (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, è a dir poco sconsolante, avvilente, frustrante parlare di un bilancio della Camera da 1.424 miliardi essendo in così pochi. Prima, quando si trattava di esaminare un provvedimento importantissimo riguardante la pesca, o meglio i danni subiti dai nostri pescatori a causa delle bombe lasciate in Adriatico dai caccia militari statunitensi, l'aula era piena di deputati: e si parlava di 63 miliardi. Ora parliamo di 1.424 miliardi, dotazione di un bilancio che serve a far funzionare questa struttura, quindi dotazione fondamentale per far sì che i parlamentari, i funzionari, tutti operino al meglio, e saremo sì e no dieci persone. Questo è il primo dato che volevo segnalare. Chi ha scelto di far svolgere un simile dibattito a quest'ora spero non l'abbia fatto scientemente. Ritenevo, infatti, che un dibattito di questa portata dovesse vedere la partecipazione di molti colleghi, evitando che in questa occasione si ritrovino soltanto i membri dell'Ufficio di Presidenza, che il dibattito l'hanno già svolto in quella sede. Questa è una realtà avvilente.

Mi permetto, poi, di riferirmi al 1998, quando la lega nord ha presentato due ordini del giorno, che sono stati approvati, ma che non hanno determinato le conseguenze che si proponevano. Uno degli ordini del giorno si riferiva alla ristorazione e chiedeva che ne venissero rivisti i costi. Il secondo riguardava invece un *bonus* di circa 1 miliardo e 800 milioni che viene suddiviso in maniera diversa tra i dipendenti che svolgono servizi per la Camera in maniera più o meno diretta. L'impegno, in questo caso, riguardava le forze armate — poi spiegherò il perché — affinché si procedesse ad una progressiva riduzione in quanto, al di là di tutto, queste persone svolgono un servizio di

guardia come quello che viene effettuato nei Ministeri, con la differenza che qui sono più fortunate, perché hanno indennità che variano da circa 100 mila lire per chi svolge servizio notturno a mezzo milione al mese, in base al grado. Per quanto riguarda, invece, il servizio delle poste o della CIT, sicuramente il ragionamento è diverso, visto che questi uffici svolgono un servizio rivolto direttamente ai parlamentari e — bisogna dire la verità — ci sopportano bene: per quanto riguarda l'ufficio viaggi, infatti, dobbiamo riconoscere che i dipendenti sono davvero bravi, perché nel giro di dieci minuti a volte si trovano di fronte venti o trenta parlamentari e devono rispondere con cortesia a tutti, anche di fronte alle scortesie di alcuni deputati.

Torniamo al primo ordine del giorno, quello relativo alla ristorazione. Forse partirò da un concetto errato, ma ritengo che la mensa dovrebbe dare un buon servizio, tuttavia, trattandosi appunto di una mensa, non dovrebbe essere concepito come quello di un ristorante. Infatti, se un parlamentare vuole andare a mangiare in un ristorante, può uscire da palazzo Montecitorio e avrebbe ristoranti a iosa. Purtroppo, la mensa può essere considerata quasi un ristorante, con costi molto alti: sono stati fatti i calcoli — credo che il questore Muzio abbia fatto un'indagine a riguardo — ed il costo dovrebbe aggirarsi intorno alle 60 mila lire a pasto. Probabilmente, se si decidesse di aumentare di 120 mila lire al giorno la retribuzione dei parlamentari, state certi che tutti sarebbero d'accordo a chiudere il servizio di ristorazione. Io, invece, ritengo che tale servizio sia necessario perché funzionale al lavoro che svolgiamo: infatti, viste le pause del nostro lavoro — specialmente nel periodo di esame dei documenti di bilancio — è impossibile che i parlamentari escano per mangiare e poi sperare che rientrino tutti alla stessa ora.

Con il mio ordine del giorno si richiedeva la riduzione dei costi del servizio di ristorazione, visto, tra l'altro, che ci sono state parecchie lamentele per la qualità del servizio. Faccio presente che io sono

uno di quelli che mangia sempre qui e devo dire che mi trovo molto bene e non ho mai avuto problemi. Quest'anno il collegio dei questori ha deciso che una cucina non può far fronte a circa mille pasti al giorno assicurando un certo livello di qualità: pertanto, si è deciso di aprire, presso palazzo Marini, un nuovo *self-service* per i dipendenti al fine di dirottare circa 250 persone e migliorare la qualità del prodotto fornito ai parlamentari. Questa è una scelta ottima per la realizzazione dell'obiettivo della qualità; tuttavia, tale scelta non risolve il problema dei costi, perché, a mio parere, questi aumenteranno e non diminuiranno. Questo è il mio punto di vista. Onorevole Martinat, lo avete detto voi che i costi aumenteranno, non io, perché vi sono da considerare i costi di allestimento che sono aggiuntivi, anche se la mensa verrà gestita da una ditta esterna.

Mi rendo conto, altresì, che vi è un problema relativo alla professionalità di circa 26 cuochi che non si riuscirebbero a ricollocare all'interno del personale della Camera. Ritengo che questa non sia una cosa impossibile da realizzare, anche se, giustamente, questo personale desidera, in primo luogo, che sia riconosciuta la loro professionalità anche a livello economico. Pertanto, spero che in futuro, anche in collaborazione con le organizzazioni sindacali, si riesca a trovare una soluzione onorevole per risolvere il problema e per standardizzare il servizio di ristorazione con il personale esterno per abbattere i costi. Infatti, sul prezzo di 60 mila lire a pasto incide, per circa 49 mila lire, il costo del personale: non è colpa del personale, intendiamoci bene, perché fa il suo dovere.

Si cerca così di realizzare un'operazione più difficile, tenuto conto del fatto che i dipendenti che saranno costretti ad andare a mangiare a palazzo Marini non saranno certamente entusiasti. Voglio ribadirlo perché abbiamo già i nostri problemi con il servizio di ristorazione di palazzo San Macuto e non vorrei che a

questi si aggiungessero quelli di palazzo Marini, con la possibilità che poi tale struttura non sia sfruttata.

Comprendo la finalità, che è appunto quella di aumentare la qualità, però in questo modo non viene risolto il problema dei prezzi del ristorante che a mio avviso — lo ripeto — dovrebbe essere una mensa. A differenza dei miei colleghi parlamentari che vanno al Senato, a me non interessa come mangiano i senatori! È vero che al Senato vi è una ditta esterna per il servizio di ristorazione, però è anche vero che i costi sono superiori. Ed allora poiché qui ho sentito fare della filosofia sui risparmi, debbo dire che al Senato c'è uno spreco maggiore.

Ho fatto questo discorso perché per il 1999 era previsto, per il servizio di ristorazione, uno sbilancio di circa 900 milioni. Non sono un masochista, però ritengo che la scelta di ritoccare i prezzi del ristorante può anche essere impopolare ma è giusta. L'ufficio dei questori ha scelto una strada diversa, credo però che sia perdente vista l'esperienza del ristorante di San Macuto! Spero comunque che il problema di una ricollocazione dei 26 cuochi sia risolto in maniera giusta e con reciproca soddisfazione, magari spiegando loro i motivi.

L'ordine del giorno che si occupava di questo problema, pur avendo avuto parere favorevole, non ha poi trovato un riscontro nella realtà.

In ordine alla questione del *bonus* per le forze armate, mi rendo conto che questo discorso non è né giusto né comprensibile anche perché fino all'anno scorso queste forze ricevevano una indennità cosiddetta di cortesia per il carattere temporaneo della loro presenza. Si poteva pensare ad una riduzione progressiva di questo *bonus*, magari spiegandone il motivo. Ma neanche questo è stato fatto.

Ho quindi intenzione di non presentare più ordini del giorno perché la questione della ristorazione si trascina ormai da tre anni. Ho sempre portato avanti questo discorso ma il relativo ordine del giorno, anche se approvato, non ha avuto conse-

guenze pratiche. Ripeto, abbiamo uno sbilancio previsto per il 1999 di 900 milioni.

Vorrei ora soffermarmi sul capitolo 25 che riguarda le retribuzioni del personale. A tale riguardo è previsto un aumento del 5,38 per cento rispetto al 1998. Per il 1999 è prevista una spesa di circa 282 miliardi; per il 2000 di 294 miliardi e per il 2001 di 311 miliardi. Giustamente mi si potrà dire che c'è del personale che va in quiescenza e che si sta assumendo del personale perché i consiglieri e gli autisti servono, e via dicendo. Non si comprende allora per quale motivo nel capitolo 26, concernente il fondo per l'incentivazione, risultino, per il 1998, residui per 660 milioni; per il 1999 si passa ad 1 miliardo 162 milioni; per il 2000 ad 1 miliardo 822 milioni, e per il 2001 ad 1 miliardo 893 milioni. Tutto può essere legittimo, anche se io ritengo che questo argomento dovrebbe essere occasione di contrattazione con il personale. Credo infatti che sia, per così dire, perdente scrivere certe previsioni di spesa già adesso. Se io infatti sono la parte sindacale, faccio i miei conti e decido a chi e come distribuirli: ai consiglieri, ai commessi e via dicendo; insomma mi metto a dividere per categorie. A mio parere tutto questo non rappresenta il massimo della contrattazione. Forse sbaglio, ma ogni settimana ci riuniamo e sappiamo bene che le cose stanno così. Alla fine c'è poco da fare i « duri » o chiedere qualcosa, visto che abbiamo già detto che i soldi sono disponibili!

Ho sentito poi parlare del problema della locazione degli immobili. Credo sia onesto dire che da tre anni a questa parte il servizio ai parlamentari è cambiato radicalmente; probabilmente i parlamentari ricordano solo quando stanno bene, ma dimenticano quando sono stati male. È stata avviata un'operazione molto importante che si concluderà nel 2000 con l'assegnazione di 530 uffici ai parlamentari (credo che nel passato ve ne fossero solamente 200). È stato, altresì, avviato un processo di informatizzazione — che ritengo eccezionale — e credo sia giunto il momento di fermarci a riflettere. Ricordo

che l'anno scorso si discuteva in Commissione bicamerale sulla riduzione del numero dei parlamentari, ora non se ne parlerà più perché ormai ci sono gli uffici! Ovviamente è una battuta! Ma gli investimenti sull'informatizzazione devono rendere al massimo e ritengo sia opportuno prevedere corsi per i parlamentari su personal computer, Internet e posta elettronica. Probabilmente, infatti, sulla questione hanno vinto l'Ufficio di Presidenza e la Camera nel suo complesso, ma hanno perso i parlamentari, perché gli strumenti loro offerti non sono utilizzati al massimo delle potenzialità.

È una critica che rivolgo anche a me stesso: non ho alcun timore di dire che non ho un grosso rapporto di «amicizia» con gli strumenti tecnologicamente avanzati. Non so usare la posta elettronica, forse sono un po' pigro e avrei bisogno di un corso. Bisogna mettere alla prova i parlamentari che attualmente hanno tutte le dotazioni necessarie al loro lavoro. Vediamo se sono in grado di usarle, perché sono state loro assegnate per lavorare meglio! In teoria, oggi non si avrebbe alcun problema a lavorare a casa; forse questa è la scusa per cui si viene poco qui a Roma!

Tornando agli immobili, mi meraviglia il fatto che nel 1999 è stato pagato un anticipo di locazione di ben 17 miliardi 90 milioni per il canone del 2000. Nel 1997 erano stati pagati 7 miliardi 900 milioni. Vi sono poi i soldi per il 1998 e per il 1999; non si riesce mai a pagare un canone chiuso per un anno (*Commenti del questore Martinat*). Eh sì, Martinat, ma qui paghiamo canoni anticipati l'anno prima per avere l'immobile l'anno dopo, se ci va bene! E ora c'è il problema che stiamo pagando anche per palazzo Raggi, il sottoscritto è ancora a palazzo Raggi. Palazzo Marini sarà disponibile nel settembre 1999: paghiamo il canone per un anno intero e lo avremo a disposizione solo per quattro mesi. Paghiamo il canone per il 2000 e avremo a disposizione i locali nell'aprile del 2000. Dovremo capire se sia stato giusto usare questo metodo di pagamento anticipato. Potreste conte-

starmi dicendo che, se non avessimo fatto così, il costo delle locazioni sarebbe stato ancora maggiore, ma esprimo al riguardo le mie perplessità.

Passiamo poi a parlare degli arbitrati e delle transazioni: 460 milioni nel 1998, 4 miliardi 500 milioni nel 1999, circa 1 miliardo per il 2000-2001. Sarebbe interessante capire cosa abbiamo combinato nel 1999 per «beccarci» un arbitrato da 4 miliardi 500 milioni! Può essere che la colpa sia di qualcuno, perché, se non è di nessuno, è nostra.

UGO MARTINAT, *Questore*. Sono cause di 15 anni fa.

MAURO MICHIELON. Io non lo so. Chiedo a voi.

L'onorevole Muzio ha ricordato prima che l'onorevole Bocchino aveva posto un problema riguardante la comunicazione che è giusto. Si tratta infatti, visto che costiamo 1.424 milioni, di sapere cosa facciamo in modo che lo sappia anche la gente. Mi sono pertanto fatto dare il dato disaggregato dei 4 miliardi e 500 milioni preventivati nel periodo 1999-2001 per quanto riguarda la comunicazione e ho constatato che risultano 828 milioni per il nolo annuo di un canale televisivo per la diffusione via satellite dei lavori parlamentari. Ebbene, vi invito a fare un monitoraggio di quante persone ci guardino. Ottocentoventotto milioni non sono una cifra indifferente, considerato che *TG Parlamento* viene trasmesso su rete nazionale molto tardi, in un orario certo non ideale, a parte per qualche parlamentare che accende la televisione perché vuole vedersi. A questo punto, vorrei capire se questi 828 milioni siano spesi bene, se i cittadini ci guardino o meno, perché la diffusione avviene in orari sbagliati. Vorrei capire anche se non si possa cambiare l'orario, nonché quanto ci costerebbe in più questo cambiamento.

Alcuni colleghi mi hanno posto un altro problema che non è sicuramente il più importante, ma che esiste e siamo qui per riferirlo. Si tratta della questione del Banco di Napoli, collocato al seminter-

rato. Mi riferisco in particolare al servizio gestione titoli. Poiché sono circa 400 i parlamentari che operano, sarebbe bene anche risolvere questo problema e fornire una stanza più ampia, per il semplice motivo che due dipendenti non possono lavorare in 3 metri quadrati. Questa è la realtà.

Vorrei fare due considerazioni ulteriori. In primo luogo, questori, desidero ringraziare voi e i funzionari per il lavoro che avete svolto, perché è facile criticare, ma si rivolgono critiche al lavoro fatto dagli altri.

MARIO TASSONE. Ma i questori li ringraziamo!

MAURO MICHIELON. Nel mio intervento ho cercato di essere propositivo e spero di esserci riuscito, perché sarebbe troppo meschino limitarsi a criticare quello che hanno fatto gli altri. Sicuramente, se io riesco a svolgere questi interventi puntuali, è anche perché adesso riesco a leggere il bilancio, mentre prima non ci riuscivo (non so se sia un bene o un male).

Volevo anche ringraziarvi per i servizi che vengono forniti ai parlamentari (ad esempio l'assistenza fiscale), che sono estremamente puntuali; peraltro, di fatto, nessuno ha mai sollevato una sola obiezione su tali servizi.

Un ulteriore ringraziamento per quanto riguarda anche i percorsi culturali. Forse chi ci ascolta potrebbe chiedersi cosa c'entri, ad esempio, la visita ai fori imperiali con il lavoro che svolgiamo. A mio avviso, invece, è estremamente importante, perché è un modo in questa città di stare fuori, di uscire; molti parlamentari, altrimenti, vivono dodici ore di giorno in questo palazzo e non sanno neanche cosa ci sia fuori. Tutto sommato, a mio parere, vedere e studiare un po' il passato ci fa bene, perché in questo modo ci rendiamo conto di quanto poco stiamo facendo ovvero di quanto ci mettiamo per fare così poco. Mi auguro pertanto che queste iniziative continuino, perché sono interessanti ed anche perché riusciamo in

questo modo, diciamo così, a far gruppo tra parlamentari fuori dalla Camera, che non è poco.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli questori, siamo chiamati oggi ad esprimere le nostre considerazioni e valutazioni sul bilancio interno, nel solco di una grande tradizione politica e culturale che ne riafferma la centralità. Sono valutazioni, quindi, che portiamo all'attenzione della Presidenza, così come abbiamo fatto in questi anni con i colleghi Tassone e Teresio Delfino e, prima ancora, con colleghi non più deputati, come l'onorevole Sinesio, protagonista di tante battaglie parlamentari, riprese anche negli scritti delle prove di professionalità, e che oggi condivide la nostra scelta politica. Tutti hanno portato il loro patrimonio di conoscenze senza infingimenti, ma con grande libertà e franchezza.

La lettura dei documenti contabili, della relazione introduttiva dei questori e, ancor più, quella esaustiva della relazione sullo stato dell'amministrazione consentono di disporre di un quadro preciso della direzione di marcia, rispetto alla quale vi sono scelte condivisibili ed altre meno.

Non mi soffermerò sul quadro generale delle risorse che, nella dimensione complessiva della dotazione e dell'assegnazione di economie precedenti, consente di far fronte ad un funzionamento ottimale dell'istituto parlamentare, costantemente proteso verso l'adeguamento della sua funzionalità attraverso un costante processo riformatore che ha toccato punti qualificanti, come la semplificazione del procedimento legislativo e normativo, l'introduzione del Comitato per la legislazione, le modifiche *in itinere* sul ruolo della Commissione bilancio e sul procedimento concernente le deleghe.

Le cifre esposte sono importanti, ma ancora di più lo sono le scelte e le politiche da intraprendere. Non vi è dub-

bio che l'eccesso di deleghe ha ridotto la capacità legislativa del Parlamento, riducendone la funzione a mero controllo formale, con uno svuotamento progressivo in favore di una terza Camera che è scivolato in assenza di controllo. Noi crediamo che questa strada non faccia bene alle istituzioni. È necessario non abbandonare la via dell'introduzione dello statuto delle opposizioni, così cara al compianto onorevole Tatarella; la ridefinizione delle regole richiede attenzione particolare da parte di tutti.

Occorre rafforzare il ruolo del Parlamento nella società che cambia e che richiede risposte tempestive dall'organo legislativo e di controllo. Il Presidente della Camera ha dato un notevole impulso in questo senso, cercando di mettere l'istituto parlamentare nel suo complesso in sintonia con i tempi della società e dell'economia. Molto è stato fatto rispetto agli impegni assunti all'inizio della legislatura per una migliore organizzazione attiva di supporto all'esercizio della funzione parlamentare e nel controllo della funzione legislativa; se il primo obiettivo è stato pienamente raggiunto, il secondo appare ancora lontano. Occorre fare di più. Occorre, per esempio, attivare urgentemente il collegamento con la Sogei, affinché il Parlamento possa disporre dei dati informativi sulle entrate fiscali, per poter assumere scelte coerenti; in questo senso, presenterò uno specifico ordine del giorno.

Siamo in presenza di un bilancio che nella fase finale della legislatura consolida le scelte degli anni precedenti, pur in presenza dei vincoli di bilancio che caratterizzano l'andamento della finanza pubblica in tutti i centri di spesa. Nonostante i ritardi che dobbiamo lamentare nella presentazione di un bilancio preventivo a metà dell'anno, riconosciamo che la costruzione dello stesso rappresenta un modello di bilancio trasparente, leggibile e analitico.

I risultati raggiunti nel settore informatico sono stati notevoli; il collegamento con Internet, da noi fortemente sollecitato, è un dato ormai acquisito.

Questo bilancio è caratterizzato da alcune scelte. Non comprendiamo le ragioni per le quali sia stata disattesa la lettera *b*) dell'ordine del giorno Teresio Delfino n. 9/Doc. VIII, n. 1/1 del 1996 per la parte relativa all'accesso, per i gruppi parlamentari, alle banche dati relative alle votazioni elettroniche, ai precedenti regolamentari, ai dossier del servizio studi, alle banche dati della Commissione europea.

Esprimiamo preoccupazione per alcune scelte. Nei giorni del dibattito sulle comunicazioni del Governo abbiamo riscontrato continue interruzioni di corrente che hanno paralizzato interamente l'attività degli uffici; ciò ha provocato lo spegnimento dei computer e di ogni comunicazione con l'esterno. È tutto ciò compatibile con le politiche di sviluppo dell'informatica, con scelte che prevedono investimenti nel triennio per quasi 105 miliardi? O non è forse il caso di fissare altre priorità, di porre maggiore attenzione al funzionamento della rete elettrica, alla bonifica, alle condizioni di sicurezza e di tutela della salute dei lavoratori, dove si scontano forti ritardi? Pongo un ulteriore interrogativo: a che punto è l'adeguamento del sistema informatico rispetto all'anno 2000?

Esprimiamo forti preoccupazioni per la piega che hanno preso le scelte informatiche. Forzare verso l'*outsourcing* e il *downsizing*, in una struttura complessa come la Camera, può essere un grave errore in termini di risorse sia finanziarie, sia umane.

Non è questa la sede per scelte rischiose che appartengono più a centri di ricerca che ad istituzioni, ma quella della utilizzazione di tecnologie consolidate stante la rigidità del mercato. Né credo ci possa essere qualcuno che pensa per scelta ideologica di poter fare la guerra a Bill Gates.

Sarebbe poi estremamente grave se l'*outsourcing* fosse penalizzante in termini di economicità, di comprensione dei compiti, di cultura istituzionale e soprattutto per le professionalità interne che rischiano di pagare un alto prezzo anche

rispetto a giudizi e posizioni se contrastanti rispetto alle attese delle *lobby* e degli interessi. Noi crediamo che le risorse umane interne abbiano il grande pregio della onestà e della trasparenza di giudizio che va tutelata e salvaguardata.

Sono interrogativi che poniamo direttamente al Collegio dei questori ed in particolare al questore Muzio, la cui duplice funzione di questore della Camera e di vicepresidente dell'ANCI lascia fortemente perplessi. Il « grande fratello » ormai lascia poco spazio alla immaginazione e pone di fronte a dati inoppugnabili come le perplessità sollevate dal collega Armani nella seduta del 23 luglio 1997 rispetto alla posizione dell'Ancitel rispetto alla piattaforma tecnologica, allo studio di fattibilità, che fanno sollevare qualche conflitto di interesse, perché esistono i grandi conflitti ma anche i piccoli conflitti, ma entrambi hanno la loro importanza.

Le questioni attinenti l'informatica suscitano talune perplessità in merito a due ordini di problemi: in primo luogo, quello degli obiettivi generali e specifici delle attività e degli investimenti in progetti informatici; in secondo luogo, quello delle modalità di realizzazione di tali obiettivi.

Circa il primo punto, le perplessità derivano dalla lettura del progetto di bilancio per il 1999, laddove nella sezione « Politiche dell'informatica » (alle pagine 58 e 59 del documento VIII, n. 7) vengono enunciati obiettivi molto vaghi o di natura tecnico-informatica, mentre ci si aspetterebbe l'indicazione di nuovi servizi o il potenziamento di servizi esistenti, per migliorare la condizione del parlamentare, a diretto supporto delle attività che ogni giorno vengono affrontate tra tante difficoltà in questa Camera.

**PRESIDENTE.** Onorevole Volontè, le ricordo che il tempo a disposizione della sua componente è di sette minuti. La prego pertanto di avviarsi alla conclusione; se vuole la Presidenza l'autorizza ad allegare in calce al resoconto della seduta odierna la restante parte del suo intervento.

**LUCA VOLONTÈ.** Avviandomi alla conclusione, vorrei dire che gli obiettivi riportati sembrerebbero ripetere l'antico copione di gravi errori, di cui è già ricca tutta la storia dell'informatica nella pubblica amministrazione, commessi puntualmente ogni volta che si sono anteposti gli strumenti e le tecnologie ai servizi da rendere agli utenti.

Concludo — ed accetto il suo consiglio di allegare la restante parte del mio intervento in calce al resoconto della seduta odierna, perché penso possa diventare oggetto di riflessione da parte dei colleghi questori — dicendo che abbiamo voluto portare con spirito costruttivo il nostro contributo di analisi e di proposta al progetto di bilancio interno per il 1999. Siamo certi che le nostre indicazioni saranno oggetto di una attenta valutazione da parte della Presidenza affinché le risorse destinate al funzionamento della Camera possano essere destinate all'uso migliore dell'istituto parlamentare, perché da esso deriva il funzionamento della nostra democrazia (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Onorevole De Simone, lei intende intervenire ?

**ALBERTA DE SIMONE.** Sì, Presidente.

**PRESIDENTE.** Alla Presidenza, però, non risulta la sua iscrizione. In ogni caso, visto che siamo in una situazione « familiare », le consentirò di intervenire.

**ALBERTA DE SIMONE.** Evidentemente si è verificato un disguido negli uffici del gruppo, perché a me era stata comunicata dallo stesso la mia iscrizione a parlare. Non le so dire che cosa abbia provocato tale disguido; forse è dipeso dal fatto che la trattazione di questo argomento prevista ieri è stata spostata ad oggi e quindi non si è proceduto al « trasferimento » della mia iscrizione a parlare in questo dibattito.

**PRESIDENTE.** Posso pregarla, sempre in via del tutto ufficiosa, di essere sintetica ?

ALBERTA DE SIMONE. Sì, cercherò di esserlo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ALBERTA DE SIMONE. Volevo dire che l'esame analitico dei documenti di bilancio evidenzia un significativo passo in avanti — lo ha detto la collega Servodio — nel senso della leggibilità, della trasparenza e della chiarezza, rispetto a documenti analoghi degli anni precedenti. Questo passo in avanti nella impostazione tecnica rispetto all'anno scorso è particolarmente visibile nel conto consuntivo della Camera dei deputati per l'anno 1998, che è stato presentato in una forma nuova rispetto al passato, tesa a far superare la disomogeneità che non rendeva facilmente comprensibile il quadro complessivo delle cifre e a dare una impostazione, una ricollocazione per capitoli, che è stata arricchita sia da un allegato dettagliatissimo — sul quale si è intrattenuto il questore Muzio nella relazione introduttiva, che è stata quanto mai precisa e puntuale — sia dal consuntivo dei dati conoscitivi, che è il frutto di una contabilità non solo generale ma analitica e di una analisi funzionale costruita sulla aggregazione omogenea, cioè sulla sperimentazione di centri di spesa, oltre che su metodi di gestione e di controllo estremamente aggiornati. La derivazione della nuova esposizione del consuntivo e dei suoi contenuti è dovuta al servizio organizzativo della Camera dei deputati ed è il ridisegno di questi documenti di bilancio ed il loro ammodernamento che è strettamente connesso, a mio parere, alla riforma strutturale degli uffici che abbiamo varato l'anno scorso e che è quindi il prosieguo di quella riforma nel senso di adeguare tutta la macchina Montecitorio-Camera dei deputati ad un effetto di efficienza grazie ad una grande modernizzazione e ad una grande funzionalità.

Per ragioni di tempo non ripeterò né il quadro delle entrate e delle uscite per il quale faccio riferimento alla relazione introduttiva del questore Muzio, né la sua divisione.

Vorrei solamente sottolineare il dato macroscopico che le spese correnti assorbono: circa il 90 per cento della spesa complessiva del consuntivo dell'anno 1998 (e si sa che le spese correnti sono le spese obbligate, quelle in conto capitale). Da questo punto di vista — apro e chiudo una parentesi — trovo ingenerose alcune critiche mosse dal collega Michielon perché quando parla di una cifra assoluta, e la riferisce agli incentivi per il personale, dimentica di dire che la Camera ha circa 1.850 dipendenti; chi ascolta via radio questo nostro dibattito sentendo parlare di una cifra di 600 milioni o, per l'anno successivo, di un miliardo, se non sa che si tratta di 1.850 dipendenti — quasi 2.000 — immagina che qui esistano tanti Papeironi che prendono miliardi, mentre fuori si fanno i sacrifici.

Io credo che ad un dovere di rigore e di serietà siamo chiamati un po' tutti.

Anche il raffronto che ho letto, fatto dall'onorevole Muzio, nell'Ufficio di presidenza, tra le spese del Parlamento italiano ed analoghe spese dei parlamenti europei, a mio avviso, non tiene conto della centralità nella democrazia italiana del luogo Parlamento che è importante, molto più che in altre democrazie di tipo presidenziale o di altro tipo.

Vi confesso che sono stata per un viaggio di lavoro — mi piace citare questo dato personale tanto per rendere più umana la discussione — negli Stati Uniti d'America e ho avuto modo di svolgere un confronto sia alla camera dei deputati sia al senato dello Stato della California. Ho potuto verificare, nel complesso, che quel sistema democratico sarà più semplice e più decisionista, ma è sicuramente meno garantista e meno affascinante dal punto di vista della complessità della macchina democratica e anche del suo sistema di garanzie e di rapporto con i diritti. Io credo, dunque, che, da questo punto di vista, l'Italia sia indubbiamente molto più avanti su questo terreno. Finché il Parlamento avrà questa centralità noi non possiamo contribuire alla denigrazione di ciò che si fa qui e di questo luogo. Perciò, voglio iniziare con un ringraziamento non

formale sia ai questori sia al personale della Camera che ha voluto, insieme a noi, all'Ufficio di presidenza, ai questori, al Presidente Violante, portare avanti la riforma degli uffici e ora la riforma del bilancio, rendendolo leggibile.

Devo anche dire che mi attendevo dal bilancio preventivo del 1999 e dal bilancio preventivo triennale 1999-2001 una richiesta di dotazione finanziaria infinitamente superiore a quella che trovo: avendo partecipato — come il collega Michielon — ad una commissione di concorso (che peraltro ho presieduto) so per conoscenza diretta che abbiamo dovuto assumere del personale e so anche che abbiamo dotato ogni deputato di strumenti di lavoro come il computer e che stiamo dotando ogni deputato (siamo a più di metà strada) di un ufficio. Quando fui eletta per la prima volta nel 1994, lavoravo infatti in una stanzetta a palazzo Valdina di tre metri per due e mezzo che dividevo con altri due deputati: se uno parlava al telefono, gli altri non potevano far nulla in quello spazio. Questa era l'oggettiva condizione materiale del lavoro dei deputati. Né credo che questi possano essere classificati come sprechi, perché invece rappresentano soltanto la possibilità e la garanzia per l'eletto di esercitare le sue funzioni, anche grazie alla disponibilità di un ufficio nel quale utilizzare al massimo il tempo che rimane tra una seduta e l'altra per scrivere un atto di sindacato ispettivo, per approfondire i problemi, per collegarsi con il territorio.

Rispetto al bilancio preventivo annuale e triennale, voglio sottolineare la sua veste di bilancio integrato, caratterizzato dall'affiancamento delle previsioni di cassa e di competenza, quindi con una considerazione dei problemi sia dell'amministrazione, sia della contabilità: è un meccanismo di grande igiene mentale, e mi scuso per l'espressione un po' forte. Proprio dalla corrispondenza tra cassa e competenza e dal fatto che non vi sono residui passivi, poiché la spesa impegnata è arrivata ad essere più del 95 per cento di quella prevista, deriva un giudizio estremamente positivo da parte mia sul

bilancio, sul tipo di spesa e di impegno. Ho infatti apprezzato molto che siano state utilizzate, proprio per dare gli uffici e i computer, risorse delle passate amministrazioni e non si sia fatto ricorso alla richiesta di aumento della dotazione.

Si è trattato di una misura di grande saggezza finanziaria, che non può che essere valorizzata appieno e sottolineata a dovere. Sempre con riferimento al bilancio preventivo, ritengo che gli accorpamenti siano fondamentali per rendere leggibile il bilancio e per avere un quadro chiaro di quali siano i diversi titoli di spesa, nonché le spese superflue, anche se di queste devo dire che non ne individuo alcuna. Piuttosto, ritengo che stiamo agendo con ritardo rispetto alla questione della sicurezza degli impianti, a prescindere dalla spesa, visto che si tratta di attuare previsioni di legge. Anche rispetto alla questione dei restauri ed al mantenimento del patrimonio artistico, nonché con riferimento all'intervento relativo alla missione Arcobaleno, trovo che vi sia grande qualificazione della spesa e non mi sentirei di affermare che vi sia stato alcuno spreco.

Aggiungo un altro tipo di considerazione, più prettamente politica. Negli ultimi anni, è cambiato il ruolo del Parlamento o è lo stesso? Al riguardo, ho richiesto le relazioni tenute in occasione della «cerimonia del ventaglio» (francamente le ricordavo a memoria ma ho voluto rileggerne i dati): ebbene, devo notare che abbiamo raggiunto traguardi che dovrebbero essere portati all'attenzione dell'opinione pubblica. Infatti, l'attuazione media dei tempi dei calendari è salita dal 58,1 per cento al 90,2 per cento: abbiamo quindi avuto, sostanzialmente, calendari pienamente attuati, quasi al 100 per cento. Il tempo medio di esame di un progetto di legge è passato da 5 ore e 47 minuti a 3 ore e 32 minuti, il che significa che la Camera è divenuta più produttiva, ha semplificato gli iter ed è riuscita a dare risposte in tempo reale, come è richiesto dalle esigenze attuali. Per non parlare poi del sindacato ispettivo, del tipo di risposte che si ricevono, dei loro tempi, dei mec-

canismi di riforma del regolamento, di quanto la riforma del regolamento ha indotto con riferimento all'efficacia ed alla modernizzazione dei lavori dell'Assemblea.

Passando a quella che potrebbe essere considerata l'altra faccia della medaglia, va sottolineato che noi parlamentari, attraverso un procedimento di autoriforma (che non ci ha imposto nessuno ma che abbiamo scelto da soli), abbiamo limitato fortemente i nostri diritti pensionistici e riformato il nostro sistema sanitario per porci in sintonia con i sacrifici che in questo momento vengono richiesti al paese e per cercare di avvicinare la nostra condizione a quella del resto della società.

Vorrei ricordare che abbiamo anche eliminato l'indennità di missione che, francamente, era un di più, ma questo di più fino ad un anno fa è stato sempre percepito senza che a nessuno sia mai sorto un dubbio sulla necessità o l'opportunità di percepirlo. Da un lato, quindi, si spende per rendere più qualificato il lavoro del parlamentare e più agevole garantendogli un ufficio; dall'altro, si risparmia per eliminare privilegi. Personalmente direi: meno privilegi più qualità. Questo è stato in sintesi il periodo che abbiamo attraversato e dal quale usciamo.

Mi pare anche che l'aver mantenuto alcune iniziative, quali « Ragazzi in aula », vale a dire una discussione sulle proposte di legge dei giovani studenti, sia stata un'idea seria, volta ad avvicinare questo luogo-Parlamento al paese, in particolare ai giovani che crescono.

È appena il caso di sottolineare anche le molteplici visite di scolaresche che hanno assistito alle nostre sedute. Sono state molteplici, ripeto, ed è stato anche garantito lo stile e l'ordine delle stesse. Aprendo le porte e le finestre, dunque, non abbiamo diminuito la severità ed il rigore dei nostri lavori.

Se dovessi trovare un difetto, tanto per non fare un elenco di elogi, che non corrisponde al ruolo politico che ho in questo momento, ma a un mio sincero pensiero, devo dire che forse esiste un problema di comunicazione. Da questo

punto di vista, trovo quanto mai opportuna la spesa per la diffusione satellitare dei lavori parlamentari. Abbiamo istituito il *question time* del mercoledì, per il quale è prevista la ripresa televisiva diretta, contemporaneamente al lavoro di tredici Commissioni parlamentari. Mentre i deputati sono al lavoro, appunto in Commissione, in televisione viene dato lo spettacolo di un'aula deserta consolidando nel paese l'opinione che i rappresentanti del popolo siano scansafatiche e assenteisti. Non abbiamo pubblicizzato a sufficienza, almeno non è andato oltre a queste mura, il fatto che contemporaneamente, proprio alle 15, i deputati sono impegnati nel lavoro di Commissione.

Desidero fare un riferimento anche alla legge che abbiamo appena approvato e che definiamo « giusto processo » perché, a mio avviso, si tratta di una forzatura. Il titolo della legge non è quello e tale definizione dà l'impressione che tutto quello che c'è alle nostre spalle sia ingiusto. Reputo, al contrario, che sia opportuno stabilire un canale più diretto e più serio di comunicazione con il mondo dei *media* e con l'esterno, in modo che possa apparire sullo schermo colui che veramente svolge un lavoro. Sappiamo, infatti, che fare spettacolo è cosa diversa dallo svolgere un lavoro.

È questo forse l'aspetto più politico, di merito, ma colgo l'occasione odierna per sottolinearlo ancora perché credo che il Parlamento sia un po' lo specchio del paese. Se alle nostre spalle abbiamo una prima Repubblica in cui i parlamentari non sono stati sempre esemplari, credo che oggi la condizione sia davvero diversa, sia quella di una grande fatica, talvolta misconosciuta, di un bilancio assolutamente trasparente, di un aumento di investimenti per locazioni e innovazioni tecnologiche a cui non corrisponde un aumento di dotazione finanziaria perché, di fatto, si sono saputi utilizzare i vecchi residui. In sostanza, il Parlamento si autoriforma togliendosi privilegi e aumentando qualità e velocità di produzione legislativa, nonché realizzando una semplificazione attraverso la riforma dei pro-

pri regolamenti. Pertanto, non solo durante le «cerimonie del ventaglio», ma anche in occasione della discussione del bilancio interno della Camera dei deputati, faremmo cosa utile se, anziché fare una discussione meramente tecnica, approfittassimo dell'occasione per aprire anche un confronto politico su chi siamo e cosa facciamo.

Infine, voglio dire che giovedì sera, nella sala della ristorazione assolutamente deserta, ho incontrato per caso un deputato di un partito di opposizione — non voglio dire neanche quale —, che fa parte della Giunta per il regolamento e che mi ha dato sinceramente atto — anzi, mi ha detto cose che non sapevo — degli straordinari passi in avanti che sono stati fatti nell'autoriforma del Parlamento italiano.

Le cose vanno bene così? Certamente no. Bisogna continuare con questa tensione e con questa voglia di cambiare, ma non possiamo neanche ricorrere alla critica come atto dovuto, anche quando non ve ne è bisogno.

La ringrazio, signor Presidente e ringrazio tutti (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

#### **Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo.**

CARLO PACE. Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Signor Presidente, intendo sollecitare la risposta all'interrogazione Caruso n. 4-13655, presentata ai sensi del comma 1 dell'articolo 134 del regolamento — quindi a risposta scritta —, che prevede 20 giorni di tempo per la risposta. Sono passati 622 giorni e, a questo punto, essendo cofirmatario dell'interrogazione, prego la Presidenza di

adoperarsi in modo che si dia attuazione a quanto disposto dal comma 2 dell'articolo 134.

**PRESIDENTE.** Onorevole Carlo Pace, prendo atto della sua richiesta.

#### **Proposta di trasferimento in sede legislativa di un disegno di legge.**

**PRESIDENTE.** Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge, del quale la XI Commissione permanente (Lavoro), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

S. 3785. — « Disposizioni per l'espletamento di compiti amministrativo-contabili da parte dell'amministrazione civile del Ministero dell'interno, in attuazione dell'articolo 36 della legge 1° aprile 1981, n. 121 » (*approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (5872).

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 21 luglio 1999, alle 9:

1. — Assegnazione a Commissioni in sede legislativa del disegno di legge n. 5872 (*Vedi allegato*).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 4065 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 1999, n. 154, recante disposizioni straordinarie ed urgenti per la pesca nell'Adriatico (*Approvato dal Senato*) (6191).

— *Relatore:* Di Stasi.

3. — *Seguito della discussione dei documenti:*

Conto consuntivo della Camera dei Deputati per l'anno finanziario 1998 (Doc. VIII, n. 8).

Progetto di bilancio della Camera dei Deputati per l'anno finanziario 1999 (Doc. VIII, n. 7).

4. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

CALDEROLI; BERTINOTTI ed altri; MALAVENDA ed altri; PISCITELLO ed altri; GARDIOL; STANISCI ed altri; SCHMID ed altri; SCRIVANI ed altri; SCALIA; PANETTA; MANZIONE; COLUCCI ed altri; COLUCCI; GAETANO VENETO: Norme sulle rappresentanze sindacali unitarie nei luoghi di lavoro, sulla rappresentatività sindacale e sull'efficacia dei contratti collettivi di lavoro (136-2052-3147-3707-3831-3849-3850-3866-3896-4032-4064-4065-4066-4451).

— *Relatori:* Gasperoni, per la maggioranza; Alemanno e Taradash, di minoranza.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1924 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo euromediterraneo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e il Regno del Marocco, dall'altra, con sette allegati, cinque protocolli e atto finale, fatto a Bruxelles il 26 febbraio 1996 (*Approvato dal Senato*) (5652).

— *Relatore:* Leccese.

6. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge:*

POZZA TASCA ed altri; CORDONI ed altri; MARTINAT ed altri; TRANTINO; NARDINI ed altri; DI CAPUA ed altri; GAMBALE; MUSSI ed altri; CORDONI ed altri; CORDONI ed altri; SCHMID ed altri; BARRAL e BALOCCHI; SAONARA; BERGAMO; PRESTIGIACOMO ed altri; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; NARDINI ed

altri: Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città (259-599-734-833-896-1170-1363-1938-*ter*-2207-*bis*-2208-2696-2838-3385-3685-3871-4624-5287).

— *Relatore:* Cordoni.

7. — *Votazione per l'elezione di un Segretario di Presidenza ai sensi dell'articolo 5, commi 5 e 6, del Regolamento.*

(*ore 15*)

8. — *Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.*

(*ore 16*)

9. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale (per lo svolgimento della discussione generale congiunta):*

S. 3619-3623-3630-3638-3665 — Senatori PERA ed altri: Inserimento dei principi del giusto processo nell'articolo 111 della Costituzione (*Approvato dal Senato*) (5735)

e delle abbinare proposte di legge: PECORELLA ed altri; SARACENI ed altri; PISAPIA; SODA; PECORELLA; PECORARO SCANIO e MATRANGA (5359-5370-5377-5443-5475-5696).

— *Relatore:* Soda.

VELTRONI ed altri; CALDERISI ed altri; REBUFFA e MANZIONE; PAISSAN; BOATO; BOATO: Disposizioni concernenti l'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale e l'autonomia statutaria delle Regioni (5389-5473-5500-5567-5587-5623).

— *Relatore:* Soda.

DISEGNO DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONE IN SEDE LEGISLATIVA

S. 3785 — Disposizioni per l'espletamento di compiti amministrativo-contabili

da parte dell'Amministrazione civile del Ministero dell'interno, in attuazione dell'articolo 36 della legge 1° aprile 1981, n. 121 (*Approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (5872).

### La seduta termina alle 21,15.

#### CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO LUCA VOLONTÈ IN SEDE DI DISCUSSIONE CONGIUNTA SULLE LINEE GENERALI DEI DOC. VIII, NN. 8 E 7

LUCA VOLONTÈ. I pochi riferimenti alla concreta realtà parlamentare che si ritrovano nel documento di bilancio sono così riportati: «analisi di fattibilità e sviluppo di prototipi relativamente ai seguenti progetti: osservatorio sulla legislazione, analisi di fattibilità della legge, redazione tecnica dei testi normativi, simulazione degli effetti delle decisioni». Tali riferimenti appaiono troppo generici, a volte incomprensibili (simulazione degli effetti delle decisioni: ma di quali decisioni? e di quali effetti?), o la stanca ripetizione di obiettivi già enunciati in analoghi documenti dei bilanci degli anni precedenti, senza rendere conto dei risultati fin qui ottenuti.

Parimenti, suscitano perplessità i progetti del nuovo banco di lavoro, di cui si parla da almeno due anni, e per il quale scopriamo oggi che «vanno definite le componenti informatiche», e quello relativo alla costituzione della *public key infrastructure* per la firma elettronica e la sicurezza dei dati, per il quale nasce spontanea la domanda: ma è opportuno e conveniente per la Camera dei deputati dotarsi di una propria autonoma struttura, o piuttosto è meglio promuovere iniziative comuni con le altre istituzioni e/o partecipare a quelle già in atto, quali la rete G-NET e i relativi servizi, che si sta approntando con il coordinamento dell'AIPA (Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione) per collegare tutti i Gabinetti dei ministeri e la Presi-

denza del Consiglio, facendo valere su detti tavoli il ruolo che la Camera ha nell'ordinamento dello Stato?

Questo progetto non appare per il paese un buon esempio di coordinamento e di impiego di risorse pubbliche; se ogni istituzione si comportasse allo stesso modo, in breve ci sarebbe una proliferazione di sistemi e un grande dispendio di risorse!

È come se la Camera decidesse oggi di farsi in proprio una rete telefonica privata per collegare tutti i deputati nei collegi, per non voler utilizzare i relativi servizi pubblici disponibili!

Nel corso degli ultimi anni sono state fatte certamente utili realizzazioni nel settore informatico della Camera e sono state intraprese lodevoli iniziative nell'ambito delle attività a servizio del parlamentare e del lavoro parlamentare; si ricordano, tra le più importanti, la creazione del sito Internet, la dotazione di *personal computer* ai deputati, la disponibilità per tutti delle agenzie di stampa. Ma ora l'impressione è che si cerchi di dar vita ad una sorta di laboratorio permanente, nel quale sperimentare le ultime tecnologie e le più recenti innovazioni, ogni tanto con qualche vago riferimento ai processi reali che hanno luogo all'interno della Camera.

Un'altra conferma si ricava leggendo la tabella «Interventi per lo sviluppo dei processi informatici» (a pagina 66 del Doc. VII, n. 7), ove è riportata l'attività «Sperimentazione ed innovazione tecnologica» con un importo di 780 milioni per il 1999 e un importo di 3.634 milioni per il triennio 1999-2001: ma cosa bisogna sperimentare con queste rilevanti somme, tratte dal pubblico denaro? In Italia esistono altri organismi, pubblici e privati, per la sperimentazione e l'innovazione tecnologica; forse non funzioneranno al meglio, ma non è certo una soluzione al problema quella di creare un ulteriore «centrino» alla Camera dei deputati, d'altra parte, queste finalità la Camera non le ha mai avute, né risulta che siano mai state approvate da questa Assemblea.

Ciò che la Camera deve produrre nel campo informatico non sono sperimenta-

zioni tecnologiche, ma servizi: servizi innanzitutto per i parlamentari e, in seconda battuta, servizi per la struttura burocratica, sempre funzionali al supporto da fornire ai parlamentari. Per rendere tali servizi occorre impiegare delle tecnologie affidabili, che garantiscano anche un buon livello di protezione degli investimenti, perché bisogna sempre ricordare che si impiega pubblico denaro. Per fare tutto ciò non è necessario fare in casa la sperimentazione o avere un laboratorio d'avanguardia; è sufficiente avere un osservatorio tecnologico del mercato e una buona rete di rapporti con le principali istituzioni, a cominciare da quelle pubbliche, che hanno problematiche simili alla Camera, e con i centri di ricerca che operano nel campo dell'informatica.

Il documento di bilancio indica, e con un ridotto grado di analiticità, le seguenti attività concrete per il 1999: completamento del *downsizing* e attività ordinarie di manutenzione, di acquisto e rinnovo dell'*hardware* e del *software*. Tutto ciò a fronte di un *budget* di tutto rilievo di 51,5 miliardi (pagina 27), ai quali vanno sommati altri 11 miliardi per beni e servizi (pagina 21 — capitolo 130) e circa altri 10 miliardi per il personale del servizio informatica. Totale 72,5 miliardi per il 1999, che fa seguito ad un *budget* di dimensioni simili dell'anno precedente 1998.

Con simili cifre è doveroso pretendere la disponibilità di servizi di grande efficienza ed efficacia e, contemporaneamente, un grande sforzo per fornire ai parlamentari la capacità di utilizzarli.

Purtroppo spesso così non è: un esempio è rappresentato dalla possibilità di costruire i siti *web* individuali per i gruppi parlamentari e i singoli deputati, comunicata dal Presidente Violante ad aprile scorso. Ma per uno strumento così innovativo e con tante potenzialità, che può essere rivoluzionario nel rapporto elettorelettori, e che ha richiesto la predisposizione di un apposito regolamento, non è sufficiente una comunicazione con un allegato tecnico relativo solo alle procedure informatiche di trasmissione delle

pagine. Ci vuole ben altro: occorre organizzare dei seminari destinati ai deputati, per illustrare possibili concrete soluzioni di siti *web*, per far comprendere che per la costruzione di un sito *web* occorre affrontare problemi di comunicazione, oltre che problemi tecnici, che occorre disporre di competenze specialistiche, non possedute dalla stragrande maggioranza dei deputati, occorre indicare possibili strade per reperirle, eccetera. Senza tutto ciò, la possibilità di poter costruire un sito *web* rimane solo sulla carta per il deputato, il quale può forse dare al massimo attuazione ad una soluzione minimale, sfruttando poco e male le potenzialità del mezzo.

Non a caso, ad oggi, a quasi tre mesi dall'iniziativa, su 630 deputati, il « grande fratello » ci dice che solo la fortunata collega Fei ha predisposto il suo sito *web* individuale.

A proposito, il regolamento per l'uso dei siti *web* prevede all'articolo 7 « non è consentito l'uso delle pagine con finalità promozionali di tipo commerciale »; ma basta vedere la pagina « servizi » del sito della collega Fei per far sorgere qualche dubbio circa il rispetto di tale norma. Inoltre l'articolo 13 prevede che il suddetto regolamento venga pubblicato sulla pagina introduttiva del sito Internet della Camera dedicata ai siti *web* individuali, ma di tale pagina e del regolamento ad oggi non c'è traccia sul sito Internet.

Un altro esempio è rappresentato dalla posta elettronica, che anche quest'anno è citato come progetto in corso (pagine 58 e 59 del doc. VIII, n. 7), così come l'agenda elettronica, il che fa sorgere la domanda: siamo in presenza di un altro caso di sperimentazione permanente? Nel frattempo, dopo qualche anno che se ne parla, risulta che ai gruppi parlamentari, che pure qualche piccola funzione svolgono in questa Camera, è stata assegnata una (leggasi una) casella di posta elettronica.

Si ricorda che in occasione della discussione del bilancio interno dello scorso anno gli onorevoli questori hanno accolto il mio ordine del giorno n. 9/Doc. VIII,

n. 5/3, che sostanzialmente reiterava un altro ordine del giorno, presentato tre anni fa, in occasione della discussione del bilancio interno per il 1996: l'ordine del giorno Teresio Delfino ed altri n. 9/Doc. VIII, n. 1/1, anch'esso accolto dagli onorevoli questori.

Ma nonostante due ordini del giorno accolti, nonostante siano passati tre anni e nonostante le puntuali assicurazioni fornite dal questore onorevole Muzio il 30 luglio 1996, nel caso della discussione del bilancio interno, si riscontrano le seguenti inadempienze: non risulta una comune strategia di sviluppo e coordinamento dei sistemi informativi di Camera e Senato, per le finalità intuibili e indicate nell'ordine del giorno del 1996 (sinergia nelle realizzazioni e risparmio di pubblico denaro); non sono state messe a disposizione dei gruppi parlamentari come ricordavo in precedenza le seguenti banche dati: precedenti regolamentari, le varie banche dati giuridiche, fiscali, eccetera, disponibili su CD-ROM e da tempo utilizzate dagli uffici della Camera, le banche dati a pagamento della Commissione europea e di altri organismi internazionali, già da tempo a disposizione degli uffici della Camera; non sono state rese disponibili ai gruppi infrastrutture tali da poter condividere le risorse informatiche (attrezzature e dati) di ciascun gruppo e dei deputati del gruppo che lo desiderano; non sono stati predisposti dei corsi di aggiornamento per i deputati al fine di prendere piena conoscenza dei sistemi informatici.

Si tratta di inadempienze di non poco conto, considerando il tempo trascorso, le assicurazioni ricevute e, come già detto, gli oltre 70 miliardi di *budget* proposti per il 1999 e un importo analogo per il 1998.

Una questione, trattata solo con una frase nel documento di bilancio, è quella relativa all'anno 2000 (a pagina 58 viene detto: «particolare impegno sarà posto, infine, alle tematiche dell'euro e dell'adeguamento all'anno 2000»). Non c'è da dilungarsi sui problemi dell'anno 2000, che sta impegnando tutta la pubblica amministrazione, tutto il mondo produttivo e anche, forse con ritardo, il Governo;

tutti i giornali da tempo riportano articoli in proposito e dichiarazioni ufficiali ai massimi livelli di grandi aziende che rassicurano i clienti di aver già completato con successo l'adeguamento all'anno 2000. Ora la frase riportata sul documento di bilancio in discussione, datato 30 giugno 1999, lascia perplessi, perché a tale data ci si aspetterebbe dalla Camera un'analoga dichiarazione rassicurante; parrebbe invece dal «particolare impegno» che questi processi di adeguamento siano ancora in corso, il che preoccupa, visto che all'anno 2000 mancano pochi mesi ed il tutto è difficilmente spiegabile, dopo che da almeno due anni erano note le problematiche dell'anno 2000. Sarebbe opportuno che gli onorevoli questori, oltre a parlarci delle sperimentazioni fornissero precise notizie aggiornate in merito e puntuali assicurazioni che al 1° gennaio 2000 funzionerà tutto: i *personal computer* assegnati ai deputati, tutte le macchine utilizzate dall'amministrazione, il sito Internet, le procedure informatiche, insomma tutti i servizi di cui usufruiamo oggi.

È d'obbligo infine un richiamo alle modalità di realizzazione degli obiettivi; fornisce lo spunto a tale questione, che è di carattere generale e che sta molto a cuore al Presidente, l'indicazione riportata a pagina 50 del documento di bilancio per il 1999, laddove viene detto «È stato quindi realizzato l'*outsourcing* della banca dati legislazione regionale affidata ad Ancitel...». Ora questo affidamento, che non risulta essere realizzato tramite una pubblica gara, pone un problema: è noto che il nostro questore anziano, onorevole Muzio, ricopre altre cariche, tra cui quella di vicepresidente dell'ANCI; è noto che l'Ancitel è controllata a maggioranza dall'ANCI e che i vertici delle due realtà coincidono; inoltre non è certo sostenibile che l'Ancitel fosse l'unico soggetto in Italia, o meglio in Europa, in grado di realizzare la suddetta banca dati, ma è da ritenere che essa potesse essere realizzata da qualunque buona società di informatica. Allora la domanda: dati questi presupposti, come si giustifica l'affidamento

diretto all'Ancitel? Non è fin troppo facile sospettare che l'Ancitel sia stata favorita dalla presenza del questore Muzio? Come mai non ci si è posto tale problema? E con quali procedure sono stati affidati gli altri appalti citati o non citati sul documento del bilancio?

Queste domande richiamano la questione generale della trasparenza che deve valere per tutti i settori della Camera, compreso quello informatico, considerando che le cifre in gioco sono di diverse decine di miliardi. Ciò che si invoca per il paese e per la pubblica amministrazione deve a maggior ragione valere per la Camera, che dovrebbe essere di esempio per tutti. La ricetta è facile: rispetto delle regole, ma non basta, perché la giurisdizione domestica non garantisce che le regole interne della Camera siano rigorose e complete almeno quanto quelle che valgono per l'esterno. Allora, oltre che a discutere delle regole, occorre agire sulla trasparenza, occorre cioè dare la massima pubblicità ad ogni decisione che comporta esborso di denaro pubblico: per ogni gara, per ogni affidamento diretto, per ogni consulenza affidata, occorre pubblicizzare l'affidatario, l'oggetto, l'importo e le motivazioni dell'affidamento.

Se le regole lo consentono, si può fare anche a meno della gara, ma coloro che assumono la decisione di un affidamento senza gara spieghino ai deputati e al paese perché l'hanno assunta.

C'è uno strumento molto efficace e immediato, voluto fortemente dal Presidente, per realizzare ciò: è il sito Internet; si pubblichino sul sito Internet puntualmente tutti i lavori, gli appalti, le commesse e le consulenze da affidare e l'esito degli affidamenti, con tutti i dati e le spiegazioni necessarie; così operando, si renderà un grande servizio alla trasparenza. Tutto ciò proponiamo con un nostro ordine del giorno.

Il difficile passaggio istituzionale richiede da parte di tutti scelte e comportamenti coerenti.

Da parte nostra abbiamo voluto accendere un po' di luce, quella che è mancata nei giorni scorsi per evitare di restare al buio, così come, viene ricordato, accadeva qualche anno fa, perché non si cambiavano le lampadine finché un deputato calabrese fortemente meridionalista, di fronte a ripetute sollecitazioni, ebbe la risposta che dovevano arrivare da Milano, la stessa città di origine dei deputati questori del tempo.

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

---

Licenziato per la stampa alle 23.